Inn. Laneri

Med. Prof.^re

CENTURIA SECONDA

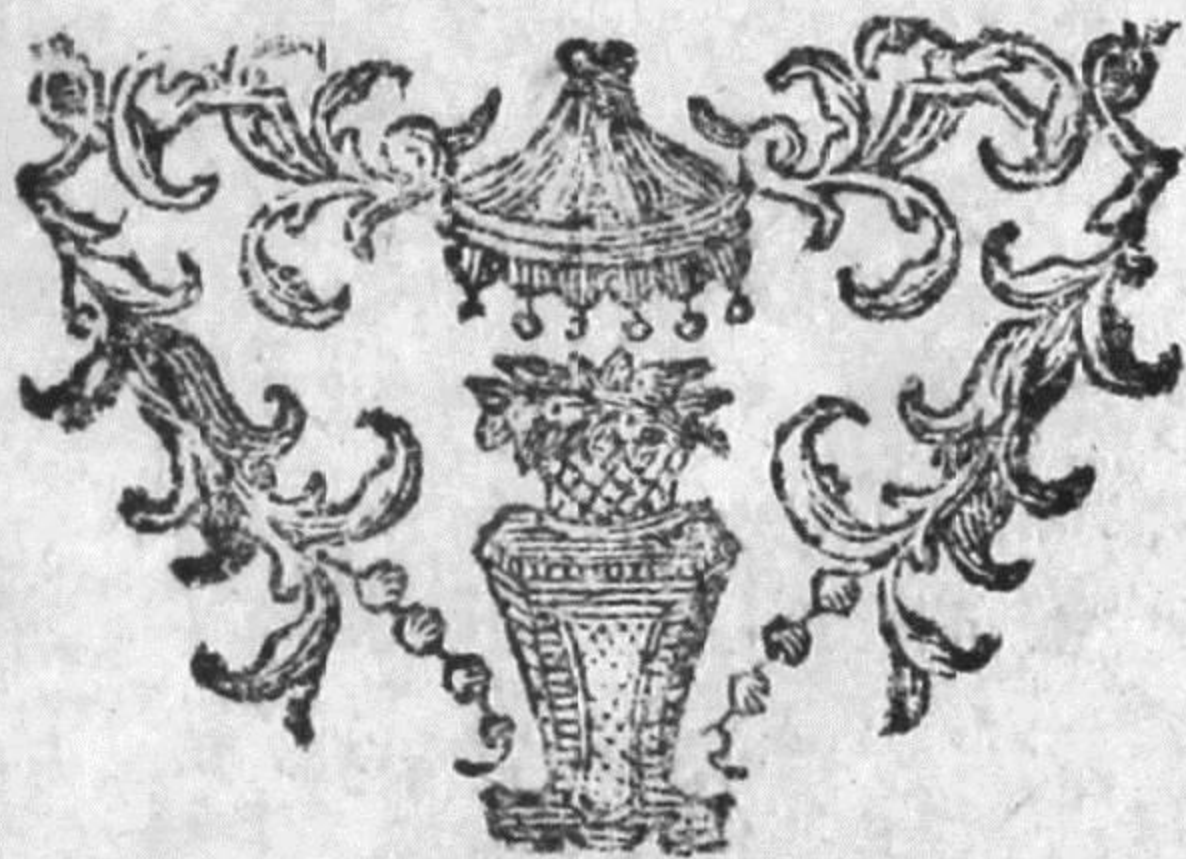
DI RARE OSSERVAZIONI

Di Medicina, e Cirusia

DI FULVIO GHERLI

CITTADINO MODONESE

Dottore di Filosofia, e Medicina, Medico Attuale dell' A. S. del Sig. Principe FORESTO D' ESTE, e dell' Inclita Communità di Scandiano.

PARTE SECONDA.

IN VENEZIA,

PRESSO BORTOLO BARONCHELLI.

MDCCLIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

TAVOLA

DELLE OSSERVAZIONI

Contenute in questa Seconda Parte.

Fine della Tavola delle Osservazioni.

CENTURIA D'OSSERVAZIONI DI MEDICINA, e CIRUSIA.

PARTE SECONDA.

OSSERVAZIONE LXVII.

Stranguria ſanguinolenta, o Stilicidio di Orina ſanguigno.

PEr lo ſpazio di non sò quant' anni fu ſoggettato il Signor D. Giuſeppe Cuarelli Arciprete di San Valentino, uomo di età di ſeſſant' anni, di temperamento malinconico, aduſto, e quaſi diſſi, atrabilario, ad un copioſo piſcio di ſangue della durata però di uno, o due giorni al più, ogni volta che viaggiava a cavallo, o in caleſſo, e fornito tal' accidente, ſolo li reſtava qualche poco di difficultà, e ardore nell' orinare, che fra pochi giorni perdevaſi: eſſendo poſcia andato, e ritornato da San Valentino a Reggio l' anno 1717. fu aggravato notabilmente da queſto accidente, ceſſato il quale, li rimaſe maggior difficultà nell' orinare; dubbioſo però gliene poteſſe ſuccedere di peggio, portoſſi quì da me in Scandiano, per averne conſiglio, ed

ajuto ; Esaminato però da me attentamente il fatto , dubitai fra me medesimo , che nella vescica vi potesse essere un qualche corpo straniero di solida consistenza, il quale agitato , dibattuto dal moto del cavalcare , e andare in calesso , ferisce coll'acutezza della sua superfizie la costanza interna della vescica , e cagionasse in tal modo la pronta uscita del sangne, che sortire dalla vescica ben conoscevasi per essere separato affatto dall'orina ; e tanto più io mi dava a credere poterne essere questa la cagione , vedendosi che senza lo sporsi ad alcun moto violento , e dopo essersi astenuto dal medesimo , o non vedevasi sangue di sort'alcuna , o fermavasi subito , consolidata ben presto la piccola lacerazione fatta dal corpo duro : Sù questo riflesso dunque, avendo più e più volte sperimentata efficacissima la polve della virga aurea esibita nell'acqua d'Ononide a cacciar fuori de'reni , e della vescica i corpi stranieri in dette parti esistenti , purchè abili a poter sortire per l'angusto canale dell'aretra , siccome con più Osservazioni ho fatto vedere nella mia prima Centuria , però gli ordinai tre dramme di quest'erba polverizzata , acciò la pigliasse in tre mattine a digiuno , in tre oncie ogni volta di acqua d'Ononide , raccomandandoli sopra il tutto d'usare un esattissima regola di vivere , astenendosi da tutti gli acidi , e da tutte le cose salate , ch'erano gl'inimici più giurati del suo temperamento , e che sopra il tutto lasciasse affatto l'uso de'vini di S. Valentino , essendo i medesimi pieni zeppi d'un sale tartareo-pietroso , e beesse solo de'vini di pianura , come promise di fare , li a-

vrei

vrei proibito affatto il vino, ma non lo feci, avendone dimostrato l'animo affatto alieno. Dopo avere pigliato questo rimedio, mi mandò per il Signor Capitano di lui fratello un piccolo calcoletto, che nell'orinare dalla verga uscito era, della figura, e grossezza d'un mezzo pinocchio, e del colore del mattone, ebbi piacere in vederlo, che spinto dal mio rimedio avesse abbandonato l'antico nido, non perchè io mi credessi, che un così piccolo corpicciuolo fosse bastevole a cagionare nella vescica un tal sconcerto, ma acciochè nel progresso dell'attaccatura di nuove materie pietrose ingrandito, non fosse poi per dare maggior travaglio al paziente, ed al Medico: Mi restò però lo scrupolo, che altri ve ne potessero restare di maggior mole, e però inabili ad uscire per l'uretra; nulladimeno gliene feci replicare la sudetta dose, per fare nuovo tentativo: ma contuttociò nulla altro si vidde, e pure tuttavia vi restava la solita difficultà, e ardoretto d'orina, laonde dubbioso ne potesse essere di ciò anche cagione il grande predominio de' sali, che dal suo temperamento io conosceva essere ne' di lui fluidi, mi risolsi di farli pigliare per lungo tempo sei oncie d'acqua stillata dall'idropepe ogni mattina subito dopo che egli avesse celebrato il Santissimo Sagrifizio della Messa, essendo quest'acqua un'ottimo antiscorbutico, e valoroso diuretico, col cui mezzo sarebbesi emendata tutta la massa umorale dal vizio de' sali, ed in parte liberata dalla di loro tirannia, ed in uno stesso tempo sarebbonsi purgate, e ripurgate le vie orinarie:

pigliò egli dunque quest'acqua, che in casa propria si faceva stillare, per lo spazio di due, e più mesi, e tal giovamento ne ricavò, che perdette affatto l'ardore, e con più libertà incominciò ad orinare, e si mantenne in istato tale fino all'anno 1720. del Mese di Maggio, nel qual tempo fui chiamato frettolosamente alla sua visita, col dirmi il Messo inviatomi, che il povero Arciprete trovavasi in istato pessimo: Mi portai però subito alla Pieve di San Valentino, e colà arrivato, ritrovai, che veramente questo Signore correva risico di morire, se prontamente non era soccorso; posciachè sopravenutoli il giorno avanti all'improviso, e senza avere prima fatto alcun moto violento, o datali altra cagione, il solito piscio di sangue, nè dopo aveva più potuto in modo alcuno orinare, uscendoli solo di continuo a goccie a goccie il sangue dall'uretra con dolori acerbissimi, durezza, e tensione tale nella vescica, che divenuta dura al pari d'un sasso, erasi ingrossata quanto la testa d'un uomo, e tutti questi sintomi dalla febbre erano accompagnati, mentre esplorato da me il polso lo ritrovai basso, duro, e frequente: da tutto questo dunque io ben conobbi essersi fatta l'infiammaggione della vescica, e che per fare tutto lo sforzo di domarla, non bisognava perder tempo a dar di piglio a i più efficaci rimedj, non potendosi nè meno con tutto questo assicurare di riuscirne con onore. Inviai però subito alla Speziaria a pigliare sei oncie di olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, ed il presente empiastro, cioè

℞. *Fol.*

℞. *Fol. Malv. Bismalv. Violar. Parietar. anna m. 1. Radic. Alt. unciam unam, Flor. Camm. Melilot. Sambuc. anna pugillum unum, Sem. Lin. Fen. Græc. Sidon. anna unciam semis, coq. in s. q. Aq. dein. exempt. ab Aq., & prob. contus. omn. in ea denuo reponant., addend. Farin. Fen. Græc. Hord. anna uncias quatuor, Ol. Cammom. Viol. anna unciam unam & semis, Ung. de Alt. unciam unam m. f. Emplastr.*

ed in questo mentre, che dalla Speziaria s'aspettava l'uno, e l'altro, io feci fare il bagno da me nell'antecedente Osservazione descritto, essendo andato io a cogliere colle mie proprie mani tutte le cose necessarie per tal faccenda: subito ritornato il messo diedi a beere al paziente l'olio di mandorle dolci, poscia li feci cavare otto oncie di sangue dal piede destro, indi lo feci porre nel bagno, e subito uscito dal medesimo, gli feci porre l'empiastro sopra la vescica, e ordinato segli dasse un solo pangrattato mattina, e sera, cioè a pranzo, ed a cena, fatto in buon brodo di cappone senza sale, e brodo lungo da beere alterato coll'orzo, e che lo riponessero nel bagno ogni otto ore; replicando pure ogni volta l'empiastro, me ne ritornai a casa: fu eseguita puntualmente da chi assisteva la mia ordinazione; ed in fatti ritornato dopo due giorni alla di lui visita, lo ritrovai notabilmente migliorato, posciachè perdutasi affatto l'uscita del sangue, era incominciata l'orina a farsi vedere, essendosi oltre di questo sgonfiata, ed intenerita non poco la vescica, e sminuita assaissimo la febbre, onde conobbi, che la bisogna era per andar bene; onde altro non

parvemi d'innovare, inculcando agli astanti, che proseguissero a metterlo nel bagno, e ad usare il solito empiastro, ordinando solo che quel giorno in luogo di cena dessero all'ammalato quattro oncie d'olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, per stimolare qualche poco il secesso restìo, e permitigare affatto l'irritamento della vescica: Con questi mezzi dunque venne liberato questo Signore dall'imminente pericolo di morte, ma gli rimase un grand'ardore nell'orinare, accompagnato da qualche difficultà, che procurai levare con varie, e diverse sorte di rimedj edulcoranti, anodini, ed emolienti, ma senza ricavarsene mai alcun profitto, anzi dopo non sò che tempo incominciò a farsi vedere una gran quantità di materia bianca, ed assai tegnente nel fondo dell'orinale, all'altezza alle volte di due, e tre dita traverse, ed alcuna volta anche più, che molto rassomigliava ad una spessa orzata, e questa nel vuotarsi l'orina, faceva un lunghissimo filo, che toccava fino a terra prima di staccarsi dal fondo dell'orinale: alla vista di questa materia parvemi non esserci più luogo di dubitare, che nella vescica non ci fosse la pietra, credendo la medesima essere una porzione del nucco, che ricuopre internamente tutta la detta vescica, staccato dal rivolgimento della pietra nella medesima; onde per questo, e perchè sempreppiù se gli difficultava l'orinare, lo consigliai a chiamare un Norsino, che con la sciringa si accertasse del vero, ed in uno stesso tempo lo sgravasse dall'orina: Fece egli però venire da Modona a casa sua il

Si-

Signor Giuseppe Carozzi bravo Litotomo, che seguitò a siringarlo per lo spazio di un mese incirca, senza però mai scuoprire corpo alcuno straniero nella vescica, giudicando quella materia, che nel fondo dell'orina trovasi, viscosità piuttosto, che altro, dopo essere stato dunque lungo tempo a San Valentino il sudetto Signor Carozzi, richiamato a Modona da suoi affari, lasciò il Signor Arciprete nello stato di prima, onde mi fu d'uopo ritornare alla cura: Per incidere dunque, assottigliare, ed attenuare questa materia tegnente, che supponevasi cagione di tutto questo disordine, e per impedire la di lei generatione, li prescrissi varj rimedj indiritti tutti a questo scopo; tirossi alla lunga la cura, e mi fu forza dopo un rimedio ordinargliene un'altro, e poi un'altro, tanto io veniva stimolato da suoi prieghi, e dalle sue instanze, e così susseguentemente; i quai rimedj però tutti erano di tal natura, che giovare gli potevano, ma non mai mai nuocerli: migliorò di molto l'anno passato sul principio del Verno, essendosi quasi affatto perduta detta mucelagine, ed orinando commodamente bene, e così la durò tutto il Verno, credendosi quasi affatto guarito, essendosi più del solito impinguato, e fatto robusto: ma nella Primavera scaduta mutaronsi non poco le cose, essendo comparita di nuovo la viscosità, e resa difficultosa l'uscita delle orine; fui nuovamente obbligato a porre in opera nuovi rimedj senza mai cessare, ma con poco frutto, poichè se per qualche tempo se la passava assai bene il paziente, per un altro tem-

po non andava così la facenda, ſuccedendo alternativamente queſto giuoco. Capitò per accidente a Scandiano la ſcorſa State il Signor Dottor Flaminio Corghi Medico Conſigliere dell' A.S. del Signor Principe di Darmſtat Governatore di Mantova per Sua Maeſtà Ceſ. e Catt. Medico degniſſimo, dotato di elevatiſſimi talenti, e pratico inſigne, mio gran Padrone, ed Amico, il quale ebbe la bontà di portarſi meco alla viſita di queſto Signore, ed avendo fra li altri Medicamenti tra di noi accordati, propoſto, e mandato da Mantova l'olio non fetido di Trementina, da darſi al medeſimo mattina, e ſera in certa decozione, come ſi fece: dopo non sò che tempo, dacchè ebbe uſato queſto rimedio, uſcì coll'orina una prodigioſa quantità di frammenti di diverſa mole, piccoli, e grandi, che chiariſſimamente conoſcevaſi eſſere porzioni d'una, o più pietre ſpezzate, foſse poi ſtato dall'attività del ſudetto olio, o d'alcun'altro rimedio, o di tutti inſieme, io non poſſo dirlo; dopo queſto ſucceſſo ſe l'è paſsata, e fino ad ora ſe la paſſa commodamente bene, tuttochè non vi ſia una certa ſicurezza, che un giorno non ſieno per ſuſcitarli in quel corpo nuove tragedie; nulladimeno già da più anni era giudicato da tutti per iſpedito, e pure coll'ajuto di Dio, e de' ſuſſidj medici da me poſti in opera tuttavia vive, e può darſi anche, che lungamente viva.

AN-

Annotazione.

EGli è però un gran fatto, che i più valenti Maestri dell' Arte Medica, ed i Professori più dotti di quella si perdino dietro ad inventare nuovi sistemi, ad ispiegare con nuove maniere la natura, e cagione de' mali, che a tutti i modi sono poi i medesimi, ed hanno le stesse indicazioni, trascurata affatto la necessariissima, e tanto profittevole materia de' Medicamenti, sopra la quale dovrebbono porre ogni loro studio, e con tutta attenzione accudirvi, cercando d' iscoprire continuatamente que' rimedj, che sono più profittevoli, e specifici per questo, o per quell' altro male, e che con più efficacia, e sicurezza abbattono i mali, anche più feroci, ed indomiti, di essi nella pratica servirsene, tralasciato, non sò se debba dirmi, l' uso, od abuso di tanti, e tant' altri dal mero capriccio di certuni posti in voga, i quali considerati ben bene a nulla affatto vagliono; questo è il vero obbligo del Medico, e questo è il mezzo più proprio per rendere vie più vigorosa la Pratica Medica, come saggiamente lasciò scritto in tal modo il famosissimo Leibnitzio: *Nimirum hactenus magis observationibus, quam rationibus nitimur, & magis accommodantur hypotheses cognitis per* ἐμπειρίαν, *quam ex hypothesibus praxis augetur*. Erano anticamente in grand' uso i bagni, ed i primi inventori della Medicina se ne servirono nella cura de' mali con grand' utile, e profitto degl' infermi, e pure questi poveri bagni a' giorni nostri sono così disusati, e posti in non cale,

In relat. ad novo antidisen. americ. pag. 4.

che

che appena vi resta di loro la memoria: Non sò dunque cosa sieno per dirsi certi Zelanti moderni nel vedere, che io me ne servo alle occasioni, e me ne servo con profitto, ed utile de' miei infermi; senza l'ajuto de' medesimi non sò come fosse andata la bisogna ne' due casi da me testè rapportati, io per me voglio credere, che fosse andata piuttosto alla rovescia, che altro, stantechè lo sà ognuno, che ha fior di senno in capo, quanto sieno pericolose, e quanto sovente trabocchino nel sepolcro i miseri languenti tutte le interne infiammagioni, e particolarmente quelle, che attaccano le parti membranose, come le più sensitive del nostro corpo, e che hanno immediata connessione col celabro, e particolarmente quelle della vescica, la quale è una parte necessariissima alla vita, che cagionando suppressioni d' orina, ed altri sintomi fierissimi, levano ben presto di mezzo gli afflitti languenti; sentite qual sia il pronostico sopra questi mali fatto dal dottissimo Riverio: *internæ enim inflammationes*, dice egli, *præcipue in partibus ad vitam necessariis, perpetuo mortis periculum minantur*. Io mi lusingo a credere di avere liberato questi due infermi dall' imminente pericolo di morte, piuttosto col mezzo de' bagni, che degli altri rimedj, che posi in opera, conciossiacosachè noi sappiamo benissimo essere l'olio di mandorle dolci bensì un grand' anodino, ed emoliente, ma veggiamo anche morire continuamente molti oppressi da infiammagioni interne, che avranno bevuto delle libbre di quest' olio, senza che abbia potuto ajutarli: E vaglia il vero, i bagni attualmen-

Prax. Medic. lib. 14. cap. 3. pag. 38.

te-

te caldi, e che per lungo tempo mantengono il calore, col mezzo delle loro particelle poste attualmente in moto, ed agitate da corpuscoli ignei fra di loro rimescolati, aprono i porri, s'insinuano ne' fluidi, e ne' solidi circonvicini, e facendosi far largo per tutto, rompono i ristagni, e mettono moto nelle particelle coagulate, rendendole abili ad essere di nuovo rinvasate, ed a poter circolare col resto de' fluidi; e tanto più operano i bagni con maggior vigore, quanto più sono pregni di particelle attive, emolienti, ed alcaline, colle quali maggiormente ammoliscono le fibre indurate, e rintuzzano l'orgoglio degli acidi.

Con queste due Osservazioni ho fatto vedere la forza de' bagni nelle infiamaggioni della vescica, e spero di farla sempre più chiaramente conoscere in molti altri mali, essendone stato addottrinato dalla sperienza. Dall' ultima Osservazione ricavasi pure quanto poco fidare si possa della sciringa per avere una certa cognizione, se nella vescica vi sia, o non vi sia pietra; quello che per tanto tempo sciringò questo Signore, lo assicurò, che nella di lui vescica non v'era corpo alcuno straniero, e pure l'esito fece vedere il contrario, avendo dopo orinato moltissimi frammenti, che, a chi non fosse stato affatto privo di vista, ben chiaramente si davano a conoscere per porzioni di una, o più grosse pietre. Ah che tanti, e tanti sono morti, i quali al dire de' sciringatori, non avevano pietra alcuna nella vescica, e pure dopo la di loro morte, non una, ma più pietre sonosi ritrovate nelle di loro vesciche.

OS-

OSSERVAZIONE LXVIII.

Calcoli de' Reni.

LUngo tempo fu tormentato, ed alle volte anche con pericolo imminente della di lui vita, d'acerbissimi dolori nefritici il Signor Rettore di Valestra, Villaggio su' Monti di Reggio, uomo d'età di circa quarantacique anni, di temperamento malinconico, nè cessavano detti dolori fin a tanto che non erano usciti coll'orina più calcoli, come sovente gli accadeva, essendo rade le volte che un solo si lasciasse vedere, e allorchè nuovi calcoli eransi procreati, comparivano nuovamente i dolori, ed a questo malore sovente, or rade volte era soggettato: non lieve apprensione gli cagionava non tanto l'acerbezza degl'insoffribili dolori, quanto il dubbio ragionevole, ch'egli aveva, che una volta impedita l'uscita a' corpi stranieri, non dovesse soccombere all'ultima, e più terribile delle miserie; che però dopo avere adoperato varie sorte di rimedj, e dopo essersi consigliato con varj Medici sopra questo suo male, finalmente mosso dalle instanze di certo suo Amico, portossi quì da me in Scandiano, per vedere se per mio mezzo potesse liberarsi da un così grave pericolo: Considerato però io attentamente il di lui temperamento, l'età consistente, la vita, ch'esso menava sedenteria, essendosi da molto tempo dato all'esercizio della Scuola, e lasciato quello della caccia, i vini ch'esso beeva, i quali per essere nati in terreni salsuginosi,

e pie-

e pietrosi, e molto più per essere assai acerbi, posciachè le uve in que' Paesi stentano ad arrivare alla perfetta maturità, io giudicai, che si facesse questo impietramento ne' reni da un acido tartareo signoreggiante nella massa de' fluidi, e che piuttosto ne' reni, che altronde ciò si effettuasse, per ritrovarsi ne' medesimi un tal fermento, che unito al sudetto acido lo determinasse ad impietrarsi; laonde parvemi essere sopra tutto necessario, per istradar bene questa cura, espurgare la massa umorale da i sali viziosi, ed in uno stesso tempo ridurre co i rimedj specifici il fermento de' reni al proprio suo stato naturale; per ottenere però il primo intento, lasciati tutti i remedj fermaceutici da parte, come poco sicuri, io giudicai non esservi meglio, che il mutar regola nel vivere, e nell'uso delle sei cose non naturali; laonde lo consigliai a ripigliare l'esercizio moderato però della caccia, lasciata da parte la nojosa vita del Maestro di Scuola, guardandosi dallo sporsi a' coccenti raggi solari, ed a tutti gli esercizj violenti, cose tutte nemiche al suo temperamento. Ho osservato, che la gente rustica, ed assuefatta ad un continuo esercizio, non è quasi mai assoggiettata a questa sorta di mali; ed io posso giurare, che nello spazio di ventisett'anni, che io sono in Condotta, e che di continuo medico questa razza di gente, non mi è mai capitato neppur uno, che abbi avuto nè calcolo ne' reni, nè pietra nella vescica; per questo dunque io lodai sovra tutte le cose l'esercizio a questo Religioso; indi li proibj l'uso di quei suoi sgradevoli vini, e lo ammonj o ad astenersi affatto

to dal vino, che io credeva essere il miglior ripiego per la sua salute, od a beere de' vini neri di pianura, per essere i medesimi meno abbondevoli di tartaro de' bianchi, e di que' di Montagna, che non solo sono pieni zeppi di tartaro, ma quello che è peggio, di un tartaro pietroso, e molto inclinato a cagionare somiglievoli disordini nell'uman corpo; ed io posso dire, che alle volte in occasione di fare delle visite in Montagna, essendo stato forzato a beere simil sorta di vini, avvegnachè io abbia uno stomaco assai rigoroso, ciò non ostante, per qualche spazio di tempo mi è paruto di avere una gran pietra sul medesimo stomaco: per il resto poi li dissi, che isfuggisse tutte le cose salate, e particolarmente carni di porco, e tutte le cose difficili alla digestione, e gravose allo stomaco, che stasse lontano a tutte le passioni violenti dell'animo; indi per soddisfare all' altra indicazione, gli ordinai sei dramme di virga aurea sottilmente polveriazata, acciò ne pigliasse una dramma ogni mattina in tre oncie d'acqua di Ononide; conciossiacosachè questo gran rimedio oltre al cacciar fuori da i reni, o dalla vescica que' corpi stranieri, che attualmente ci sono, raddolcisse colla qualità sua alcalina i fluidi, ed a cagione della specifica sua modificazione mette in sesto il vizioso fermento de' reni, ed impedisce la rigenerazione de' calcoli, siccome per isperienza ho più, e più volte provato, e riprovato, avendo anche rapportati alcuni esempli nella mia prima Centuria, co' quali ho fatto vedere quanto vaglia la Virga aurea non solo a liberare gli uomini da' mali nefritici,

ma

ma a preservarli anche da i medesimi: oltre di questo gli dissi, che mi pareva bene, che nella ventura State, essendo d' Autunno quando si consigliò meco, non sarebbe stato male, se esso avesse pigliato la nostra famosa acqua di Brandola, che è un valoroso rimedio per indolcire, e liberare i fluidi dagli acidumi, nettare, e ripulire le vie orinarie, e correggere il vizioso fermento de' reni: Pigliò il buon Religioso la polve da me ordinatali, col mezzo della quale scaricossi per orina di una prodigiosa quantità d' arena berettina, si mise a fare un continuo esercizio, lasciata alla malora la Scuola, e ripigliò l' uso d' andare a caccia, essendone di questo più che certo, avendo mangiato più di un lepre da esso regalatomi, e non solamente lasciò di beere que' suoi asprissimi vini, ma abbandonata affatto questa bevanda, si è poi accostumato a beere sempre dell' acqua; in somma ha piuttosto ecceduto, che mancato nella regola da me prescrittali di vivere; ed in fatti ei può gloriarsi, e testificare a chi che sia di non avere mai più provato il minimo dolore renale, o altro incommodo in quelle parti; è ben però vero, che egli non ha mancato di pigliare ogni anno, secondo il mio consiglio, la sudetta acqua di Brandola colle formalità solite a praticarsi nell' usare quest' acqua.

ANNOTAZIONE.

CHe la generazione de' calcoli de' reni sia cagionata dal vizio universale de' fluidi io lo credo non solo, ma lo tengo per fermo;

mo; ma che principalmente, e più prossima cagione ne sia un fermento vizioso esistente ne' reni, o questo sì, che più mi piace; conciossiacosachè, se il solo vizio de' fluidi cagionasse questo impietramento, il calcolo, e la pietra potrebbono procrearsi indifferentemente in qualsivoglia parte del corpo; ma generandosi sempre i calcoli ne' reni, e la pietra nella vescica, bisogna concludere, che in dette parti vi si ritrovi infallibilmente un fermento alterato dottato di una qualità abile ad impietrare que' corpicciuoli, che separati dal sangue, e rimescolati col siero debbono necessariamente per di colà passare: io sò ch' alle volte si sono generati de' calcoli, e delle pietre in altre parti del corpo umano, ed io ne ho veduto nella vescica del fiele in una donna morta d' un ulcera nella Matrice, ma io suppongo anche, che il fermentodi quelle parti, ove si sono formati, fosse vizioso, e di natura atta ad impietrare le particelle salino-acido-tartaree de' fluidi disposte ad essere impietrate: per domare però questo fermento vizioso, e per ispogliarlo del carattere impietrante, non v' ha rimedio più forte, ed energetico della virga aurea, siccome altrove ho fatto vedere, e ad essa si dee la gloria di avere liberato da' tormenti crucciosi di morte questo Religioso; conciossiachè dopo ch' egli ebbe pigliato questo rimedio stete bene nove mesi, prima che pigliasse l' acqua di Brandola, alla quale qualcheduno potrebbe darne la vittoria di questa guarigione; senza provare que' dolori, che per lo passato non istavano mai due, o tre mesi a crucciarlo. Io voglio credere, che la buona regola di vivere, e l' uso discre-

to

to delle sei cose non naturali, facessero anch' essi la loro parte, ma ponno bensì queste circostanze, tolto il vizio de' fluidi, essere cagione, che nuovo vizio non vi s'introduca, ma non ponno mai mai distruggere il già fatto, e principalmente quello de' reni; onde la riduzione del medesimo ad uno stato naturale debbesi sempre alla virga aurea. Per maggior quiete; e sicurezza, gli ho fatto pigliare ogn'anno l'acqua di Brandola, posciachè questa lava tutte le viscere, i canali, e andirivieni dell' uman corpo, scioglie i sali ovunque li ritrova, ed a guisa di torrente, che festuche, paglie, e tuttocciò, che per istrada ritrova, rapitamente seco conduce, scioglie dico, i sali, e con essa lei li trascina fuori del corpo. Ho più, e più volte disaminato quest' acqua, nè avendo in essa potuto conoscere qualità alcuna sensibile, almeno quando è lungi dal suo fonte, nè dopo la di lei evaporazione avendo ritrovato cosa alcuna in fondo del vaso, mi sono lusingato a credere, che ogni acqua purissima bevuta smoderatamente, come fassi nel pigliare quella di Brandola, possa cagionare gl' istessissimi effetti; mentre sappiamo, che ogni acqua pura è atta a lavare, sciogliere i sali, ne' quali s'incontra, e pregna de' medesimi strettamente seco ritenerli in qual si sia luogo ella si fermi, o scorra. Ho detto che l'acqua di Brandola lungi dal suo fonte non ha alcuna sensibile qualità, poichè gustata subito levata dalla fonte pare di assaporarsi in essa un non sò che acidiusculo, ma questo è così debole, che non sò capire qual' energia possa dare a quest' acqua, il mio intelletto è sempre inquieto, nè sà ri-

ſolverſi a credere, ſe non quelle coſe, che palpabilmente da' ſenſi li ſono fatte conoſcere, ed in conſeguente dalla pura verità

Io veggio ben, che giammai non ſi ſazia
Noſtro intelletto, ſe'l ver non lo illuſtra.

Non voglio mancare coll'occaſione, che ho diſcorſo dell'acqua di Brandola, di dare in queſto luogo un'avvertimento a que' Medici, che indifferentemente ordinano queſt' acqua ad ogni ſorta di perſone, ſenza fare alcuna differenza a temperamento, ſeſſo, ed età, che più ſono quelli che non la ponno traſmettere fuori del corpo, che quegli altri, che felicemente la piſciano, ſiccome moltiſſime volte io ho per eſperienza veduto; onde biſogna che vadano ben cauti nell'ordinarla que' Profeſſori, che ne fanno tanta ſtima, ſe non vogliono darſi a conoſcere per poco pratici in queſta faccenda, col vedere obbligati i loro infermi a doverne tralaſciare ben preſto l'uſo, ſe non vogliono crepare, o col ritrovarſi obbligati a mettere in opera nuovi rimedj per diſtruggere que' ſconcerti maggiori dall'uſo di queſt'acqua cagionati: Io potrei rapportare degli eſempli più di cento di varie perſone, le quali o non hanno potuto ſeguitare l'uſo di queſt'acqua, o oſtinati a pigliarla contro le mie ammonizioni, ſono caduti in ſconcerti peggiori di molto del primo lor male; ma mi diſobbligarò dal far queſto, per non dare nel naſo a più di un Profeſſore, che ne potrebbe reſtare offeſo. Soggiugno, che ſe queſt'acqua aveſſe quell'efficacia, che da molti viene in eſſa creduta, non ſarebbe d' uopo per ajutarla a paſſare, aggiungerle i diuretici potentiſſimi, come lo ſpirito di nitro

ec.

ec. che con essa sogliono rimescolarsi; posciachè da sè sola senza l'ajuto di alcun altro sarebbe bastevole ad innoltrarsi per quelle vie, aprire que' canali, e meati, per i quali è necessitata ad istradarsi fuori del corpo: se dunque da sè sola non può far questo, ma le abbisogna d'ajuto, e oltre di questo se anche avvalorata da altro ben forte rimedio, non può uscire dal corpo il più delle volte, e suo malgrado lo conviene stagnare o nelle prime vie, o ne' vasi, chi non vede, se pure non è cieco, non avere quest'acqua attività maggiore delle altre acque purissime di fonte, io sò che questo mio dire non incontrarà troppo bene nel genio del volgo, il quale tiene quest' acqua in somma venerazione, ma questo poco mi preme, posciachè facendola alla moda di chi ama il vero, *Nunquam volui populo placere; nam quæ ego scio non probat populus, & quæ probat populus ego nescio.*

Senec. Epist. 29.

OSSERVAZIONE LXIX.

Aborto Oviforme.

FUi frettolosamente chiamato di notte tempo dell' anno 1706. in soccorso della Polonia Pedroni, moglie di Santo Cassina da Castelarano, per quanto ne vengo assicurato da Francesco Maria Ugoletti Cerusico di detto luogo, avendo accidentalmente smaritto, e scordatomi il nome di questa donna; fui chiamato, dico, in soccorso della medesima, acciò le somministrassi gli ajuti necessarj per liberarla da un gravissimo dolore sopravenutole nel fondo dell' addomine

poche ore prima portatomi però subito alla di lei visita, ritrovai questa povera femmina, che grandemente lagnavasi, la quale da me interrogata in qual luogo preciso del ventre provasse tal dolore, ella mi rispose, che il medesimo era situato nel fondo del corpo dalla parte destra occupante non solo l'anteriore, ma ed anche la posteriore parte dello stesso verso la schiena, parendoli di avere gl'istessissimi dolori, che altre volte nel partorire provato aveva, e che dubitarebbe di avere abortito, avendo qualchè giorno prima veduto un piccolo segnale di sangue dalla natura, se avesse una positiva sicurezza di essere gravida, posciachè se veramente fosse tale, non avrebbe passato per anche il secondo mese: da tal relazione non dubitai nè punto, nè poco, che veramente questa donna non avesse abortito, tuttochè ella fosse di così poco tempo gravida, avendo io osservato più, e più volte essere molto più fastidiosi, e pieni di pericolo gli aborti, che alle donne ne' primi mesi sopravengono, che quelli, che loro accadono dopo la metà della gravidanza, essendo da quelli accidenti molestissimi cagionati, come strabocchevoli emorragie di sangue, dolori atroci, infiammagioni dell'utero, febbri acute, ec. Per mitigare però i gravissimi dolori, che la molestavano, e per ovviare a maggiori sconcerti, le ordinai una bibita di cinque oncie d'olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, acciò la beese subito, siccome fece; ritornato la vegnente mattina per tempo alla di lei visita la ritrovai in istato peggiore, continuando tuttavia i soliti gravissimi

ſimi dolori, ed eſſendole d'avvantaggio ſopraggiunta una grandiſſima emorragia di ſangue dall'utero, eſſendoſſele in oltre acceſa una non piccola febbre; che però non mi reſtò più alcun dubbio, che la paziente non aveſſe abortito, conoſcendo però, che uſcito il piccolo abortivo, probabilmente ſperar ſi poteva, che foſſe per calmarſi queſto gran tumulto, m'applicai serioſamente alla ſcelta de' rimedj più proprj ad eſpellere fuori dell'utero l'oſpite non più amico, ma oſtile: riggettati come ſoſpetti tutti quelli, che operando con violenza, potevano o cagionare infiammagione all'utero, o notabilmente accreſcere l'uſcita del ſangue, fra tutti parvemi più convenevole la replica d'un altra bibita di olio di mandorle dolci fatto ſenza fuoco; gliene feci però pigliare altre quatr' oncie, indi ordinai le untaſſero tutta la regione dell'utero con queſta unzione

℞. *Ol. Cammom. lili. alb., Cheir. anna unciam unam m.*

e che di quando in quando le daſſero da beere de buoni brodi ben caldi di cappone, poſcia fattole animo a ſperar bene, e non temere di coſa alcuna, poſciachè a ſuo tempo il frutto benchè acerbo, per eſſere ſtaccato dal tronco, era neceſſitato a cadere, mi ritirai per accudire agli altri miei affari; ritornato la ſera alla viſita, ritrovai calmata aſſaiſſimo la boraſca, eſſendoſi ſminuita non poco la febbre, ceſſati di molto i dolori, ed eſſerſi iſtradato il fluſſo del ſangue con più piacevolezza, nella maniera appunto, che accader ſuole alle donne

alcuni giorni dopo il parto, onde m'immaginai, che potesse essere uscito l'aborto, e di ciò ne interrogai la paziente, che mi rispose altro non sapere di questo fatto, se non che la mattina poco dopo la mia partenza aveva sentito uscire un non sò che coll'orina nell'atto di orinare, che da essa dopo risguardato, aveva veduto essere un corpo rotondo, che aveva ordinato a suoi di casa di non moverlo di colà di sorta alcuna, acciò alla mia venuta, io potessi vedere se fosse, o non fosse l'aborto: Curioso di chiarirmi di questo fatto, mi feci subito portare il vaso dell'orina, e vedutoci nel fondo un corpo oviforme dalla medesima orina ricuoperto, ne lo ritrassi fuori, e me stupente viddi essere quello somiglievole appunto, ed in nulla differente nell'esterna apparenza ad un uovo alquanto grosso di gallina senza guscio, chiamato in lingua lattina, *ovum subventaneum*, e ad esso tanto somiglievole, che se appresso di quello vi si fosse posto un vero uovo di gallina senza guscio, sia chi si voglia, non avrebbe potuto discernere, qual de' due fosse stato quello della gallina, e quale l'uscito dal corpo della donna. Era questo dunque di figura ovale, più acuto in un'estremità, che nell'altra, di colore bianchiccio tirante al cenerognolo, e piombino, cred'io, perchè essendo alcuni giorni, ch'era seguito l'aborto, erasi incominciata ad introdurre in esso un principio di putredine: palpato da me dolcemente colle dita, sentj essere pieno zeppo di materia ondeggiante, come acqua, onde apertolo per il lungo destrissimamente

con

con un coltello sopra una scodella, speran-
do di vedere nuotare nell'umore contenu-
to il piccolissimo embrione, uscì subito da
esso un'acqua chiarissima tirante ad un gial-
lo slavato, quasi all'orina somiglievole; ma
in essa non potei discernere per quanto fis-
sassi lo sguardo neppure un'atomo di cosa
solida; insospettito però, che attaccato all'
interna membrana dell'uovo vi potesse es-
sere restato quello, che io ansiosamente an-
dava cercando, rivoltai la sudetta membra-
na, rovesciandola bel bello, e con sommo
mio contento ebbi la sorte di ravvisare il
piccolo embrioncino attaccato all'estremità
più acuta dell'uovo quasi pendente, come
da un sottilissimo filo, che rassembrava ad
una formica ordinaria di colore bianco lat-
tato, discernendosi chiaramente tutte le e-
stremità, e sopra tutto il capo più grosset-
to di tutte le altre parti, ma per quanta
diligenza io usassi, e per quanto aguzzassi
la vista, senza però l'ajuto di lente, e di
microscopio, che in quel tempo io non ne
aveva, non potei mai discernere i delinea-
menti della faccia, nè il taglio della boc-
ca, o il risalto del naso, e nè meno la fi-
gura de' piedi, e delle mani, ma viddi so-
lo nel capo come due piccolissimi punti ne-
ri, che dall'essere questi nel luogo appun-
to, ove essere dovevano gli occhi, m'im-
maginai, che fossero dessi; era questo pic-
colissimo corpicciuolo tanto dilicato, che
non volli staccarlo dalla sua membrana pri-
ma di averlo con la più fina attenzione con-
siderato; ed in fatti io conobbi poscia di ave-
re ben fatto, mentre dopo averlo disamina-

to, ſtaccatolo con due ciſoje, e poſtomelo ſopra l'ugna del dito police per meglio ravviſarlo, non potei per quanta diligenza io uſaſſi, rivolgerlo con un'ago per ſtendere a ſuo luogo le appena ſenſibili eſtremità di quello, che tutto ſpezzoſſi, e ſpappoloſſi ſopra l'ugna, divenendo come un poco di mucelagine: rivoltatomi poſcia alla conſiderazione dell'interna ſtruttura della ſudetta tonaca formante l'uovo, che aperſi affatto da un capo all'altro col coltello, la ritrovai tutta diſſeminata, e quaſi rabeſcata di vaſi ſanguigni, e qualche poco mucelaginoſa nella ſua ſuperfizie; onde dubitai, che l'eſtrema morvidezza dell'embrioncino, e la mucelaginoſità di queſta membrana non foſſero cagionate da un principio di putreſcenza, che incominciaſſe a farſi, per eſſere ſeguito l'aborto da qualche tempo prima della di lui uſcita dall'utero: continuò poſcia la Donna a paſſarſela di bene in meglio, finchè dopo non molti giorni ritornò nel ſuo primiero eſſere di ſalute.

OSSERVAZIONE LXX.

Altro Aborto Oviforme.

UN'altro ſomiglievole aborto ebbi occaſione d'oſſervare l'Anno 1716. nella Signora N. N., di cui il nome, e la patria ſono obbligato per degni riſpetti di tacere, con queſto divario, che queſta Signora fu più lungamente, e da maggiori ſintomi aggravata, e l'aborto non uſcì dall'utero, che nel quarto giorno: fu dunque la me-

medesima in tutto lo spazio di tempo, che stete l'aborto nell'utero, oltremodo afflitta da continui, ed acerbissimi dolori, da febbre gagliarda con polsi duri, bassi, e debolissimi, quasichè la dichiarassero di genere infiammatoria, uscita impetuosa di sangue dall'utero, vomito così fiero, ch'appena poteva ritenere tanto cibo, che bastasse per nutrirla, vigilie continue, ed aveva la faccia quasi cadaverica; in somma tale era la sua condizione, che io era non poco perplesso, quando fui chiamato alla cura, ed irresoluto circa quello io fare dovessi: Io veniva dalla paziente assicurato, che sapea di certo d'essere gravida di circa due mesi, e mezzo, accertata da i segni, che nell'altre gravidanze avuto aveva; posto però questo, restava assai chiaro avere ella abortito, ed in conseguente dall'aborto ritenuto nell'utero essere fatta la spaventevole tragedia cagionata, per calmare la quale, consistere tutte le indicazioni nel procurare l'espulsione del feto dal ventre materno, procurando in uno stesso tempo di mantenere la paziente in forze; al che fare mi servj di rimedj, che placidamente ciò effettuassero, non lasciate nè meno da parte l'esterne unzioni, le feci dare buoni brodi di cappone, ed ova fresche, in somma io posi in opera tutto quello, che stimai più opportuno per ajutare questa Signora, senza avere alcuno riguardo a spesa, potendosi ciò commodamente fare, ed in fatti non furono inutili i miei tentativi, posciachè finalmente nel quarto giorno, dacchè s'erano fatti vedere tutti i sopradetti accidenti, sortì dall'utero

ro

ro l'aborto nell'atto, che l'inferma sollevossi dal letto per orinare, ajutata però nel far questo, essendone da sè impotente per l'estrema sua debbolezza: fummi presentato l'aborto subito, che la mattina mi portai alla di lei visita, il quale in tutto, e per tutto era somiglievole al da me sopradescritto, non essendovi altra differenza fra questo, ed il sopradetto, se non che quello era grosso quanto un uovo di gallina nostrana, e questo quanto un uovo di una gallina d'india; il colore del medesimo era più piombino dell'altro, ed aveva qualche principio di fetore: votata l'acqua in quello contenuta, che era dello stessissimo colore dell'altra, gettai subito l'occhio curioso al piccolo feto, che vidi pendente dall'estremità più acuta dell'uovo; era questo grosso quanto una grossa formica, o sia formicone, onde discernevansi, e senza occhiali distintamente poteansi conoscere tutte le di lui parti più grossolane, cioè le gambe, le coscie, le braccia, e più di tutte l'altri il capo, come più grosso, e cospicuo d'ogni altro membro, ed in esso chiaramente distinguevansi gli occhi, ed i fori della bocca, e del naso: guardai con tutta attenzione se mi venisse fatto di discernere coll'occhio nudo il sesso, non avendo nè meno questa volta gli strumenti necessarj, e parvemi di riconoscerla per una femmina, posciachè non viddi in quel luogo, ove stà questa mercatanzia, prominenza, o protuberanza alcuna, che dasse segno di virilità, anzi se gli occhi non m'ingannarono, parvemi di vederci come un piccolo taglio, o sfen-

o sfenditura: Il colore di questo piccolissimo aborto non era tanto bianco come l'altro, anzi aveva un sò che di livido, segno manifesto di corruzione, essendo pur anche il liquore contenuto qualche poco puzzolente. La buccia, che formava l'uovo era spalmata interiormente, come l'altra, egualmente per tutto da una mucelagine, o melmetta tirante al berettino; ed in questa pelle, ch' era un poco più grossa dell'altra, chiaramente scorgevansi i varj raggiri, ed intrecciamenti de i vasi sanguigni. Dopo l'uscita di questo corpo straniero mitigaronsi i dolori, e la febbre si fece più mite, avvegnachè durasse più giorni, moderossi l'uscita del sangue, la faccia ritornò nel suo primiero essere, e così a poco a poco ritornò questa Signora nel suo primiero essere di salute, avendo un'Anno dopo fatto un bellissimo Fanciullo.

ANNOTAZIONE.

NOn mi maraviglio nè punto, nè poco; se dopo una sconciatura di quattro, cinque, o più mesi, si fanno vedere emorragie furiose, e pericolosissime; conciossiacosachè io capisco benissimo, che lacerati violentemente i vasi di comunicazione fra l'utero, e la placenta, e staccato a forza il frutto non per anche maturo dal proprio pedale, nella maniera appunto che vediamo nello staccarsi con violenza un frutto immaturo dall' albero, squarciarsi o il ramo, o almeno la di lui corteccia; io capisco, dico, che da una tale lacerazione ne dee in conseguente seguire una larga emorragia, cioè a dire,

dire, un impetuoso sgorgamento di sangue dalle boccucce aperte de' vasi sanguiferi dell' utero; ma che in aborti di questa sorta debbano seguire sboccamenti di sangue così enormi, io per certo non la sò intendere, e se cogli occhi proprj non me ne fossi accertato, stenterei a crederlo, e quello che mi feci più strabiliare si fu, il non avere mai potuto, per quanto io aguzzassi la vista, vedere, nè discernere nella buccia esterna di codesti due corpi oviformi, non dirò la ramificazione de' vasi aventi la comunicazione coll' utero, ma nè meno vestiggio alcuno de' medesimi; posciachè o non eransi per anche abbarbicati nell' utero, o se purre ci era stata questa unione, i filamenti de' vasi dovevano essere tanto sottili, e capillari, che isfuggivano la vista disarmata; ovvero, dopo seguita la separazione fra codeste uova, e l' utero, per la lunga dimora fatta dall' aborto nel medesimo, questi piccolissimi canaletti eransi infradiciati, essendosi in tal maniera perdut' anche le di loro vestiggia nell' esterna corteccia: Posto però, che anche vi fossero stati i vasi di comunicazione fra l' aborto e l' utero, e questi da qualche cagione a noi incognita fossero stati violentemente staccati, e lacerati, io non sò comprendere, come mai dalle loro piccole boccucce potesse uscire tanto sangue? Egli è vero, che più d' una volta m' è accuduto nel fare de' tagli necessarj per la sanazione di certi mali di Cirusia, di tagliare nelle piccolissime arteriolette, appena visibili, che ciò non ostante tanta copia di sangue tramandavano, ch' era uno stupore, e molta pena mi diedero a poter arrestare il loro impeto; onde potrebbe dirsi, che le lacera-

cerate arteriolette, che dall'utero alla placenta si portano, quantunque piccolissime, essendo però in gran numero, fossero bastevoli a cagionare una tal uscita di sangue. Essendo aggravate le misere Donne da più fieri dolori, da più larghe emorragie di sangue, da febbri più fiere ec. negli aborti di pochi mesi, che in quelli di molti mesi; come ho assaissime volte osservato, bisogna credere, che dallo staccamento del frutto troppo immaturo ne risenta più l'utero, e tutta l'economia animale, di quello succeda quando lo stesso alla maturità più avvicinasi.

Se veramente questi due aborti oviformi non avessero per anche gittate le radici nell' amica terra dell'utero per ricavarne il nutrimento, non avendo avuto la sorte di scorgerle, bisognerebbe credere, che s'introducesse in essi il nutrimento pe loro pori, ed in particolare la copiosa linfa, che in loro stessi racchiudevano, e della quale erano pieni zeppi, e che questa grondasse dall'utero, la qual linfa può darsi che serva di nutrimento al piccolo embrione, se pur'è vera l'opinione d'alcuni, la quale anche a me pare non scostarsi molto dal verisimile, cioè, che il feto racchiuso nel sacco della placenta succi colla bocca un certo sugo viscosetto, che altro non è che puro chilo, col quale la stessa è tutta spalmata, che di nutrimento li serve, dando qualche fondamento a questa credenza gli escrementi, de' quali l'appena nato fanciullo si scarica, e prima d'avere pigliato neppure una sola gocciola di latte, ed il cercare colla bocca il cibo subito che è uscito alla luce: Se poi questa linfa debba essere

re naturalmente limpida, siccome io credo, e chiara senza alcun colore, e non mica giallognola, siccome era quella, che in codesti due corpi ovisormi io ritrovai: e che avesse acquistato questo colore dopo seguito l'aborto, quasi che fosse in essa come un principio di putredine; o che divenuta tale prima del farsi l'aborto per una corrutella di umori, o per una esaltazione fattassi in essa di materie saline, e che a cagione di questo data la morte al tenerissimo embrione, l'aborto cagionasse, io ne lascio la decisione a chi sà più di me; posciachè a dirla schietta in somiglievoli cose oscure, per quanto io ne sappia, e per quanto la mia piccola cognizione s'innoltri ad una tal qual chiarezza, ed intelligenza; tuttavia mi rimane sempre del dubbio, non molto dissimile da qualche altro: *Cui si plura nosse datum est, majora eum sequutur dubia*.

Æneas Silv.

Da queste due storie con tutta evidenza si conosce, quanto fosse ingannato quel buon Uomo d'Ipocrate dalla falsa cantatrice, ammonita dallo stesso a saltare per sconciarsi; posciachè *quell' aborto, se era come un uovo di colombo*, così dice il dottissimo, e sapientissimo Signor Vallisneri. *o anche d'uccelletto, era di settimane, e non di giorni*; oltre di questo resta con ciò anche assai chiaro, quanto vada errato il dottissimo Padre Alberto Tylkowschi credente, che il seme gettato dall'asta maschile nell'utero colà dentro germogli, e presto presto s'abbarbichi; posciachè se fin da' primi giorni della concezione si abbarbicassero le placenti nell'utero, crescendo di giorno in giorno i vasi, al cinquantesi-

De natur. puer. l. 1.

Istor della gener. part. 2. cap 21.

Phil. cur. cap. 3. pag. 46.

tesimo giorno, e molto al sessantesimo sarebbono così visibili, che io senza occhiali, e senza usare molta diligenza, gli avrei potuto vedere, e distintamente, quasi dissi, numerare ne' sopradetti due aborti. Parmi dunque, che queste due Osservazioni sempreppiù rinforzino, e dieno vigore all' opinione, che l' uovo staccato dall' ovaja cali a poco a poco nell' utero, e colà dentro arrivato, conservando sempre la primiera figura ovale, non così tosto cacci le radici, ed uniscasi coll' utero, ma che questo successivamente si faccia secondo le leggi inviolabili del mecanismo, che non fa tutto in un colpo, e particolarmente nelle cose di maggior perfezione, ma dopo una macchinetta ne forma un' altra, e così di mano in mano, finchè abbia ridotto all' ultima perfezione il premeditato ordigno.

OSSERVAZIONE LXXI.

Ulcere nell' Intestino retto.

POrtossi quì in Scandiano per essere da me curata l' Anno 1717. la Signora Giovanna Moglie del Signor Capitano Guberti da Bibbiano, Villaggio del Territorio di Reggio, Donna d' età di quarant' anni, di lodevole temperamento, e che per lo passato aveva goduto sempre una prosperosa salute, ed era madre di più figliuoli. Era da un anno, e mezzo dacchè questa Signora fu assalita da un dolore molesto entro del podice, che da essa, e da alcuni Cerusici, a' quali ricorse per ajuto, fu creduto emorroidale, senza che mai alcuno di essi se ne chiarisse

rifse coll' oculare infpezione, acciò ifcoperta la natura del male, potefse pofcia oprare con tutta aggiuftatezza: le furono prefcritti vari rimedj sì interni, che efterni, topici cioè, e locali, come unzioni, e fomenti, che niun giovamento le arrecorono, anzi il male tanto innoltrossi, sufcitatafseli in progrefso una piccola, e continua febbre, che divenuta, quafi dissi, marafmodica, aveva più ciera di cadavero, che di vivente: In iftato così pesfimo ritrovavafi dunque, allorchè mi fi prefentò avanti; ebbi molta difficultà, in vedendola così mal concia, a volere nè meno porre le mani in opera per accertarmi di vifta qual razza di male fofse il fuo: conofcendo dall' efterno covare qualche cattiva fementa nell' interno; ma tanto fui pregato, e ripregato dalla medefima colle lagrime agli occhi, che finalmente per non rimandarla a cafa difperata, acconfentj di vedere, e pofcia rifolvere qual mezzo termine io avessi dovuto pigliare per confolarla: Ma fe io ebbi difficultà ben grande a folamente vifitarla, molta maggiore mi fi parò avanti nel determinare, fe dovessi intraprenderne la cura, allorchè io ebbi veduto altro non efsere quefto fuo male, che un ulceraccia di figura sferica, della grandezza di una Piaftra Romana, efiftente nell' inteftino retto, e perforante il medefimo da quella parte, che riguarda l' ofso facro, tre buone dita traverfe entro il podice, tutta fporca, e callofa; ebbi, dico, difficultà arcigrandissima ad intraprenderne la cura, avendola entro me ftefso giudicata incurabile, e tanto più per efsere la Donna nello ftato miferabile da me

spo-

sposto. Le lagrime, ed istanze grandissime fattemi dalla paziente furono impulsi così forti, che mi violentorono ad accingermi ad una così malagevole impresa, con protesta però chiara, ed intelligibile, che io non voleva obbligarmi in modo alcuno a guarirla, ma che avrei messo in opera tutti i sforzi dell' Arte per fare almeno una cura palliativa, ed allungarle per quanto fosse stato possibile la vita. Collocatala però in casa d' un onesta persona poco lungi da Scandiano, la prima cosa, che feci, fu d' istradarla in una esatta regola di vivere, non volendo, che pigliasse altro, che due pangrattati al giorno, un a pranzo, e l' altro a cena, fatti in brodo di cappone con entro due tuorli d' uovo per cadauno, nè che beesse altro, che il boccheto fatto colla residenza del presente Decotto, che le ordinai, acciò nè pigliasse sei oncie tiepide ogni mattina a digiuno, cioè

℞. *Radic. Sals. elect. uncias duas, Chinæ unciam semis, Can. Montan. unciam unam, Lign. Lentisc. unciam semis, Fol. Veronic. consolid. min. Lisimachi. Flor. Rubr. anna manipulum semis, inf. in libris quinque aquæ, & dig. in cin. calid. per horas xxiv. in alembic. nitr. cum capitel. & recip. lutat. exact. junct. dein. ebulli. per horam unam, frigefact. vas. col. liq. & m. cum liquor. in recip. content. serveturq. ad us. ut supra.*

con la residenza poscia di questo Decotto le feci fare il boccheto coll' aggiunta di mezz' oncia di Legno Lentisco, da usare, come ho detto per sua bevanda ordinaria. Fatte tutte le sopradette disposizioni, m' accinsi alla difficilissima impresa di mondificare il mal

nato ulcere: mi sarei servito del mio corrosivo liquido, nel quale inzuppato del cotone avrei bagnato modestamente tutta la circonferenza di quello, e poscia v'avrei applicato delle fila ricoperte di butirro per mitigare il dolore, e per fare cadere successivamente l'escara, ma fui frastornato da usare questa medicatura da un intoppo di non piccola considerazione, qual'era, che ogni volta, che scaricavasi degli escrementi, essendo questi liquidi, ne usciva una buona parte per il forame dell'ulcere, rimanendo al di fori verso l'osso sacro rintanata; che però fui forzato rimpiere tutto questo gran buco con più, e più globetti fatti di fila ricoperti col mio unguento ordinario fatto di butirro, precipitato, e solimato; seguitai un tempo questa maniera di medicare, ma parendomi di guadagnar poco, ed osservando che non ostante tutte le precauzioni, da me usate acciò gli escrementi uscissero per la loro via naturale, e non m'isporcassero tanto l'opera; ciò non ostante violentando i globetti, rintanavasi sempre qualche porzione degli escrementi oltre l'ulcere, essendo obbligato ogni volta, che io la medicava, di farne l'estrazione colla bambagia posta sopra la tenta, ripulendo poscia, e detergendo la parte da così stomachevole mercatanzia, spruzzandovi per più volte collo schizzatojo del vino nero tiepido, in cui avevo fatto bollire foglie di rose, mirra, ed un poco di alume di roca; parendomi dunque, siccome ho detto, che non camminasse assai bene la bisogna, determinai di mutar modo di medicare questo male; laonde incominciai a toccare ogni

venti-

ventiquattr' ore una ſol volta tutta la circonferenza dell' ulcere, aſſai leggiermente però, col butirro d'antimonio meſcolato collo ſpirito di zolfo, ſopraponendovi ſubito i globetti ricorperti di burro; iſtradoſſi aſſai meglio di prima la facenda; poſciachè dopo pochi giorni, dacchè io aveva incominciato a trattare queſto male in tal forma, io viddi ſeparata la maggior parte del callo, e delle materie corrotte, coadiuvando aſſaiſſimo a queſta operazione il decotto, e col decotto la dieta; conciosſiacoſachè inſtitichitoſi il corpo, e induratiſi gli eſcrementi, non ſcaricavaſi de' medeſimi che di trè in trè giorni, onde i Medicamenti avevano più tempo d'operare, nè la parte veniva iſporcata, ed offeſa dalle ſozzure delle feccie; ſicchè in non molto ſpazio di tempo ritrovoſſi tutto l'ulcere egregiamente mondificato, e la Donna eraſi rimeſſa aſſai in carne, e vigore; che però mutato pronoſtico, e fatto animo m'accinſi a tentare ſe mai mi foſſe riuſcito di poter empiere di carne l'ulcere mondificato, per ridurlo poſcia ad una lodevole cicatrizazione, coſa in vero aſſai ardimentoſa, e da tutti i Pratici per difficiliſſima, e quaſi impoſſibile tenuta: incominciai dunque ad applicare al medeſimo de' globetti ricoperti, ed intinti in queſto Medicamento,

℞. *Ol. Hiſpan., Terebint. anna unciam unam, Balſam. Peruv. unciam ſemis m.*

indi ordinai alla paziente, che pigliaſse mattina, e ſera nell' ore mediche otto gocciole di Balſamo Copaiba meſcolato con un poco di brodo caldo: Dopo avere ſeguitato per lo ſpazio di circa quindici giorni a medicare in tal modo queſta Signora, non volle ella fare

più quì permanenza, infastidita dalla lunghezza della cura, ed io ben volontieri la lasciai andare per essere assai annojato dal dovere andare ogni giorno fuori di Scandiano a medicarla, e tanto più perchè essendo avvanzata la stagione verso l'Inverno, i tempi erano piovosi, e le strade cattive; oltre di che con tutte le belle apparenze poco di questo male io mi fidava; Prima però di partirsi l'obbligai a proseguire la solita dieta, e l'uso del decotto, e di farsi medicare co' Medicamenti, che dallo Speziale le feci dare, una volta ogni ventiquattr'ore nella maniera, che da me era medicata, instruendone di vista uno di sua casa, che era venuto a pigliarla. Andò dunque a casa sua, e non passò lungo tempo, che avvisommi d'essere perfettamente guarita, lo che non seppi mai darmelo ad intendere, finchè non me ne fui certificato di vista l'Anno 1719. allorchè portossi quì da me in Scandiano per rendermi le dovute grazie in persona del grandissimo benefizio, che da me aveva ricevuto.

ANNOTAZIONE.

LE ulceri degl'intestini sono mali ostinatissimi, ribelli, e che puzzano assaissimo d'incurabili, ed in particolare quelle che sono assai avvanzate nell'intestino retto, e molto più quelle che sono negli altri intestini, a cagione di non potere essere vedute, e maneggiate dal prudente Cerusico, ed in conseguente per non poterci esso applicare i convenevoli rimedj, e perchè da Professori viene comunemente creduto, che le budel-

la

la per essere membranose, una volta ferite, o ulcerate che sieno, non possino più rammarginarsi, nè cicatrizarsi: è ben però vero, che le ferite, e le ulceri degl' intestini crassi, e particolarmente del retto, purchè possino essere curate dalla mano del Cerusico, sono più facili da sanarsi di quelle delle altre budella, per essere questi di sustanza più grossa, ed in spezie il retto, che è forniro di molte fibre muscolari carnose; ma egli è anche verissimo arciverissimo, che un' ulcere, qual' era il testè da me descritto, il quale non solo aveva corroso l' interna superfizie del budello, ma lo aveva notabilmente lacerato, e da parte a parte squarciato, sarebbe stata anche dal più ardimentoso Cerusico del Mondo per incurabile tenuta; ed io, se debbo confessarlo colla mia solita schiettezza, non seppi mai darmi ad intendere, che quest' ulcere potesse rammarginarsi, ed affatto sanarsi, finchè non me ne fui assicurato di vista, e a dirla, io ho avuto qualche renitenza a sporla al pubblico, per non incorrere nella taccia di venditore di frottole; ma essendovi quì in Scandiano Persone degne di fede, a' quali è nota questa verità, ed in particolare il Sargente Marco Monti Barbiere, che m' ajutò sempre in tutta la cura, e vidde la Donna sanata, quando venne a ritrovarmi, mi saranno sempre questi malevadori appò chi nol credesse; onde non ho voluto perdere un' occasione così bella di pubblicare questa storia, per far vie più vedere, che i Cerusici non debbono mai abbandonare le cure per disperate, che sembrino; poichè sovente si terminano felicemente tali cure, che niu-

no se lo sarebbe sognato, essendo che *Insperata accidunt magis sæpe, quam sperata.*

Plaut. in must. act. 1. sc. 3.

L'età fresca di questa Signora, il suo buon temperamento, e sopra il tutto l'esattissima regola di vivere accompagnata da i rimedj interni atti a corregere que' vizj, che ne' fluidi ritrovare si possono, ed in spezie il decotto proprio, e a dovere manipolato. furono mezzi così efficaci, che nella medesima ben può dirsi facessero maraviglie, e tutte queste circostanze in altri somiglievoli casi cagioneranno miracoli.

I medicamenti topici, e locali sono necessarissimi, e quando non v'ha luogo di poterli applicare sopra la parte offesa, ed in particolare sopra le ulceri degl'intestini, è spedito assolutamente il caso; mentre essendo sempre accompagnate queste ulceri da callosità, e da carni fracide, e cattive, senza l'estirpazione di queste, ed in conseguente la mondificazione dell'ulcera, mai mai non potranno essere sanate; sia pure quanto essere si voglia giovane, e ben temperata la persona, usi pure una dieta esattissima, e metta in opera il Cerusico quanti rimedj interni, che sà, e può proscrivere, se l'ulcera non sarà purgata, e ripurgata dalle immondezze, giammai sanarassi, a cagione dunque di questo le ulceri di tutti i visceri interni, come de' reni, della vescica, delle budella, toltane quella parte dell'intestino retto sposta alla vista del Cerusico, sono insanabili, ed a poco a poco conducono i miseri languenti al sepolcro, ed eccone un esemplo.

OSSERVAZIONE LXXII.

Ulcera nell' inteſtino Colon.

ERa da molto tempo, che ritrovavaſi miſeramente inchiodata in un letto; allorchè io venni a Scandiano, la Signora Franceſca moglie del Signor Girolamo Scardui Barbiere quì in Scandiano, donna di trent' anni, di temperamento ſanguigno, e che per il paſſato era ſempre ſtata saniſſima a cagione d'un doloruccio ſituato nel baſſo ventre, nella regione dell' inteſtino Colon, che di continuo l' affliggeva il quale eſſendo da una continua febbriciatola accompagnato, aveva talmente ſcarnata queſta povera donna, che ben di lei potea dirſi

Ita hæc pellucet quaſi laterna punica.

Plaut. in aulul. act. 1. ſc. 61

Era ſtata queſta ſempre curata da certo Profeſſore con varie ſorte di rimedj, ſenza mai poterſene conoſcere ſollievo alcuno; che però per vedere ſe un' altro Medico meglio del primo la indovinaſſe, e con altri mezzi più opportuni poteſſe reſtituire la da tanto tempo perduta ſalute alla paziente, determinoſſi il di lei conſorte di chiamarmi alla cura, ſiccome fece: Portomi dunque alla viſita della medeſima, e ritrovatala nello ſtato da me deſcritto, prima di ogn' altra coſa m' applicai ſodamente ad inveſtigare, di qual natura foſſe codeſto ſuo dolore, e quale ne foſſe la di lui cagione, per poter poſcia ſcerre que' rimedj, che più convenevoli mi foſſe paruto per debellare queſto oſtinato male, ſe pure vi foſſe ſtato mo-

do, poſciachè nè la paziente, nè i congiunti non poterono mai ricavare dal primo Medico per quante inſtanze li faceſſero, qual foſſe codeſto ſuo male: ricercata però, ed eſaminata da me l'inferma in qual parte preciſa del ventre foſſe ſituato il ſuo dolore, ſe ſtava ſempre immobile in un luogo, o ſe mutava ſede, ſe foſſero riſtretti i ſuoi termini, o ſe aveſſe dell'eſtenſione, ed in qual parte; al che mi riſpoſe, ſentire il dolore tre dita traverſe in circa ſotto il bellico, che quaſi chiodo ivi conficato mai non movevaſi, ma che eſtendevaſi verſo la ſchiena cingendola a modo di una faſcia, non eſſendo però tanto tormentoſo nella parte decretana, quanto lo era nel davanti, e pigliata la mia colla ſua mano m' inditò il ſito dolente; dalla qual relazione non mi ſi reſe in modo alcuno difficile a concepire eſſere veramente queſto un dolore colico, per avere la ſua ſede nell'inteſtino Colon; ma da qual cagione foſſe mai ſtato ſul principio prodotto, e ſucceſsivamente mantenuto per un così lungo ſpazio di tempo ſenz'alcuna interruzione, io non ſapeva così facilmente capirlo; conciosſiacoſachè non potevano eſſere ſughi pugnenti, ed irritanti inſaccati nelle di lui pliche, che di continuo lo ſtimulaſſero, e pugneſſero, eſſendo quaſi impoſſibile, che in un così lungo ſpazio di tempo non foſſero ſtate le medeſime iſcacciate, e precipitate dalla loro ſede fuori del corpo da tanti rimedj pigliati, e dal moto periſtaltico degl'inteſtini continuamente ſtimolato, e violentato a maggior moto del naturale dalle con-
tinue

tinue punture de' detti ſughi vizioſi; e molto meno io credeva, che poteſsero eſsere ſtati, perchè queſti non ponno ſtare tanto ſtabili in un luogo, e i dolori da' flati cagionati ſono intermittenti: onde ſoſpettai, che piuttoſto poteſſe eſſere un vizio organico, almercecchè ſtabile, e permanente, che altro: Per chiarirmene dunque diedi ordine, che conſervaſſero i di lei eſcrementi, per vedere ſe da eſſi io poteſſi ricavare qualche lume di quello, che io andava cercando, non avendo potuto ritrovare in tutto l'addomine, per quanta diligenza io uſaſſi colle mani, nè durezza, nè tenſione alcuna: non iſcuoperſi coſa alcuna nella prima, o molto meno nella ſeconda volta, che viſitai gli eſcrementi, ma la terza volta reſtai ben perſuaſo eſſere cagionato queſto dolore da un'ulcere dell'inteſtino Colon, conciosſiachè io viddi una buona quantità di marcia, e qualche poco di ſangue rimeſcolati col ſterco, e lo ſteſſo io viddi molte altre volte, non uſcivano in quel tempo queſte materie in ogni evacuazione, ma ſolo di quando in quando, ma ſulla fine del male non ſolo erano miſchiati il ſangue, e la marcia con le feci, ma il più delle volte ſcaricavaſi per ſeceſſo di ſola marcia, e ſangue: dopo eſſere venuto in cognizione della vera idea di queſto male, e della di lui cagione, ſenz'alcuna eſiſtenza io lo giudicai incurabile; ma non volli abbandonare la povera inferma col ſolo pronoſtico, acciò diſperata non moriſſe prima del tempo, e per tentare tutti i mezzi ſe non di ſanarla, almeno di prolungarle la vita. Paleſai

al di

al di lei marito il mio pronostico, ed i tentativi, che avevo in animo di fare, ed essendo stato dallo stesso pregato a mettere in opera tutti i sforzi dell' Arte senza riguardo a spesa, e fatica, io m'accinsi all'opera; prescrittale però un esattissima regola di vivere; le ordinai lo stesso decotto da me nell'antecedente Osservazione descritto; indi le facevo mettere ogni tre giorni de' cristei vulnerarj, in progresso le feci pigliare per bocca de' balsami Copaiba, e del Perù insieme mescolati con qualche grano di Sale di Saturno sciolti nel brodo caldo, e dopo non sò che tempo, cioè circa un mese, e più, non conoscendo ricavarsi giovamento alcuno nè dal decotto, nè da' balsami, nè da i cristei vulnerarj, detergenti, e mondificanti, io volli tentare il più forte di tutti i rimedj, essendo necessario *extremis morbis, extrema adhibere remedia*; le ordinai dunque il Mercurio dolce da pigliare per bocca, nella maniera, e nella dose, che sarà da me descritta nelle Osservazioni del Morbo Gallico, col di cui mezzo salivò dolcemente per lo spazio di circa trenta giorni, a capo de' quali scorgendo riuscire inutile ogni mio tentativo, lasciai tutti i rimedj interni da parte, feci solo continuare l'uso de' sudetti cristei, finchè il caso si fece conoscere all' inferma, ed a tutti affatto disperato, nel qual tempo ritiratomi dalla cura, la lasciai all'arbitrio del suo destino: ed avvegnachè ella fosse affatto estenuta, ed in luogo di feccie, si scaricasse per secesso di sole materie marziose, e sanguigne, ciò non ostante la durò anche in istato così miserabile per non piccolo spazio di tempo.

ANNOTAZIONE.

E'Un errore arcimassiccio quello di que' Medici, i quali curando delle mallattie situate nell'addomine, e particolarmente de' dolori, dopo avere usate tutte l'altre diligenze per iscoprire l'idea, e cagioni del male, nè potendone venir in chiaro, non si degnano di dare un'occhiata agli escrementi per ricavarne da essi qualche notizia; ed in fatti se il Professore, che per così lungo spazio di tempo maneggiò il male di questa infelice, si può dire, alla cieca, avesse sul bel principio della cura dato una revista alle feccie uscite per secesso, forse, anzi senza forse avrebbe un pò meglio di quello, che ei fece conosciuto l'idea, e la cagione del male, e può darsi, che curata a dovere l'ulcera nascente, affatto priva di callo, e carne corrotta con rimedj trementinati, e balsamici esibiti per bocca, e con cristei detergenti, e consolidanti, che stimo più efficaci di tutti gli altri rimedj in somiglievoli congiunture, perchè arrivano fino alla parte offesa ad esercitare la loro attività, può darsi, dico, che nel suo nascere si fosse soffocato il male: ma ci vuole pazienza, così và la faccenda; molti sono quelli, che esercitano la medicina, e pochissimi sono quelli che a dovere la maneggiano io voglio credere, che questo tale si credesse di avere scoperto tutto il netto del male, senza aver dibisogno di ulteriori ricerche, ma concediamo che avesse conosciuto, e si fosse certificato qual fosse la natura di questo male, ciò non ostante non sarebbe stato

to un gran peccato considerare le lordure del ventre per operare con più quiete, poichè nel far questo nulla si perde del suo, e si soddisfa a proprj doveri, ed alla sua conscienza.

Quando le ulceri delle budella de' reni, e della vescica non si domano nel loro nascere, nel progresso non v'ha più luogo di riuscirne con onore; posciachè vengono le medesime ben presto isporcate, rese puzzolenti, e ripiene di carne fracida lussureggiante, e callosa dal continuo passaggio, che sopra di loro sono necessitati a fare gli escrementi, e l'orina, onde può bene il Medico, ed il Cerusico mettere in opera tutti i pressidj dell' Arte, che difficilissimo, anzi impossibile loro riuscirà il sanarle: io replico, che tutte le ulceri di questa sorta sono incurabili, perchè le mani del Cerusico non arrivano a poterle toccare per applicarci i necessarj Medicamenti, e se lo richieda la bisogna, per separare col ferro il superfluo, e corrotto: Ah che bisogna disingannarsi, le mani del Cerusico sono quelle che guariscono i mali più, che i rimedj, i quali il più delle volte non hanno forza bastevole per soddisfare al bisogno, essendo più che vero, che *Quod non sanat Medicamentum sanat ferrum*; se non ha il richiesto vigore il Medicamento, questo non manca alla mano meastra del Cerusico armata di ferro.

OSSERVAZIONE LXXIII.

Fistola dell' Ano.

POrtossi quì da me in Scandiano l'Anno 1718. Angelo Zerlini da Bugno, Uomo d'età di trentacinque anni, di temperamento malinconico, per avere il mio parere intorno a quello ei dovesse fare per liberarsi da un male che aveva vicino al podice, rimastogli dopo l'apertura di un piccolo tuberculo, o tumoretto nato in detto luogo da quattro anni incirca, e malamente curato; qual male al dire del medesimo, era un piccolo forametto, che di continuo tramandava una marcia fierosa, accompagnata alle volte da qualche poco di sangue, dicendo di più, che nell'atto di scaricarsi degli escrementi, provava del dolore, e che questi alle volte erano tinti di sangue: Da questa narrazione fattami dal paziente non ebbi alcuna difficultà a credere, che questo suo male non fosse una vera fistola dell'ano invecchiata, e conseguentemente callosa, sporca, e piena di carne cattiva, impossibile da sanarsi senza il taglio, ed anche col mezzo dello stesso non così facile per la male temperatura del paziente, e per essere molto maltrattato dalla medesima; posciachè egli era così magro, e nella faccia di un colore tanto pessimo, che quasi quasi ad un cadavero rassomigliavasi: per chiarirmi della verità del fatto, ed iscoprire gli andamenti di quella fistola, feci collocare quest'Uomo nella debita postura; indi introdotto il mio dito indice ben

unto

unto d'olio nel di lui ano, e cacciato lo ſpecillo nel piccolo forametto, ch'era nel fondo della natica ſiniſtra lontano trè buone dita traverſe dal forame del podice, e ſpignendolo oltre con deſtrezza, andai col capo dello ſteſſo ad urtare a dirittura nel dito da me nell'ano intromeſſo entro il medeſimo per quattro buone dita traverſe: ciò da me oſſervato, rappreſentai al paziente la difficultà non ordinaria, che incontrata ſarebbeſi nel ben perfezionare quella cura, s'eſſo non aveſſe con tutta eſattezza oſſervato la regola, che io ſarei per preſcriverli, e non ſi foſse ad occhi chiuſi ſottopoſto a tutte quelle operazioni, che io aveſsi ſtimato neceſſarie per ben guarirlo, ſiccome io ſperava, e che per ciò effettuare era neceſſario, che ſi collocaſſe quì in Scandiano, acciò lo poteſſe giornalmente colle mie mani medicare: deſideroſo il buon uomo di riacquiſtare la da tanto tempo perduta ſalute, e di ſottrarſi dal manifeſto pericolo di morte, minacciatagli a lungo andare da queſto male, ſi rimiſe in tutto, e per tutto a' miei voleri, e poſtoſi in caſa d'Antonio Maria Argirini ſuo conoſcente, iſtradai la cura nel ſeguente modo.

Prima d'ogni altra coſa li ordinai, che per due ſole volte al giorno ſi cibaſſe, nè altro pigliaſſe a pranzo, che una mineſtra, o zuppa, o panatella, ed il ſimile a cena, e che per ſua bevanda ordinaria uſaſſe un Decotto, che gli feci fare, ben lungo però, con cimatura di Salſa, e raſpatura di Legno ſanto; indi poſi le mani all'opera, incominciando ſul bel principio a dilatare la fiſtola con taſte di midolla di Sorgo, e poſcia di ſpugna unte ben bene di burro, e tanto lunghe, che

che arrivassero da un capo all' altro della fistola; dilatata la quale a sufficienza con questi mezzi nel solo spazio di sei giorni; dato di piglio ad un' acutissimo gamauto, alla punta del quale io posi una pallotolina di cera, e prima introdotto il mio dito indice della mano sinistra nel podice, colla destra spinsi pian piano l' acuto ferro nella fistola, finche arrivai a toccare colla pallotolina il sudetto dito, col quale premendo sopra la punta medesima del gamauto, e tirando con la mano, e col dito lo stesso, spaccai in un' istante tutta la fistola da un capo all' altro, indi applicategli le chiarate necessarie per arrestare una non piccola uscita di sangue cagionata dal taglio di qualche vena emorroidale; ma ritornai a medicarlo, che dopo essere passate ventiquattr' ore (avvertasi, che quando io feci il taglio aveva costui deposto poco prima le feccie del ventre, acciò i rimedj avessero il necessario spazio di tempo per potere operare, non scaricandosi lo stesso de' soliti escrementi che di ventiquattro in ventiquattr' ore, ed alle volte più, massime dopo l' uso del sopradetto decotto ritardavasi questo scarico fino alli due giorni) passate dunque le ventiquatt' ore dacchè feci il taglio, levai le chiarate, ed introdotto nell' ano il speculum ani, considerai attentamente la qualità interna della fistola, che ritrovai per tutta la sua estensione ricoperta d' un callo bianco, durissimo, e grosso quanto una buona costa di coltello; avvertasi, che misurata da me la fistola, era lunga da sette dita traverse, e larga un dito, e mezzo, per estirpare però il detto callo ricopersi tutta la cavità della fistola,
di

di faldelle ricoperte con questo Unguento

℞. *Præcipit. dracmam unam, Sublimat. scrupulum semis, Alum. ust. scrupulum unum, Colcolar. Vitr. dracmam semis, Butir. veter. uncias duas m f. Ung.*

seguitai a medicarlo con quest' Unguento una volta ogni ventiquattr'ore, sinchè io ebbi sterminato affatto tuttta la materia callosa, lo che mi successe nello spazio di circa venti giorni, dopo di che, lasciato questo Unguento da parte, che nell' ultimo riusciva troppo tormentoso al paziente, seguitai a medicarlo con faldelle ricoperte col mio solito Unguento fatto con precipitato, e burro, finchè io ebbi ridotta a perfetta sanazione l'ulcera fattasi da taglio della fistola, avendo nel breve spazio di soli trentacinque giorni sanata una fistola già invecchiata, e per il sito, e le circostanze, che l' accompagnavano difficilissima da sanarsi.

OSSERVAZIONE LXXIV.

Fistola dell' Ano.

DOpo la supurazione fattasi di un piccolo turberculo nato nel fondo della natica destra, e poscia malamente curato; fecesi nello stesso luogo una fistola la quale per quanti rimedj vi adoprasse, e per quanti ricorsi facesse a varj Professori non potè mai liberarsene la Caterina figlia di Giuseppe Castelli da San Donnino, Villaggio poco lungi da Rubiera, Giovane di ventidue anni, di temperamento malinconico, onde le fu forza passarsela alla meglio

con questo incomodo per lo spazio di sei anni: liberossene finalmente col mio ajuto; posciachè venuta quì da me in Scandiano l'anno 1717. ed avendo io fatto la visita della parte offesa, ritrovai, che questa fistola aveva il suo orifizio esterno nel fondo della natica destra due dita traverse lungi dal podice, ed insinuandosi verso il medesimo, oltreppassando per il mezzo delle sibre annullari del muscolo sfincter, ed indi fra una tonaca, e l'altra dell'intestino retto sboccava entro lo stesso trè dita traverse oltre il forame esterno: fatta dunque, che io ebbi diligentemente la visita, non perdei tempo a mettere in opera le taste proprie per farne il necessario dilatamento, seguito il quale, subito l'apersi col coltello da un capo all'altro, indi co' miei corrosivi la nettai da un ben grosso callo, che tutta la ricopriva, e finalmente mondificata a dovere, coll'Unguento di precipitato e butirro, l'incarnai, e la ridussi in istato di poterla credere perfettamente sanata: ed in fatti stette questa Giovane da un mese in circa, senza provare alcun incomodo, quando all'improviso incominciò a sentire delle punture vicino all'ano, e fattosele finalmente un piccolo tumoretto in detta parte, dubbiosa di nuovi disastri, per provederci presto, venne subito a ritrovarmi, onde io visitato il luogo offeso, viddi essersi fatta una piccola gonfiezza a canto il podice sopra la già fatta cicatrice, entro la quale io conobbi esserci della marcia; che però con una lancetta le diedi un taglio, ed uscì fuori un poco di marcia bianca, e ben concotta, e per quanto io

premessi colle dita da tutte le parti, non potei mai far uscire altro, nè viddi alcuna sorgente da altra parte, che mi potesse ingelosire essersi qualche ramo di fistola: conoscendo dunque da questo, o che io non aveva abbastanza mondificata in quel luogo la fistola, e che essendoci restato qualche poco di callo in quella parte, erasi perciò nuovamente oppostemata, o che non avendo usata la dovuta diligenza, poteva darsi, che la fistola avesse più di un canale, e che avendone io sanato uno, ve ne fosse restato un'altro, che non volendo, nè potendo star chiuso, erasi aperto di nuovo, e se non si provedesse da dovero a questo fatto, egli sarebbe per dar nuove molestie alla Giovane; laonde per metter in chiaro la faccenda introdussi pe'l foro fatto una piccola tasta di spugna, ed all'altra medicatura levata detta tasta, e spremendo ben bene per tutto, viddi gemere da un piccolo forellino, che pareva un punto bianco, un poco di marciume acquoso, onde introdotto nel medesimo lo specillo, conobbi essere questa una ramificazione dell'antica fistola, che rivolgendosi verso l'osso cocige non avanzavasi più d'un dito traverso, e pure tuttochè fosse così piccolo questo canale, senza essere aperto, e mondificato, non sarebbe mai stato chiuso, anzi senza essere curato, sempreppiù innoltrandosi, alla maniera di tutte le fistole, avrebbe potuto cagionare non piccoli disordini: la dilatai dunque, l'apersi, la mondificai, ed in poco tempo la ridussi a total sanazione, ed in tal maniera non ha mai più provato questo Giovane altro incomodo, anzi

è poi

è poi sempre vissuta, e di presente vive con prosperosa salute, essendo di già maritata presso Rubiera.

ANNOTAZIONE.

DA queste due Osservazioni resta sempreppiù manifesto, che le fistole tutte sieno in qualsivoglia parte del corpo, ed in particolare quelle dell' ano, non potranno mai essere perfettamente sanate, se prima non saranno da un capo all' altro aperte, conciossiacosachè essendo sempre le medesime, foderate, e circondate di durissimo callo, senza estirparsi totalmente il medesimo, che non ve ne rimanga pure una ben piccola porzionzella, mai mai non potranno essere sanate; nè questa callosità estirperassi mai affatto, senza fare la totale apertura della fistola col taglio; puossi, egli è vero, introdurre colle taste, o con i schizzatoj entro le medesime de i corrosivi o solidi, o liquidi, che le mondifichino, purghino, e nettino dal superfluo, e cattivo, ma se cogli occhi non potrassi vedere come cammini la bisogna, e particolarmente nelle fistole tortuose, cavernose, e di lunga estensione, e come mai potremmo assicurarci, che sieno intieramente mondificate, e che dopo quindici, venti, o trenta giorni dacchè abbiamo mandato l' infermo a casa con sicurezza d' averlo guarito, non ritorni il medesimo con nostra gran confusione collo stesso male di prima, e non ci sia d' uopo ricominciare la cura. m'è accaduto questa disgrazia, d' es-

ſere obbligato a riaprire, dilatare, e medicare di nuovo certe fiſtole, le quali o non aveva potuto tagliare, a cagione della loro poſitura, o non aveva voluto farlo, per tentare, ſe ſenza taglio mi foſſe venuto fatto di ſanarle, che ſulla credenza di averle intieramente mondificate, io le aveva laſciate ſerare: il vero modo dunque di ſanare con ſicurezza tutte le fiſtole è di ſpaccarle per il lungo da un capo all'altro, purchè o oſſa, o nervi, o vaſi inſigni non lo impediſcano; mentre in tal caſo biſogna fare, come ſi dice per proverbio, di neceſſità virtù, gridino pure quanto ſi vogliano i pazienti; ricuſino pure di ſottometterſi al taglio, biſogna farlo anche eſſi nolenti di naſcoſto, uſando con eſſi qualche aſtuzia per meglio ſervirli, lo che mi fu d'uopo di fare con la ſudetta Giovane, che in modo alcuno non voleva intendere di taglio; ma io feci di naſcoſto il fatto mio, ed eſſa dopo ſeguita la faccenda ne fu più che contenta.

Se la natura è la gran medicatrice de' mali, e come mai in un così lungo ſpazio di tempo non usò la carità a queſti due poveri pazienti, facendone una delle ſue, col ridurre a ſanazione queſte fiſtole: ah, che ſe non ci aveſſi io poſto le mani, nè la buona natura, nè tanti Medicamenti da altri Profeſſori adoperati, ſenza che queſti ſi foſſero curati nè punto, nè poco di fare il taglio, non ſarebbono mai perfettamente ſanate: ho veduto durare le fiſtole in varie parti del corpo a cert'uni durante la loro vita, non curandoſi di farſi guarire per una pazza credenza fittaſſi in capo di dover ſubito

bito

bito morire dopo la di loro ſanazione; e ad alcuni altri per lungo ſpazio di tempo, e finchè ſieno capitati alle mani di chi ſapeſſe guarirli, ſiccome accadette al Padre Silliprandi Priore del Convento de' Servi di S. Martino, che per lo ſpazio di diecisett' anni, ſiccome ho rapportato nella mia Prima Centuria, portò certe fiſtole nel Pireneo, nè mai potè liberaſene, finchè non ſi fu meſſo nelle mie mani. La natura fa per certo aſſaiſſime volte delle coſe ſtupende nell' uman corpo, e ſana moltiſſimi mali tenuti per diſperati, e particolarmente fa pompa del ſuo valore nella cura di quelle ferite, nelle quali da qualche ſtrano accidente non viene impedita, ed è per queſto, che la medeſima è tenuta in gran pregio da tutti i grand' Uomini; ed in particolare dal Stimatiſſimo Magati; ma non per queſto però queſti tali ſi fidano ſempre della natura, ſapendo beniſſimo, che la medeſima non può tutto, e che vi ſono molte coſe, ch' ella non può fare, ſiccome è il levare il callo dalle ulceri, e dalle fiſtole; udite quello ne dice a queſto propoſito il ſudetto Magati: *Propterea abſterſio erit, opus quo quæ vulnerum parietibus hærent defixa, aut impacta abraduntur quodamodo, & amoventur: quod duplici ratione fieri poſſe certum eſt, aut videlicet manuum opera, dum geſſipo, vel moli lana, aut re ſimili ſpecillo obvoluta, vel linteo, aut ſpongia vulnus emundamus; aut Medicamentis, quæ abſtergendi vim habeant; abſtergere enim non eſſe naturæ opus accipiunt omnes. Unde Galenus 3. Method. 8. purgari ſordida poſſunt, etiam carne naturalem ſtatum non ſervante;*

Cæſar. Magat. de rar. med. vulner. lib. 1 cap. 26. pag. 45.

propterea quod Medicamentorum tantum est opus.

Quando s'intraprende a curare delle fistole, ed altri mali somiglievoli, bisogna mettere in dovere i pazienti per quello riguarda la dieta; conciossiachè una dieta ben esatta ajuta molto ad accorciare la cura; siccome una poco buona regola nel vivere non solo ritarda, ma impedisce la sanazione di questi mali: E anche prudenza del Cerusico servirsi de'rimedj interni nel mentre opera esternamente co' Medicamenti locali, in que' corpi particolarmente, ne'quali conosce esserci de'cattivi umori; posciachè il sangue impuro nel circolare deposita sempre nelle parti offese delle impurità, le quali se altro non fanno, allungano di molto la guarigione de'mali. I decotti di Salsa, Legno Santo, Cina ec. sono ottimi in queste cure, perchè rintuzzano l'orgoglio degli acidi, che sono gl'inimici più fieri, che abbiano le parti ulcerate del corpo; e se per questa cagione sono giovevoli in tutti gli altri mali, lo sono molto più nelle fistole dell'ano, posciachè oltre il corregere il vizio di tutta la massa umorale, levano anche il vizio, che può essere nelle prime vie; onde non essendo gli escrementi nè troppo acidi, acri, o salsi, non dannificano le ulceri fatte dal ferro, nell'apertura delle fistole, sopra le quali necessariamente debbono transitare. Vi vuole grande oculatezza nel Cerusico in curare principalmente le fistole, nè dee lo stesso fidarsi de'suoi occhi per avere una o due vlte considerato un male, bisogna che se ne assicuri per più replicate volte prima di

cica-

cicatrizarlo, che non vi rimanga callo, o qualche altro viotolo di fistola non fattisi ben conoscere. Io feci tutte le diligenze possibili per assicurarmi, che la fistola di questa giovane fosse mondificata, nè altro vi restasse, che potesse impedirne la perfetta sanazione e pure non mi venne fatto di vedere l'altro piccolo ramo della fistola, che saltò fuori un mese dopo la guarigione della medesima: egli è vero, arcivero, che ognuno, che opera, può facilmente ingannarsi, e ben dice il Proverbio, *chi non sa non falla*, e particolarmente nella Cerusia, ma è ben però anche un gran rossore ad un Cerusico, il vedersi ingannato da un male, che credendosi di averlo affatto estirpato, è forzato a mettersi di nuovo le mani, se vuole abbatterlo da dovero.

OSSERVAZIONE LXXV.

Emorragia strabocchevole.

DOpo una sconciatura accaduta nel terzo mese di sua gravidanza alla Signora Maria Moglie del Signor Capitano Giovanni de' Vecchi, alias Tomba, dal Villaggio di Chiozza contiguo a Scandiano, donna di età di trentacinque anni, di temperamento flemmatico, se le fece una larghissima uscita di sangue dall'utero, accidente non mai a lei occorso ne' molti parti, che per lo passato avuti aveva, in modo tale, che nel terzo giorno dopo il detto aborto, in cui io fui chiamato alla cura, potevano essere uscite dal di lei corpo, al dire della medesima da dieci libbre di sangue, lo che non aveva molto

dell' improbabile, nè era cosa tanto difficile da credersi, essendo ridotta in istato ben cattivo, avendola io ritrovata con un polso languidissimo, e talmente destituta di forze, che appena poteva rivolgersi per il letto, e la di lei faccia non solo era pallidissima, ma i labbri stessi parevano di cenere: oltre di questo i grumi di sangue, che nelle pezze mi fecero vedere, sboccati dal di lei utero nel solo spazio di otto, o dieci ore, erano in una quantità così considerabile, che davano a divedere il pericolo, nel quale questa buona Signora ritrovavasi. Che una così strabocchevole uscita di sangue fosse cagionata da un notabile laceramento fattosi ne' vasi di comunicazione fra l' utero, e la placenta, nel mentre che la stessa staccossi non ancor matura violentemente dallo stesso utero, io non aveva difficultà alcuna a crederlo, anzi lo tenni per infallibile; laonde io giudicai subito essere necessario, prima che ne seguisse maggior disordine, procurare d' indolcire i fluidi, dar loro un poco più di consistenza, acciò arrivando a' vasi lacerati non fossero così pronti ad uscire, e colle punta de' suoi sali non ispalancassero semprepiù le squarciature de' medesimi; mettendo in opera oltre di questo tutti que' rimedj, che colle loro particelle balsamiche sono abili a rammarginare le rotture de' solidi, non parvemi necessaria la cacciata di sangue in questo caso, posciachè non operando questa con altra energìa in cotali bisogne, che col scemare la copia de' fluidi, levando loro in tal maniera l' empito, e rendendoli più miti nel loro corso, la medesima non conveniva in alcuna maniera, essendo pur troppo
stata

stata notabilmente scemata la copia del sangue dall' impetuoso sgorgamento dello stesso dall' utero; oltre di ciò essendo assaissimo smunte le forze dell' inferma, io dubitava, che viepiù infiacchita dalla flebotomia, non corresse risico di soggiacere a qualche grave disastro: Le ordinai però la seguente mistura, con ordine di pigliarne un buon cuchiajo ogni sei ore, soprabeendoci ogni volta una tazza di brodo caldo fatta con estremità di vitello, cioè

℞. *Coral. Rubr. præp. Trochicis. Carab. Ter. sigillat. Bol. Arm. Or. Thur. optim. anna scrupulos duos, Radic. Cons. Maj. Tormentil. Bistor. anna dracmam unam, Mum. Ægypt. dracmam unam, & semis, Amili dracmas tres, Cons. Ros. antiq. uncias quatuor, Syr. Mirt. uncias tres, Aq. Plantag q. s. m. f. mix. ad us. suprad.*

raccomandai poscia a' suoi di casa di procurare la manutenzione delle poche forze, che le restavano, anzi di fare ogn' isforzo per accrescerle col dare alla medesima ogni otto ore un brodo di cappone, ed estremità di vitello ben consumato con dentro due tuorli di uovo ben freschi, e dopo questo un biscottino inzuppato nel vino nero dolce; e di mediocre vigore, furono puntualmente eseguiti questi miei ordini, ma non avendo io conosciuto alcun giovamento essersi ricavato dall' uso di detta mistura, le feci pigliare per trè giorni il sugo di ortica; ma ciò non ostante in luogo di arrestarsi, o almeno di sminuirsi qualche poco lo smoderato sbocco del sangue, seguitò questo il solito suo corso, ed in istato tale ridusse la paziente, che io me la viddi quasi perduta, e per certo la donna sareb-

rebbe perita, se con i brodi consumati, le uova fresche, ad il poco di vino, non l'avessi mantenuta in vita, posciachè non le erano uscite dal corpo in tutto il tempo di questa sua disgrazia meno di quindici libbre di sangue, onde sovente cadeva in deliquio; m'applicai però più seriosamente, che mai, a considerare, e ruminare fra me medesimo qual partito io dovessi pigliare, ed a qual rimedio efficace appigliarmi per ajutare questa buona Signora, e non avere lo scorno di vederla miseramente sotto i miei occhi perire, mi determinai farle pigliare l'infrascritto decotto, statomi una fiata comunicato, e lodato per molto energetico in somiglievoli occorrenze da un certo Straniero, che alloggiò in mia casa, cioè

℞. *Cortices superficial. trium aurantiorum nec totalit. viridium, nec maturorum, folior. pilosel. manipulum unum, coq. in libris tribus aquæ ad tert. part. remanent. colet. liq. & serv. ad us. capiat hujus liq. uncias quatuor quolibet mane jejuno stomaco.*

Non ebbe pigliato l'inferma tutto questo decotto, che viddesi cessato affatto il flusso di sangue, onde altro non vi restò, che procurarle la ricupera delle perdute forze, lo che istradai, prescrivendole una regola di vivere propria, e convenevole; non si potè ottenere però questo in un piccolo spazio di tempo, ma vi volero più di due mesi, prima che potesse appoggiata ad un bastone camminare pian piano per la camera, e v'abbisognorono più di trè mesi a metterla in istato di potersi portare alla meglio che potè alla Chiesa non tanto lungi da casa sua.

OSSERVAZIONE LXXVI.

Emorragia smoderata.

ABortì la moglie del Signor Gasparo Bertolani Notajo di Scandiano l'Anno 1719. donna d'età di circa quarant'anni, di temperamento adusto, e malinconico; abortì, dico fra il secondo, e il terzo mese di sua gravidanza, e non solo dopo, ma anche prima dell'espulsione dell'aborto, sbocò dall'utero una quantità tanto enorme di sangue: che dubitando assaissimo di sua salute, se l'uscita del sangue avesse proseguito l'incominciato corso, mi fece chiamare in ajuto nel secondo giorno dopo l'uscita dell'aborto: mi portai alla di lei visita, e la ritrovai immersa in agitazione ben grande, cagionatale dal timore della morte; ed in fatti codesto suo timore non era mal fondato, posciachè non sgorgava il sangue dalle di lei vene a oncie, ma a libbre, avendomi fatto vedere de' grumi pesanti più di sei oncie, il di lei polso era fiacco bensì, e debole, ma non tanto però, che non vi si scorgesse qualche poco d'energia, e l'agitazione piuttosto dell'animo, che il moto febbrile, che per anche non erasi fatto, lo rendeva alquanto frequente; non avendo dunque ritrovato l'inferma in istato tale, che facesse conoscere, o poco utile, o dannosa la flebotomia, le cavai nello stesso instante otto oncie di sangue dal braccio destro, indi le ordinai che beese tre mattine a digiuno, tre oncie per volta di sugo d ortica, e la sera un'ora avanti cena che pigliaf-

gliasse un cartozetto della seguente polve in una tazza di brodo caldo fatto con estremità di vitello, cioè

℞. *Trochicisc. Ter. Sigil. dracmam unam, Coral. Rubr. præp. dracmam semis, Radic. Bistort. Conf. Maj. anna dracmam semis, m. f. pulv. div. in tres part. æq. pro usu supradicto.*

passati i trè giorni, vedendo non isminuirsi, o cessare la violenza dell'emorragia, mi risolsi di farle pigliare il sopradescritto decotto di corteccie di aranzi mal maturi, e dell'erba pelosella; lo pigliò ella dunque puntualmente, ed entro lo spazio di trè giorni ne' quali pigliò questo decotto, arrestossi il corso all' impetuosa uscita del sangue, continuando però per qualche tempo a vedere una piccola tintura dello stesso, che poscia perdettesi affatto, e la paziente ricuperate a suo tempo le perdute forze, è poi sempre vissuta sanissima, e non è molto, che con tutta felicità ha partorito un bel figlio maschio.

OSSERVAZIONE LXXVII.

Emorragia di lunga durata.

FU similmente lungo tempo afflitta da un' ostinatissima emorragia l'anno 1719. la moglie del Signor Capitano Nasi di Arceto, donna d'età di circa quarantacinque anni, di temperamento malinconico, abito di corpo gracile, e scarmo; incominciosseli dunque un'uscita di sangue dall' utero con poca violenza però sul principio, ch'essendo da essa creduta lo solito sfogo mensale, non ne fece gran caso; ma vedendola poscia seguitare

tare oltre il dovere, ed a farsi vie più vigorosa, in luogo di declinare, per consiglio di altre donne pigliò non sò che droghe per fermarla; ma seguitando il sangue a sgorgare dall'utero senza alcuna intermissione, e conoscendo questa Signora, che di giorno in giorno sempre più declinavano le forze, ne fece moto al suo Signor Consorte, che subito mi fece chiamare alla visita, ove portatomi, ritrovai questa Signora in cattivo stato; conciossiacosachè essendo debole per natura, gracile, e scarma, erasi ulteriormente infiacchita, e scarnata; era pallidissima nella faccia, che pareva spirante, il polso era anch'esso debolissimo, ma senza alcun moto febbrile; era la medesima inappetente affatto, poco dormiva, e i di lei sonni erano brevi, ed interrotti, laonde conoscendo essere necessario in questo caso prima di tutte le altre cose sostentare le cadenti forze, se non volevasi vedere la paziente affatto perduta, le ordinai, che dovesse pigliare ogni sei ore due tuorli di uovo in una tazza di brodo consumato fatto con carne di cappone, e testa, o zampe di vitello, con biscottino bagnato nel vino nero dolce; indi le ordinai questa mistura, avendo essa antecedentemente pigliato il sugo d'ortica, con ordine di pigliarne un cuchiajo ogni cinque ore, soprebeendoci ogni volta una tazza di brodo caldo, cioè

℞. *Ter. Sigill. Coral. Rubr. præp. Spody. Thur. Bol. Arm. Or. Sanguinis Drat anna scrupulos duos, Radic. Bistort. Consol. Maj. Extract. Plantag. an. dracmam unam, Fol. Burs. Past. sub. pul scrupulos duos, Cons. Hiac. s. o. dracmas duas, Gran. Mirti dracmam unam, Cons. Ros. uncias quatuor,*

tuor, Syr. Mirt. de Rof. fic. anna uncias duas. Aq. Plantag. q. f. m. f. mixt. ad uf.
pigliò puntualmente questa mistura, ed il profluvio del sangue alquanto moderossi, ma non si diede affatto per vinto, sicchè finalmente mi fu d'uopo riccorrere all'antedetto decotto, il quale non mostrandosi men vigoroso, di quello, che altre volte io lo aveva sperimentato, fermò in un subito l'ostinàto corso di questo sbocco di sangue, che non si è mai più lasciato vedere; essendosi dopo non sò che mesi rimesse nel loro solito corso le sue lunari purgagioni, onde questa Signora è poi sempre vissuta con ottima salute.

ANNOTAZIONE.

HO rapportato a bella posta queste Osservazioni sopra uno stesso soggetto per far palese a tutti quanta sia l'efficacia del decotto fatto colle corteccie d'aranzi mal maturi, e delle foglie di pelosella nell'arrestare quasi miracolosamente i più vigorosi, ed i più ostinati flussi di sangue, ed avrei potuto rapportarne moltissimi altri esempli per maggior corroborazione di questa sperienza, ma per non essere troppo prolisso, ho stimato bene tacerle; contentandomi d'averne rapportate le più considerabili; mi basterà solo di dire, che l'anno 1717. arrestai il corso ad un'uscita di sangue dalle narici ad una figlia di dieci, o dodici anni del Signor Dottor Bernardino Debj da Castellarano, che per più mesi l'aveva tormentata, e ridotta colla sola pelle sopra le ossa, le arrestai, dico, il corso con questo stesso decotto, avvegnachè non avef-

avesse mai voluto cedere a i più efficaci rimedj, ed altri pressidj dell' Arte messi in opera non solo dall' ordinario Medico del Luogo, ma ed anche da molti altri Medici, e particolarmente di Modona, a' quali aveva fatto ricorso l' afflitto Padre; ho fermato un flusso di sangue con questo decotto la Primavera oltreppassata, che per quattro, e più mesi aveva travagliato una povera donna da Dinazzano, di cui più non mi raccordo il nome, sò che era moglie di uno Ciabattino: Ho rapportato, dico, tutte queste storie; acciò fatta palese a tutti i Professori l' attività di questo rimedio, ciascheduno se ne possa servire alle occasioni, che alle volte sono assai scabrose, e fanno sudare il ziuffo anche ai più esperti Maestri dell' Arte Medica; ed io posso asserire senza il minimo rossore, per conoscermi il minimo fra tutti i Medici, che prima d' avere avuto la cognizione di questo decotto, ed averlo provato, e riprovato, mi sono capitate dell' emorragie così ostinate, e pertinaci, siccome fu la da me rapportata nella mia Prima Centuria, che accadette al Signor Conte Borso Condulmieri, che m' hanno dato molto da fare, e dopo avere adoperati tutti i rimedj arrivati alla mia piccola cognizione, m' hanno ridotto in istato da non sapere più che farmi; avendo nulladimeno, per non iscreditare la Professione, tenuto celata questa mia ignoranza, proseguendo le cure col mettere in opera varj innocenti rimedj, e molto più faceva questo per non lasciare gli ammalati in braccio alla disperazione, sapendo benissimo, che *iniquissimum est desperationem vocare, quoties remedium medicina non invenit*:

Quintil. decla. 8.

Sa-

Sarebbe troppo ardire il mio, se volessi spiegare la maniera, colla quale opera questo decotto, ed in che modo ferma l'impeto del sangue sgorgante dalle aperte vene, mentre a confessarla schietta, io non ho capitale bastevole a capire la maniera, colla quale opera questo rimedio nel sangue: sò, egli è vero, che potrebbe dirsi, che introdotte ne' fluidi le particelle essenziali balsamico-volatili contenute entro i pori; e le piccole cellulette delle corteccie degli aranzi, e le particole salino-essenziali della pilosella sciolte, e disperse nell'acqua, e formanti il decotto, per essere le medesime nimiche giurate degli acidi (è cosa a tutti nota essere la parte essenziale oleosa delle corteccie di tutti gli agrumi un grande anti-acido, come pure lo sono tutte l'erbe vulnerarie, fra le quali non merita l'infimo luogo l'erba pilosella) per essere, dico, inimiche giurate degli acidi, introdotte ne' fluidi abbattono, e distruggono gli acidi esaltati ne' medesimi, che irritando l'estreme boccuccie de' vasi sanguigni, o lacerando i medesimi, e di continuo mantenendoli lacerati, l'emorragie cagionano, e fomentano; ed oltre di questo essendo le particelle della pilosella dotate di qualità stitica, ed astrignente; siccome pure sono tali le particelle delle corteccie degli aranzi per non essere arrivate alla perfetta maturità, col mezzo di codesta loro attività rimescolare con i fluidi, danno loro maggior consistenza, rendendoli in tal maniera inabili a poter uscire per le piccolissime aperture de' vasi, le quali mediante la sudetta energia del rimedio vengono vie più a restrignersi, ed

a ra-

a ragrinzarsi, finchè finalmente rimangono totalmente rammarginate; così parmi poter dirsi, e se male la intendo, lascio l'incarico d'intenderla meglio a più saggi, ed intelligenti di me.

Nelle impetuose emorragie di sangue, se io vengo chiamato nel loro principio alla cura, e che io ritrovai forze bastevoli nell'ammalato, io ricorro subito al più pronto rimedio, che abbia la Medicina, voglio dire, alla cacciata di sangue, col replicarla anche occorrendo; ma non vorrei mica, che qualcheduno si sognasse, che io fossi uno di que' semplici cristianelli, che ad occhi chiusi, credono tutto quello, che ritrovano scritto; mentre a dirla alla libera, ad altro io non credo, che alla sola sperienza, sapendo benissimo essere disseminati i libri degli antichi maestri di opinioni erronee, e favolose, e da' sempliciotti fino a giorni nostri mantenuti per vere, ed accreditate. Sentite quanto bene si accorda meco un dottissimo Francese: *Si je ne me fusse fondè*, dic'egli *sur ce que cette antiquitè est appellè dans Arnobe*, ERRORUM PLENISSIMA MATER, *pour juger, que ce n'etoit point sacrilege de revoquer en doute, ce qu'on a tenu pour veritable apres tant de siecles; qui en leur longues, & variable revolutions ont accoutumè tant en l'histoire civile, que dans la naturele de traiter apres eux une longue queue de fables, & de leur donner nouvelles forces, & nouvel acroissement de jour a autre par le grande nombre de ceux, qui relaissent pipper au respecit de leur longue vicillesse.*

Monsieur Naude Apolog. pour le grand. hom. sup. con. de mag. c. 12. pag. 187.

Se io però adopro la cavata del sangue per arrestare sul loro incominciamento gl'im-

petuosi sgorgamenti di sangue, sieno questi in qual si voglia parte del corpo, io non ho la debolezza di darmi a credere di volere divertire il sangue dalla parte ove sbocca per tirarlo dall'altra, facendoli per modo di dire voltare il corso; come que'buoni uomini de' nostri vecchi alla buona se lo credevano, ed ingegnati si sono di farlo ad altri credere co'loro Scritti; mentre io sono più che certo, che mai mai per quante cacciate di sangue si possino fare, ed in quantità anche esorbitante replicate, e con arcilarga apertura della vena, mai, dico, non potrà farsi, che il sangue dal cuore non si porti per le arterie alla circonferenza del corpo, e quello per le vene al cuore non ritorni: la sperienza maestra di tutto m'ha chiaramente informato di questo fatto col presente esemplo. Diasi un canale ben pieno d'acqua, la quale in più di un luogo dal suo fondo, perchè bucherato, trapelli; se fatto uno, o più tagli nella parte superiore del canale a que' trapellamenti si faccia uscire una tal quantità determinata di acqua; io capisco bene, che così facendo, si scemerà a proporzione de' tagli fatti, o derivazioni dell'acqua, la quantità dell'acqua del canale, ma mai mai non impedirassi, che il restante dell'acqua non segua il suo corso, e che arrivando a pertuggi esistenti nel fondo del canale, non ne trapeli per quelli una qualche porzione, nè mai cesserà l'uscita dell'acqua dagl'istessi, se co' tagli fatti fino al fondo del canale non si derivi altronde tutta l'acqua, o non si stoppino con qualche artefizio i detti pertuggi. Alla medesima maniera io intendo assai chiaramente, che la cavata del sangue nelle emorragie, ed in

ogni

ogni altro male ſcema bensì a proporzione del ſangue eſtratto la quantità dello ſteſſo, che ne' vaſi rimane; ma non può mai far sì, che lo ſteſſo non ſegua il ſolito ſuo corſo (quando non ſi derivaſſe affatto tutto il ſangue per l'apertura fatta nel vaſo,) che ſeguirà ſempre, finattantocchè ne rimanga ne' vaſi una ragionevole quantità.

Se mi ſervo dunque della flebotomia ſul principio dell'emorragie per arreſtarne il corſo, altra mira non ho, che ſcemando la copia de' fluidi; fare in modo, che non vengano tanto dilatati i vaſi dalla turgeſcenza de' medeſimi, e mitigato alquanto l'impetuoſo lor moto, non precipitino con tant' impeto per le sboccature de' vaſi, i quali non eſſendo tanto premuti, e dilatati dalla molta quantità del ſangue, conſtrignendoſi le di loro fibre, facilmente le bocche aperte, o le piccoliſſime lacerazioni chiudonſi, e riſſeranſi; io procuro di fiancheggiare i miei detti il più che poſſo colle pruove, ſapendo beniſſimo, che *Turpe eſt hominem ingenioſum dicere id, quod ſi neges, probare non poſſit.*

Lactant. li. 6. de ver. ſap. c. 29.

OSSERVAZIONE LXXVIII.

Bubonocelle da Seruſico tagliata, e ſua ſtoria.

FAttaſi la dilatazione del peritoneo nell' inguine ſiniſtro l'anno 1716. alla Moglie d'Aleſſandro Bonezzi d'Arceto, ſe le fece nella ſteſſa parte il ſolito tumore non più groſſo ſul principio d'una noce, dal quale

risentendone la medesima qualche dolore, nè sapendo cosa mai questo potesse essere, fece ricorso ad un certo Cerusico di questo Paese, facendoli vedere il suo male; il quale battezzata dallo stesso per un'apostema, le ordinò non sò qual empiastro maturativo: mise in opera l'ordinato rimedio la misera Donna, e col mezzo, siccome parmi probabile, della quantità emoliente di quello, dilatatosi sempre più il peritoneo, ed accresciutosi il tumore in grossezza, essendosi fatto grosso quanto un gran pugno, ed aumentatosi oltre modo il dolore per la fattasi lacerazione del detto peritoneo, come si può credere, fece la paziente chiamare di nuovo il Cerusico, il quale portatosi alla di lei visita, e veduto il notabile accrescimento di questa intumescenza, e la fattasi alterazione del dolore, confermossi sempre più nella immaginazione da esso sul principio concepita, che questa fosse una arciverissima postema, e che di già fosse ridotta alla perfetta maturazione; onde dato di piglio al ferro imprudentemente ne fece l'incisione; ma restò ben egli affatto stordito, e direi pieno di rossore, se in somiglievole sorta di gente ci regnasse la vergogna; conciossiacosachè, in luogo di sboccare dal fatto pertuggio la sognata marcia, altro non si fece vedere, che puro puro sterco tinto da quel poco di sangue grondante dalla fatta ferita; onde tutto pieno di timore, che il fatto non si risapesse, raccomandato alla paziente, ed a'suoi di casa il tacere, fece tutto quello, ch'ei seppe, e potè, per rimediare alla fatta operazione, ma in darno, posciachè per quanti rimedj egli

ado-

adoperasse non potè mai impedire, che il buco non stasse aperto, e che per esso di continuo non uscisse nell'avvenire qualche porzione di sterco, e la povera Donna oltre un così schifoso incommodo, dalla sopragiunta di nuovi accidenti si credette di dover morire; conciossiacosachè, dopo non sò che giorni fattasi, come m'immagino, l'infiammagione nell'intestino ferito, suscitossele una ben gagliarda febbre, accompagnata da moltissimi dolori nella parte offesa, ed in tutto il ventre, che si fece tronfio, e duro come un tamburo; ma accorsovi altro Cerusico assai intelligente, chiamato dal primo confidentemente in ajuto, col mezzo di cristei emolienti, ed annodini, di unzioni esterne, e d'altri non sò che rimedj, quietoronsi a poco a poco, non senza però tempo, stento, e fatica tutti i sopradetti funesti accidenti, indi, procurò anch' esso unitamente coll'altro per lungo tempo di ridurne a perfetta sanazione la fatta ferita, ma senza alcun frutto: onde la paziente vedendo essere passati più, e più mesi, nè mai aver potuto questi Cerusici arrestare il corso delle materie fecciose per il solito foro, che anzi sempre più dilatavasi, in luogo di restrignersi, avendo di già ricuperate le forze, e potendo caminare a suo piacer ovunque voleva, non provando altro incommodo, che il sopradetto, si levò d'attorno questi due Cerusici, e andò a Reggio, per farsi vedere, e visitare da più periti Maestri di quella Città, da' quali ne ebbe non sò che ordinazioni, che dalla medesima poste in uso, nulla affatto operorono: erano già pas-

ſati ſette meſi, che la miſerabile ſoffriva queſto obbrobrioſo aggravio, quando da non sò chi ella fu conſigliata di riportarſi a Reggio per avere dalle mani del Carnefice, che colà dimorava, del graſſo Umano, e che con eſſo ſi medicaſſe la ſua ferita, poichè probabilmente con tal mezzo ſarebbe guarita.

Il deſiderio ben grande di liberarſi da una tal miſeria ſpinſe la Donna a fare, quanto da queſto tale le fu inſinuato; andò a Reggio, ed ebbe il bramato graſſo Umano, e con eſſo incominciò a medicare ogni giorno la ferita, ſopraponendovi un poco di bambagia unta con queſto graſſo, lavandola ogni volta prima di porcelo, con vino nero generoſo ben caldo per nettarla dallo ſterco, e dalle altre immondezze; ed in fatti, o che la ferita foſſe vicina a ſanarſi: e che a queſto benedetto graſſo s'addattaſſe il Proverbio, *Felix vetula, quæ venit in fine morbi*, o che veramente lo ſteſſo colle particelle ſue oleoſe, balſamiche, ed omogenee all'uomo faceſſe quello, che tanti, e tanti altri Medicamenti non avevano potuto fare, ne rimetto la ſentenza a chi dare la vuole, che per me non me ne ſento; io sò bene, che nel ſolo ſpazio di quindici giorni cicatrizzoſſi perfettamente la ferita dell'inteſtino, e dell'addomine, liberandoſi in tal maniera queſta Donna da un graviſſimo incommodo, tenuto dai più eſperti nell'Arte per incurabile; nè mai più ha ſofferto alcun'altro male in quella parte, eſſendone io teſtimonio di viſta, non eſſendo molto tempo, che è ſtata quì in Scandiano per altri affari in mia caſa, avendomi eſſa fatto vedere il luogo ſanato,

nato, e raccontato tutta la presente storia, il quale non avrei potuto sapere da altri più distintamente, di quello ho fatto dalla paziente; che con suo grave pericolo, incommodo, e danno, per l'imperizia d'un ignorante Cerusico fu posta in pericolo quasi certo di dover morire.

ANNOTAZIONE.

EGli è un gran fatto, che dove si tratta della salute degli Uomini, gioja la più preziosa, che da quelli venga posseduta, si cammini così alla cieca, e si lascino correre tanti abusi senza badarci nè punto, nè poco: più grande abuso non credo vi possa essere di quello, di lasciar operare tanti Cerusici ignorantissimi, e particolarmente fuori delle Città, i quali non contenti di strapazzare la Cirusia alla peggio, ardiscono anche fare da Medico, ammazzando a man salva tante povere Creature senza timore di doverne riportare il meritato gastigo. Ah che i Colleggi, ed i Jusdicenti delle Terre, e Castella dovrebbono invigilare, e tenere gli occhi ben ben aperti sopra questo fatto, e scoperto qualcheduno di questi tali, dandogli il meritato gastigo, dare esemplo agli altri di non azzardarsi con tanta baldanza ad esercitare una Professione, che non sanno.

In qual periglio fosse posta questa miserabile Donna dalla crassa ignoranza di questo Cerusico, che senza alcuna iperbole poteva chiamarsi assai meno di

——— *trium literarum homo*.

Plaut. in aulul. act. 1. sc. 1.

Chi non è cieco chiaramente dalla rapportata

tata storia lo vede, e Dio voglia che ei non abbia commesso, e tuttavia non commetta altri somiglievoli errori, ed anche de peggiori; mentre al dire della Legge: *Semel malus semper supponitur malus in eodem genere mali*; piacesse pure Dio, che non vi fossero altri di somiglievole farina, che ne facessero di queste, e delle più sporche; ne riferirò solo una, e poi mi tacerò. Fu chiamato alla cura di un Fratello del Sargente Messori detto Beghesino dalla Villa della Gazzata l'Anno 1717. un certo tale dotato dallo stesso sapere dell' antedetto, il quale veduta una grandissima intumescenza, che a mio credere, era un aneurisma dell'arteria crurale, nella coscia sinistra di questo poverello, e credutala un' abscesso già suppurato, temerariamente ne fece l'incisione col gamauto, ed ebbe la confusione di vedere uscita l'Anima di quell' infelice fuori del corpo unitamente col sangue, che sgorgò a torrente dalla ferita; da esso sciocamente fatta.

Da questa Osservazione resta manifesto non doversi tanto temere delle ferite delle budella crasse, poichè queste molte volte sono curabili, sono al certo curabili queste ferite ogni volta che si possa tener a freno l'infiammagione, e che sopra la medesima ferita vi si posa applicare il convenevole rimedio; posciachè se la medesima si dovesse curare con i rimedj esibiti per bocca, o allor sì, che io la stimarei incurabile, essendo assai dubbioso, se i rimedj interni possino arrivare alla ferita parte, senza prima perdere tutto il loro valore, o almeno senza che resti di molto scemata, per la mescolanza con

essi

essi di varj liquidi, e per l'alterazione fatta ne' medesimi da' varj fermenti, co' quali s'incontrano per istrada.

Che al grasso Umano veramente si debba dare la gloria della sanazione di questa Donna, io ne rimetto la decisione a più saggi nell'Arte; io dico bene, che essendo rimedio innocentissimo, non commetterebbesi alcun errore, se in qualch'altra somiglievole congiuntura se ne facesse nuove sperienza, la quale riuscendo con somiglievole felicità; non lascierebbe più luogo alcun di maravigliarsi dell'energia di questa pinguedine, stante che *Assiduitas experiendi subtrahit paulatim admirationem*.

OSSERVAZIONE LXXIX.

Sciatica.

INcominciò fino dell'Anno 1715. ad essere incommodato sovente da un'acerbissimo dolore nell'osso Scio della parte sinistra: il quale incominciando dalla punta del detto osso estendevasi fino all'estremità del piede, obbligandolo al letto il Signor Arciprete di Borzano, Uomo d'età di circa quarantacinque anni, di temperamento malinconico, abito di corpo pingue, il qual dolore durava or lungo, or piccolo spazio di tempo, a misura, siccome io voglio credere, veniva alterato l'umor peccante dall'ambiente esterno, o dagli errori da esso nelle sei cose non naturali commessi, e questo male non mancava di venirlo a visitare ogn'anno, facendosi sempreppiù acerbo,

bo, e di più lunga durata; quando finalmente oppresso dallo stesso il povero Signore l'Anno 1719. nè avendo potuto col mezzo di moltissimi rimedj sì interni, ch'esterni esimersi da questo tormentoso male, che seguitò a cruciarlo per lo spazio di quattro intieri mesi, facendoli provare dolori acerbissimi, e penose vigilie, che però desideroso di liberarsene, avendo saputo da un suo Amico, che col mio mezzo avrebbe potuto ottenere questo suo intento; fecemi chiamare alla sua visita. Portatomi dunque a casa sua, e dopo avere con la dovuta attenzione considerato tutte le circostanze del male conobbi essere veramente il medesimo un'arcivera Sciatica, cagionata da una mordicazione, o sia irritamento fatto da un siero pregno di particelle acide, e mordaci nel grosso tendone, che tiene unito il gran capo del femore coll'osso scio; li feci però coraggio, assicurandolo avere io in pratica un tal rimedio, col quale mi dava l'animo di levarlo in breve spazio tempo dalle angustie del letto: ma non istetti molto a disdirmi di quello, che io le aveva promesso, conciossiachè interrogato dopo da me, se mai per sorte il di lui Padre, o Madre avessero patito questo male, ei mi rispose, che sua Madre era stata dallo stesso tormentata; laonde atterrito da tal asserzione, sul dubbio che questo suo male fosse ereditario, non volli restare io screditato, e che il lodevole Medicamento rimanesse privo di quella gloria, in tant'altre occasioni acquistatasi; che però li dissi alla libera, che io dubitava molto di non poterli giovare, posciachè se il

suo

suo male fosse stato per mala sorte ereditario, come poteva supporsi per averlo avuto la di lui Madre, il mio rimedio, nè qualsivoglia altro della Medicina, avevano bastevoli forze per guarirlo, stantechè tutti i mali ereditarj sono di sua natura incurabili: con tutto questo però non esserci altro barlume di speranza per lui, se non di poter sapere se la di lui Madre avesse avuto la Sciatica prima, o dopo d'averlo concepito, e partotito; posciachè se questo le fosse accaduto dopo, il caso non era affatto disperato, ma poteva darsi, che fosse col mezzo di questo rimedio restato libero dal tormentoso male; mi rispose egli però, ei non sapere di certo, se sua Madre prima, o dopo averlo generato, fosse stata assalita da questo male; ma che nulladimeno sù questa incertezza ei voleva a tutti i modi, che io tentassi di guarirlo; andasse poscia, come più piacesse a Dio, la facenda, mentre ei voleva tentare tutti i mezzi possibili per liberarsi da tali angustie. Per compiacerlo dunque, e colla speranza anche di poterlo rendere contento, supposto che il male non fosse ereditario, li ordinai i soliti miei trè cerotti d'applicarsi come ho rapportato nella mia prima Centuria all'Osservazione settantesimaquarta, replicandoli di otto in otto giorni uno dopo l'altro, mentre se la bisogna fosse andata bene, nel termine di ventiquattro giorni al più al più ei doveva restare affatto libero dal contumace male; ma per sua buona sorte, e con mio sommo contento non istette quindici giorni a venirmi a ritrovare quì in Scandiano, a cavallo però, nella Bottega del Signor

gnor Giovanni Prampolini Speziale, dal quale li erano ſtati somminiſtrati i detti trè cerotti, fabbricati però dalle mie mani con tutta ſegretezza, ed ivi in preſenza del detto Signor Prampolini, e di molta gente, che nella detta Bottega ritrovavaſi per eſſere giorno di Mercato, diſſe, avere provato tale ſolievo dal mio Medicamento nello ſpazio di ſole ventiquattr' ore, che con ſommo ſuo ſtupore non aveva ſaputo ſe doveſſe attribuirlo a miracolo, o ad altro; concioſſiachè, ceſſati entro il ſudetto ſpazio di tempo gli acerbiſſimi dolori, che per quattro continui meſi lo avevano tormentato, aveva placidamente dormito la notte, e così le altri in avvenire, ritrovandoſi per grazia di Dio, e del mio rimedio perfettamente ſanato, e che però mi ſi profeſſava eternamente tenuto, e che maggiore ſarebbe la ſua obbligazione, ſe mai più in avvenire non foſſe per provare un tal cruccio, ſiccome in fatti ſino ad ora gli è accaduto, non avendo mai più ſentito neppure un legger tocco di queſto male, godendo anche di preſente una proſperoſiſſima ſalute.

ANNOTAZIONE.

VI ſono molti Medici, che confondono i mali ereditarj, non facendo alcuna differenza, ſe il Padre, o la Madre dell' Infermo, che trattano, ſia ſtata afflitta dal tale, o tal male prima, o dopo avere generato il Figliuolo; ma non và mica così la biſogna, mentre v'è una gran differenza nel dar giudizio del male di un Figliuolo, ſe i Genitori

ſono

ſono ſtati incommodati dallo ſteſſo male prima, o dopo la di lui generazione: Se il Padre, o la Madre ſarà ſtata tiſica, per eſempio, o aſmatica, o abbia ſofferto la ſciatica prima di generare un Figliuolo, e che queſto poſcia o preſto, o tardi divenga tiſico, aſmatico, o ſia attacato dalla ſciatica, biſognerà ſenza alcuna eſitanza dichiarare, eſsere queſto ſuo male ereditario, e perciò incurabile; conciosſiacoſachè impresſo ne' polmoni, o nel legamento, che tiene unito l'oſso della coſcia coll' oſso ſcio, del teneriſſimo embriore da il carattere morboſo, o per meglio dichiararmi un vizio organico da' fluidi del Padre, o della Madre ſegnati anch' eſſi dello ſteſso carattere, noi chiaramente vediamo, che il male indi nato non ammetterà rimedio alcuno, all' uſanza di tutti gli altri mali organici; ma ſe al contrario naſcerà un Figlio, e dopo la di lui naccita i di lui Padre, o Madre vengono ſorpreſi da qualche male, e che anch' eſso ſoggiaccia, o preſto, o tardi ad un tal male, lo che può accidentalmente accadere, non eſsendoſi fatta alcuna impreſſione ne' di lui organi dal vizio de' fluidi de' parenti, per eſſere di già un corpo da loro affatto ſeparato, ed in conſeguente non eſſendo queſto ſuo male cagionato da una ſtruttura viziata, queſto potrà probabilmente col mezzo degli opportuni rimedj eſſerne liberato: che nel dilicatiſſimo embrioncino ſi poſſano imprimere tutti i diffetti eſiſtenti ne' corpi de' Genitori è coſa incontraſtabile, e che alla giornata chiaramente ſi vede, eſſendoſi perfino veduto a naſcere de' Figli ſenza un braccio,

cio, per essere stati generati da un Padre, che in guerra, o per altro fortunoso accidente lo stesso aveva perduto; e non solo i caratteri de' mali, o altri diffetti organici vengono da i Genitori impressi ne' Figliuoli, ma per fino i nei, e questi non per qualche vizio organico esistente nel corpo della Madre, ma per la di lei fissa immaginazione, tanto potere hanno non solo i fluidi, ma ed anche i spiriti della medesima nel piccolissimo corpicciuolo, che cova entro le proprie viscere.

Posto questo bisogna senz' alcun dubbio credere che la Madre di questo Signor Arciprete fosse stata assalita dalla sciatica non prima, ma dopo averle generato, e partorito; mentre non avrebbe per certo potuto gloriarsi, che il mio cerotto aveva fatto miracoli; ma li sarebbe convenuto sopportare questo doloroso incommodo per tutto il corso di sua vita interpolatamente però all' ordinario di molte sciatiche, e d'altri somiglievoli mali, siccome sono la podagra, chiraga. il reumatismo ec. i quali non durano sempre, ma or vano, or rivengono, potendosi ben dire in tal congiuntura,

Nulla sors longa est, dolor ac voluptas
Invicem cedunt, brevior voluptas &c.

Senec. in Thyest. in Cor. act. 3.

Essendo però semprepiù breve il buono, che il cattivo tempo; vanno, dico, e ritornano, o stimolati dalla stagione, o dall' aspetto de' Pianeti, voglio dire, dalla sovrabbondanza degli effluvj dal tale, o tal corpo celeste, dispersi nella nostra atmosfera, che sono capaci a dar moto a quel male, o dagli errori da' pazienti commessi nelle sei cose non natu-

naturali, e molte volte da cagioni a noi affatto incognite; e questi poi cedano o a forza di esibiti rimedj, o di differenti effluvj coll'aria rimescolati, abili ad abbattere i sollevati fermenti ne' fluidi, o di una lunga dieta, per di nuovo ritornare più vigorosi dopo qualche spazio di tempo a tormentare miseri pazienti.

OSSERVAZIONE LXXX.

Sciatiche.

PEr far sempreppiù spicare il valore, ed energia di questo mio specifico nel domare tutte le sciatiche curabili, tuttochè pertinaci, ed invecchiate, oltre le Osservazioni da me rapportate nella mia Prima Centuria, e la quì sopra esposta, potrei addurne moltissime altre, ma per non essere troppo prolisso in questa materia, che sarebbe bastevole a compire da sè una Centuria, mi contenterò di restrignere delle più rimarcabili in questa Osservazione, che se saranno bastevoli a far conoscere questo rimedio di lega non inferiore alla Chinachina, ed a qualsisia più sicuro Medicamento, che abbia la Medicina; posciachè se la detta Chinachina è arcisicura nel domare tutte le febbri che al suo dominio soggiaciono, così bisognerà confessare essere questo rimedio arcisicuro nell' abbatere tutte le Sciatiche, che al suo potere sono assoggettite. Fu dunque da me guarito con questo cerotto dell' Anno 1717. il Signor Bartolomeo Neri da Castellarano, Uomo d'età di sessant'anni, di tem-

temperamento malinconico, il quale per più e più anni era ſtato così maltrattato da queſto perverſo male, che era forzato ad andare continuamente zoppicando appoggiato ad un baſtone, e ſovente lungo tempo guardare il letto martoriato da crudi dolori di morte. L'Anno 1718. riconobbe una pronta guarigione da queſto eccellente rimedio Lorenzo Toſchi Munajo nel Mulino detto del Berro poco ſopra Modona, il quale per lo ſpazio di cinque, o ſei anni e più, era ſtato tormentato da una ſciatica fieriſſima, che alle volte per lo ſpazio d'intieri meſi lo teneva inchiodato in un letto, e quaſi ſempre era obbligato ad andare mezzo ſtorpio, appoggiato ad un baſtone.

Ponno confeſſare, e fare ampla teſtimonianza a chiunque ſi ſia d'avere ricuperata la propria ſalute, ed eſſerſi liberati dall' oſtinata, e nojoſiſſima ſciatica col mezzo del ſolo mio Cerotto ad eſſi da me preſcritto l'Anno 1719. la Signora Giovanna Fii da Caſtellarano, e Giovanni Borgoni da Montebabio amendue d'età ſeſſagenaria, ed amendue tormentati acerbamente da una doloroſa ſciatica per lo ſpazio di non sò che Anni; lo che pure potrà teſtimoniare il Signor Alfiere Giacomo Toſchi da Caſtellarano, Uomo d'età di più di cinquant'Anni, di temperamento malinconico, eſſendo ſtato liberato da queſto male coll'ajuto del mio rimedio l'Anno 1720. e tutti queſti tali non hanno mai più provato alcun' incommodo dalla Sciatica, e ritti, e gagliardi ponno a loro piacere camminare dappertutto.

ANNOTAZIONE.

DAlle da me addotte ſperienze ſopra l'attività, e valore di queſto mio cerotto per domare le ſciatiche anche più rubelli, purchè non ſieno ereditarie, nè che ſieno cagionate da qualche caduta, o che nella parte sì ſia di già fatta l'atrofia, da me, dico, addotte non ſolo nella mia Prima Centuria, ma ed anche quì di preſente, oltre le moltiſſime altre, che tralaſcio, o per non eſsere lungo, o per non eſſere arrivate queſte alla mia notizia, avendo lo Speciale mandato moltiſſimi di queſti miei cerotti in varj Paeſi, come Modona, Venezia, Verona ec., parmi, che ſenza alcuna eſitanza: ſieno queſte baſtevoli per far conoſcere non ſolo falſa; ma falſiſſima, arcifalſiſſima l'opinione di certuni, che negano a i rimedj eſterni l'attività d'operare entro il corpo Umano, col dire, ch'eſſendo ſtato loro chiuſa in faccia dalla natura la porta de' pori della cute, co i puntelli fortiſſimi delle valvule, viene ad eſsi denegata l'entrata ne' fluidi, ed in conſeguente non potendoſi rimeſcolare co' medeſimi, nulla affatto potranno nel corpo Umano operare; mentre ſe queſto cerotto, che non pigliaſi mica per bocca, ma s'applica ſolo ſopra la cute, e conſeguentemente è un vero, veriſſimo rimedio eſterno, diſtrugge da sè ſolo, ſenza l'ajuto nè di decotti, nè d'alcun'altro rimedio interno le ſciatiche vecchie, vecchiſſime di moltiſſimi anni, biſogna pure, che faccia queſto non titillando la ſottopoſta cute, ma penetrando per i pori

della stessa colle parti sue zulfuree attivissime, delle quali abbonda (essendo fabbricato questo Cerotto con gomme, ed in conseguente con corpi zulfurei, e resinosi) e rimescolate le medesime co' fluidi, modifichino le particelle saline, e mordaci in essi esaltate, ed in uno stesso tempo circolando co' medesimi fluidi, arrivate alla parte offesa distruggono i ristagni da lungo tempo in essa fatti, e la liberano dalle particelle mordaci, e pugnenti, distruggendo le di loro punte, e rendendole inabili a potere mai più molestare quella povera parte, tanto da esso per lo passato tormentata (o vero, e come parmi più probabile) penetrando le particelle resinose attivissime di questo Cerotto per i pori della cute, io m' immagino, che a dirittura s' insinuino entro la cavità dell' osso scio, non essendo questo tanto improbabile, per non esserci una lunga distanza, e colà arrivate distrutti prima i ristagni ivi esistenti, e indolcita la mordacità de' sali, abbatino in tal maniera con molta facilità un male ostinatissimo, e da molti giudicato quasi incurabile; nè parmi, che in altra maniera meglio possa ispiegarsi la pronta, e quasi subitanea guarigione apportata a cert' uni da questo rimedio. E' ben però vero, che non provando la stessa facilità tutti quelli, che con questo Cerotto si curano, di guarire in pochi giorni; posciachè per lo più è necessario, che la maggior parte mettino in opera tutti trè i Cerotti, se vogliono liberarsi dal nojoso male, cioè uno sopra l' osso scio, l' altro sopra la coscia, e l' ultimo sopra la

pol-

polpa della gamba, e tutti dalla stessa parte, e uno dopo l'altro con la debita distanza di tempo, laonde bisogna credere, che in questi tali non solo il vizio sia nella parte offesa, ma che in oltre sieno isporcati tutti i fluidi, e particolarmente la linfa da una moltitudine di sali mordaci, e pugnenti, e che perciò v'abbisognino tutti trè i Cerotti, acciò insinuandosi ne' fluidi maggior copia di particelle resinose, e zulfuree, e tante, che sieno bastevoli a distruggere il vizio de' medesimi, o modifichino, o precipitino le particelle nimiche in essi esaltate, e predominanti, istradandole poscia a poco a poco fuori del corpo per le vie dell' orina, o per altre più commode al mecanismo. Da tutto questo egli è pur chiaro, che i rimedj esterni s'insinuano nel sangue per esercitare in esso la loro attività, e se queste pruove non bastassero a convincere chi ostinatamente la vuole credere al contrario, io gliene adurrò delle altre anchè più palpabili in altre storie, che in progresso sono per rapportare, e se queste non fossero nè anche bastevoli, non bisogna, che si dieno per vinti nell'osservare tanti mali di natura contagiosa, che da un soggetto passano in un'altro col solo contatto' certo che sì; orsù via dunque lasciamo le contese, e conosciuta per esperienza la palpabile verità camminiamo tutti d'accordo, e deposte le vecchie opinioni abbracciamone delle più vere, e più sicure, acciò colla concordia si coltivi una doviziosa, e profittevole messe per i poveri ammalati con loro utile, e nostro decoro, mentre *Nihil civi-*

 tati

tati perniciosius, quam divisio, ut nihil melius, quam unio.

Plat. de rep.

OSSERVAZIONE LXXXI.

Reumatismo Pertinace.

FU sorpreso già da molt' Anni Matteo Spalanzani da Pratissolo, Uomo d'età di circa quarant' Anni, di temperamento bilioso, da un fiero, ed ostinato reumatismo, che per più mesi crudelmente lo tormentò, e questo fu finalmente isforzato a cedere non mica a cagione degli adoperati rimedj, che secondo il dire dello stesso, non ne potè conoscere alcun giovamento, ma piuttosto dell' età giovanile, e della mutazione della stagione: visse poscia in avvenire quest' uomo con prosperosa salute fino alla Primavera dell' Anno 1716. nella qual stagione fu egli di nuovo assalito da atrocissimi dolori, non solo in tutte le articolazioni del di lui corpo, ma ed anche in molte altre parti dell' ossa: fu medicato lo stesso per lungo spazio di tempo da un Professore di questi Paesi con replicate cacciate di sangue, e varie sorti di rimedj interni, senza mai riconoscerne profitto alcuno, anzi di giorno in giorno vie più peggiorando, fu in istato tale ridotto dall' atrocità de' dolori, dalla febbre continua, e dalle non mai interotte vigilie, che munito de' Santissimi Sagramenti, era da tutti quelli, che lo vedevano, tenuto per ispedito: Arrivai io in Scandiano nel tempo appunto, che questo poverello in tali angustie ritrovavasi, e subito fui chiamato alla di lui visita, ove por-

tato-

tatomi, e ritrovatolo nello ſtato teſtè deſcritto, ſtimai bene d'ordinarli, per tentarne lo ſcampo queſto vino medicato, con ordine di pigliarne un bichiero del peſo di ſei oncie ogni mattina a digiuno, cioè

℞. *Radic. Salſ. elect. uncias tres, Folior. Sen. Or. unciam unam & ſemis, Turbit. Gummoſ. unciam ſemis, Cinnam. Aniſ. anna dracmas duas, Folior. Ivæ Artetic. manipulum unum; incid. omn. & inf. in libris ſeptem Vini albi generoſi in fiala vitrea, & diger. in ciner. calid. per hor. vigintiquatuor, dein. ſerv. ad uſ.*

indi ſopra il tutto li raccomandai, che doveſſe uſare un'eſattiſsima regola di vivere, ed in luogo di vino altro non beeſſe che del decotto lungo fatto con Salſa, radice di Canne, e Legno del Sole: Oſſervò queſt'Uomo la da me preſcrittali regola, e pigliò ogni mattina il bichiero del ſudetto vino, e prima di terminarlo, nè conobbe dall'uſo di quello un ſollievo ben grande; mentre ſe li allegerirono aſſaiſſimo i dolori, mitigoſſi la febbre, ed incominciò a dormire qualche poco, e ſtare più quieto: terminata che ebbe affatto queſta bevanda, ed oſſervando io non eſſerſi affatto perduti i dolori, ſegno aſſai chiaro non eſſerſi del tutto eſtirpata la cagione morboſa, ordinai che ſi rimetteſſe altre ſette libbre del ſudetto vino ſopra i rimaſugli reſtati nel fiaſco, e dopo averne fatta la dovuta digeſtione, ne ripigliaſſe l'uſo, come ſopra fino alla di lui total durata: così fece il buon'Uomo, nè per anche aveva terminato di bere queſto vino, che ritrovoſſi affatto libero dal partinace reumatiſmo: ma non potè egli però così preſto abbandonare il let-

 to,

to, che fu obbligato a guardare per lo spazio di più di un mese, non solo a cagione della di lui estrema debolezza, ma ed anche per una certa torpidezza restatali in tutto il genere nervoso, la quale si perdette poscia a poco a poco, e così ritornò nel primiero stato di salute, e mai più in avvenire non è stato molestato nè punto, nè poco da questo mal nato male.

OSSERVAZIONE LXXXII.

Reumatismo fierissimo.

PIetro Zuccoli da Felegara vecchio di sessantotto anni fu assalito l'Anno 1720. del Mese di Dicembre da un terribile reumatismo, il quale occupando con dolori atroci non solo tutte le giunture delle braccia, e delle mani, delle coscie, gambe, e piedi, ma ed anche tutte le commissure dell'ossa dello sterno, l'obbligava a stare sempre sedente sopra d'una seggia, senza potere neppure un momento corcarsi nel letto, nè avere la libertà di rivolgersi da alcuna parte senza provare dolori di morte: Fui chiamato alla di lui cura cinque, o sei giorni dopo dacchè gli era accaduta questa disgrazia, onde portatomi alla di lui casa, restai molto maravigliato nel vedere questo povero vecchio così maltrattato da questo male crudele, non sapendo comprendere, come mai la potesse durare sempre sedente colle gambe sterminatamente enfiate, e tronfie, e senza mai riposarsi neppure un solo momento, aveva pur anche

che qualche poco le mani gonfie, e tutti questi malanni da una lenta, ma continua febbre erano accompagnati, cagionata come io voglio credere, dalla sola attrocità de dolori: per essere quest'uomo di temperamento sanguigno, e tuttochè vecchio, colla faccia sempre rubiconda, grasso, e sugoso, io stimai bene per dar moto a i fluidi, e procurare di rompere i ristagni, di cavarli otto oncie di sangue dalla vena del braccio, siccome feci, poscia ordinatoli, che altro cibo non pigliasse, che un solo brodetto ogni otto ore, fatto con due rossi di uovo in una tazza di brodo di cappone, o gallina, e che usasse per sua bevanda un decotto lungo di Radice di Salsa, Canna Montana, e Visco Quercino, gli prescrissi l'infrascritta polve, acciò ne pigliasse un cartozzetto mattina, e sera nelle ore mediche entro un poco di brodo caldo, cioè

℞. *Spec. trium Santal. unciam unam, Rhabarb. Elect. subt. pulv. dracmas duas m. f. pul. div. in decem part. æq. pro usu, ut supra.*

pigliò il paziente questa polve, continuandone l'uso per cinque giorni continui dopo de' quali non essendosi ricavato dall'attività della medesima alcun sollievo per l'Infermo, anzi vedendo io, che sempreppiù continuava l'acerbità de' dolori, le vigilie, ed in luogo di sminuirsi, crescere vie più la gonfiezza delle gambe, essendosi solo smaritta l'enfiaggione delle mani, con pericolo, che in dette gambe non fosse per farsi uno sfacello, essendo obbligato il paziente a tenerle sempre pendoloni, e per avere io osservato in esse alcune vischette livide piene

ne d' acqua, parvemi perciò non esserci più tempo da perdere, ma essere necessario dare di piglio a i rimedj più vigorosi; che però li ordinai il vino da me nell' antecedente Osservazione descritto, come il più efficace di quant' altri rimedj, io abbia mai esperimentato in questo fiero, ed ostinato male; e per provedere a tutti i disordini, che nelle gambe potessero accadere, ordinai, che le coprissero con pezze inzuppate in questo liquore, cioè

℞. *Theriac. Venet. unciam semis, Sp. Vin. uncias sex m.*

riponendovele, mattina, e sera: pigliò tutto l' ordinato vino questo buon vecchio senza ricavarne alcun profitto, onde dalle vigilie, da' dolori, e dal dover stare sempre sedente fu ridotto in istato pericoloso di morte, a cagione di che, li furono somministrati tutti i Santissimi Sagramenti: ciò però non ostante non mi perdei di animo, conoscendo essere fomentata la pertinacia del male dall' età, dalla stagione, e molto più per avere il paziente tempo fa sofferto un' altro reumatismo, più mite però, ma della durata di diciotto Mesi, essendo perciò restato in tutto il genere nervoso un tal qual vizio, che rendeva questo male più feroce, ed indomito, di quello sarebbe stato senza questa particolarità; non mi sgomentai, dico, anzi osservando una tal qual robustezza nel polso, e vigore in tutto questo tormentato corpo, ordinai che ripigliasse di nuovo la stessa dose dell' antedetto vino, siccome ei fece, ed in fatti non ebbe terminato di pigliarlo che mitigoronsi di

mol-

molto i dolori, potè coricarsi in letto, e ricuperato il riposo alle membra, ed il da tanto tempo perduto sonno, sgonfioronsi a poco a poco le gambe, e terminato ch'ebbe l'uso dello stesso vino, cessorono affatto i dolori, e nel dovuto spazio di tempo si rimise nella primiera salute, che anche di presente gode, grasso, e nella faccia rubicondo quanto un giovane.

ANNOTAZIONE.

FRa i varj, e differenti rimedj, che io ho adoperato per domare l'indomito, ed ostinato male del reumatismo, non ho potuto scorgere in essi quell'attività, e quella energia nell'operare, che ho riconosciuto con più pruove, e ripruove nel sopradescritto vino medicato. Mi sono contenuto di rapportare solamente due esempli de' moltissimi, che io avrei potuto addurre sopra questo particolare, per non estendermi troppo in una sol cosa; e fra gli altri riconosce la sua sanità da questo Medicamento Lazzaro Campana da Felogara settuagenario, il quale inchiodato in tempo di Verno l'Anno 1718. in un letto da questo male, gli convenne in esso penare per più mesi colle mani, e piedi sterminatamente gonfi, senza mai potersi movere, tuttochè curato da altro Professore con varie sorte di rimedj, nè mai potè liberarsene, se non coll'ajuto di questo vino, mediante il quale con istupore di tutti viddesi fuori delle angustie, ed al presente è ancora vivo, e sano. Fu pure sanato da me con questo Medicamento l'Anno

1718. Antonio Bedeschi da Montebabio, vecchio di più di sessant'Anni, il quale per lungo tempo aveva sofferito cruciosissimi dolori di reumatismo; e tanti, e tanti altri, le storie de' quali per non essere tanto rimarcabili, non ho registrato nelle mie memorie: ed in fatti se considereremo le cagioni di questo male, e la natura di questo rimedio, ritroveremo essere il medesimo dotato di quelle qualità, che richiedonsi per distruggere, ed anientare le sudette: che il reumatismo non sia cagionato da varj ristagni di porzioni linfatiche coagulare da un' acido lussureggiante ne' fluidi dell' uman corpo, non credo vi sia chi ardisca sostenerlo; mentre, se da altro non riconoscessimo questa palpabile verità, come da i dolori, e dalle gonfiezze delle articolazioni, fassi la medesima assai chiaramente vedere, a chi non è cieco nello stesso sangue cavato dalle vene de' tribolati da questo male; posciachè lo stesso, se si cava senza ajuto d'acqua, ha nella di lui superfizie uno, due, ed anche alle volte trè dita di materie polipose, o sia una ben grossa cotenna bianca, e tanto dura, che non può tagliarsi senza gran difficultà col taglio del bichiero in cui cavasi il sangue; e se cavasi coll'acqua egli la rende poco, o nulla rosseggiante, rassembrando affatto a lavatura di carne, tuttochè sia ben carica di sangue, ed in tal modo l'unisce, e coagula, che può tagliarsi, e dividersi in varie parti, le quali avvegnachè separate, e disgiunte, rimangono intiere a guisa dell'acqua gelata, e quasi fossero corpo solido, e pure altro non sono che pura acqua mescolata col sangue: essendo però pregno

gno questo vino delle particelle alcaline-vo-
latili della salsa, delle oleose-volatili del cin-
namomo, degli Anici, e dell' Iva Artetica,
delle acre-volatili, e dissolventi della Sena,
e de turbiti, chi non vede, che dall' unio-
ne di tutti questi corpi analoghi, non può
far di meno, che non ne risulti un Medi-
camento, che diametralmente opporre si
dee alla cagione morbosa del reumatismo,
rintuzzando gli acidi coagulatori, e sciogli-
endo le particelle coagulate de' fluidi, ren-
dendole abili a circolare di nuovo col resto
de' medesimi, abbandonando i ristagni; ol-
tre di che essendovi in questo male per l'
ordinario la stitichezza del corpo, col mez-
zo di questo medicamento si scioglie il ven-
tre, e forse forse, come più volte io ho os-
servato, precipita per secesso buona parte
degli umori peccaminosi: egli è vero, che
anche questo rimedio non m' ha sempre ret-
to fra mano, all'uso di tutti gli altri, e
sembrandomi necessario di dovere ciò ma-
nifestare per regola di tutti, eccone due
esempli assai memorabili.

OSSERVAZIONE LXXXIII.

Reumatismo atroce terminato in Paralisia.

NOn erano appena due giorni che era arrivato quì in Scandiano in casa di Mastro Pietro Calvi Magnano l' Anno 1718. un certo suo amico Milanese, Uomo d'età di cinquant' Anni, di temperamento malinconico, allorchè fu sorpreso da dolori acer-

bis-

bissimi in tutte le articolazioni del di lui corpo, che lo forzavano a gridare giorno, e notte: non ricorsero così tosto al mio ajuto gli albergatori insperanziti, che cagionato un tal disordine dalla lunghezza del viaggio, e da i patimenti dall'infermo in esso sofferti, dovesse il tutto ben presto svanire, e perdersi: ma dopo essere passati non sò quanti giorni, e vedendo i medesimi, che in luogo di cedere sempreppiù rinvigorivasi il male, mi chiamorono finalmente alla cura di questo povero Uomo, alla visita del quale portatomi, e veduto essere il suo male un'atroce reumatismo, accompagnato da non piccola febbre, da vigilie continue, da sete ardente, inappetenza, e da una tale atrocità di dolore, che obbligava il paziente a continuamente lagnarsi, m'applicai subito al più forte, e più presentaneo rimedio, che abbia la Medicina in somiglievoli congiunture, come da tutti i Pratici viene creduto, cioè alla flebotomia, facendoli subito cavare dieci oncie di sangue dalla vena del braccio, indi prescrittoli la regola del vivere, e la totale astinenza dal vino, col bere in luogo d'esso un decotto lungo di radice di Salsa, e Canna Montana, li ordinai la seguente polve da pigliare mattina, e sera nell'ore mediche in una tazza di brodo caldo, cioè

℞. *Spec. trium Santal. unciam unam, Rhabarb. elect. dracmas duas, Ocul. Cancr. Matris perl. præpar. Stib. Diaf. anna dracmam unam m. f. pul. div. in xij. part. æq. pro usu.*

incominciò a pigliare questa polve lo stesso giorno, e così seguitò in avvenire, ma do-

po

po due giorni dall'uso di questo rimedio, osservando io, che il male facevasi ei sempreppiù forte, feci replicare la missione del sangue dall'altro braccio al peso di otto oncie: terminato l'uso di detta polve, e non isminuendosi in modo alcuno i sopradetti sintomi, gli ordinai il mio solito vino medicato, che incominciò a bere ogni mattina, e dopo non sò che giorni li feci di nuovo cacciar sangue dal piede, acciò da questa operazione ajutata l'energia del vino, mi venisse fatto di liberare tanto più presto il povero ammalato dal crucio de' dolori; ma nulla affatto operorono nè la terza flebotomia, nè il vino medicato in tanti, e tant' altri somiglievoli casi da me efficacissimo sperimentato; raccomandavasi l'infelice paziente, e non poco anche il suo albergatore: sicchè avendo fatto io tutti i sopradetti tentativi per liberarlo entro lo spazio di cinquanta giorni, e stando tuttavia ostinato il male, per fare tutto il possibile, acciò rendessi amendue contenti; mi risolsi, conoscendo essere questo male un male esterno, e di natura molto somiglievole al Morbo Gallico, di servirmi di rimedj estremi, atti ad abbaterlo, laonde gli ordinai questi bocconcetti acciò gli pigliasse alternativamente di trè in trè giorni la mattina a digiuno, soprabeendoci subito una tazza di brodo caldo, ed un altra somiglievole un' ora dopo la presa de' medesimi, cioè

℞. *Mercur. dulc. scrupulum unum, Diagrid. sulphur. scrupulum semis, Syr. de Cic. cum Rhab. q. s. m. f. b. n. ij.*

pigliò questi bocconi, e ne replicò la dose più, e più volte, e col mezzo di essi scari-

cos-

cossi per secesso d' una prodigiosa quantità di materie fecciose, e puzzolentissime, ed in tal modo cessorono a poco a poco i dolori, e tutti gli altri sintomi; ma allorchè io mi dava a credere, che dopo una penosa malattia di quasi trè mesi, dovesse questo pover' Uomo abbandonare il letto, e rimettersi, col dovuto spazio di tempo però, nella sua primiera salute; ben lontano da questo, io lo viddi affatto paralitico, ed impotente a qual si sia moto in tutte le estremità del di lui corpo, sicchè se voleva soddisfare al ricuperato appetito era d' uopo imboccarlo, e se gli abbisognava scaricarsi degli escrementi, o dell'orina, vi voleva uno che lo levasse, e riponesse nel letto a guisa di un fanciullino; per liberarlo però da questo nuovo male, li ordinai subito il mio balsamo da me descritto nelle Osservazioni della Paralisia, facendoli untare mattina, e sera collo stesso ben caldo tutta la spina del dorso, e tutte le giunture delle estremità, ed in tal modo, non senza però il dovuto spazio di tempo, ripigliò il moto in tutte le parti del di lui corpo, onde subito, che fu in istato di poter stare a cavallo, se ne andò alla patria.

ANNOTAZIONE.

NOn v'è nella Medicina alcun rimedio che sia infallibile, patendo sovente eccezione i rimedj anche più accertati della medesima; onde non è maraviglia se questo mio vino osservato da me tanto giovevole, ed efficace in tanti, e tanti reumatismi, non ebbe forza d'abbattere questo crudele, ed ostinato

nato male; e vaglia il vero, sono tanto fra di loro alle volte differenti i mali anche d'una stessa razza, e natura per avere le di loro cagioni assaissimo le une dall'altre, o in eccesso, o in diminuzione, o dal temperamento, o dalla stagione, o dagli errori nelle sei cose non naturali da' pazienti commessi, alterate, e diversificate, che riesce difficilissimo a' Medicanti a saper dar di piglio piuttosto a questo, che a quell'altro Medicamento per ben curarle; onde non bisogna lusingarsi di poterli domar indifferentemente con uno stesso rimedio, mostrando la quotidiana sperienza esservene di bisogno di più d'uno; onde ben disse un gran Santo, e gran Dottore: *Multorum experimenta morborum cogunt multas invenire Medicinas*. Per questa cagione dunque, ancorchè io abbia varj, e varj rimedj da me lungo tempo provati, e riprovati giovevoli in varie sorte di mali, ciò non ostante io non ho sempre la vana gloria di promettermi, ogni volta che me ne capita qualcheduno di que' tali fra le mani, poterlo abbatterlo con sicurezza col mio solito rimedio; me ne servo, egli è vero, purchè io non ci scorga qualche contraindicente: ma sempre dubbioso dell'evento, non lascio di porre anche in uno stesso tempo in opera altri Medicamenti concorrenti ad uno stesso fine.

Agust.ad Bonif.a.1.

Niun profitto almeno apparente apportò in questo reumatismo il mio vino medicato: ma di niun giovamento nè meno furono le da me replicate flebotomie, che pure sono da tutti i Medici più dotti tenute per il più vigoroso, e pronto rimedio che adoperare si

si possa, per domare questo male; sicchè parmi, che queste doglie non fussero nè punto, nè poco dissimili da quelle, che cagionar suole il Morbo Gallico, le quali anch' esse pure, nè alle cacciate di sangue, nè sovente a qual si voglia altro rimedio fermaceutico rigogliose non cedono, essendo d' uopo per domarle, dar di piglio a i mercuriali: Sù questo riflesso dunque mi risolsi di ricorrere alli stessi, siccome io feci, e mi favorì la sorte di liberare dalle angustie questo infelice. E' una cosa ben rara quella, che io osservai in quest' Uomo, ed è, che non ostante si scaricasse il medesimo fin dal principio della cura col mezzo de' rimedj esibitili continuamente in tutto il corso di codesta sua lunga malattia, di una prodigiosa quantità di materie fecciose, liquide, e sierose, con tutto ciò da' sopradetti bocconi fu precipitata, ed iscacciata per secesso fuori del di lui corpo una massa così grande d' immondizie fetentissime, che in vederla restai attonito, ed oltre modo stupefatto, non dissimile appunto da quelli, a' quali vien raccontato qualche fatto stupendo, che

Ovid. epistol. Her. epist. 1.

Come chi mai cosa incredibil vidde.

Mirantur justique senes, trepidæque puellæ,
Narantis conjux pedes ab ore viri.

Da questo gran scarico io però conobbi, che i Medici molte volte s' ingannano, dandosi a credere d' avere pulitamente espurgato un corpo da ogni sozzura dopo l' uso di varj purganti, non essendo assaissime volte uscita che la minor parte delle materie peccaminose, restandovene una assai maggiore, che deesi scacciare fuori del corpo, se bramasi

di

di vedere perfettamente ſanato l' infermo, la quale era intanata in certi naſcondigli, ne' quali non avevano potuto inſinuarſi i purganti prima adoperati, o di tal natura, che i medeſimi non erano di forza tale dotati, che foſse baſtevoli a precipitarla, e ſepararla dal reſto de' fluidi: Non ſarà dunque un gran peccato nella pratica ſervirſi d' un rimedio vigoroſo, dopo averne adoperati de' più leggieri, e che ſcorgaſi oſtinato il male, non volendo cedere a' medeſimi.

La preſente ſtoria ſempreppiù fa vedere, che ne' reumatiſmi il vizio conſiſte nella linfa, e nel ſugo nervo, ed il ſoggetto de' dolori eſſere ſolo le parti nervoſe, e membranoſe: Afflitte dunque le medeſime, e tormentate dalla fierezza, e lunga durata del male in queſto pover' Uomo, e forſe forſe impedito il libero corſo a i ſpiriti per i tubaletti de' nervi da qualche rimaſuglio di particelle coagulate, che il tumulto in queſto miſero corpo cagionavano, non è meraviglia, ſe diſſipati i dolori, vi rimaſe la paraliſia, la quale poſcia fu forzata a cedere col mezzo del mio maraviglioſo Balſamo, o ſia linimento.

OSSERVAZIONE LXXXIV.

Reumatiſmo feroce, ed oſtinatiſſimo.

FUi chiamato alla cura di Giuſeppe Aroli Vaſajo quì di Scandiano l' Anno 1721. Uomo d' età di cinquant' anni, di temperamento ſanguigno, dedito aſſai al vino, a cagione della conſuetudine, e della pro-

fessione, essendo obbligato ad esporsi di quando in quando avanti le bocche ardentissime delle fornaci delle scodelle; portatomi a casa sua lo ritrovai afflitto da dolori veementissimi in tutte le articolazioni del di lui corpo, onde per l'atrocità de' medesimi, non poteva mai chiudere gli occhi, non facendo mai altro, che lagnarsi in modo tale, che era udito per fino da quelli che passavano per istradavanti la sua casa: era questo male accompagnato da mediocre febbre, da grandissima inappetenza, e da una ben grande stitichezza di corpo: avendo però avuto io riguardo al di lui temperamento, agli errori da esso commessi, e particolarmente nel bere, ed all'essersi quasi, dissi, abbrustolato a cocenti ardori delle fornaci, parvemi, che non vi fosse rimedio a lui più proprio delle cacciate di sangue; laonde ordinai, che li fossero subito cavato dieci oncie di sangue dal braccio destro, il quale uscì dalla vena quasi tutto poliposo, e bianchiccio: prescrittali poscia un'esatta regola di vivere, e la totale astinenza del vino, beendo in luogo d'esso il solito decotto lungo, li feci questa ricetta, cioè

℞. *Spec. trium Santal. unciam unam, Rhab. eleæ. dracmas duas, Fol. Ivę Artet. manipulum unum, m. f. pulv. div. in xij part. æq. pro usu.*

ordinandoli di pigliare un cartoccietto di questa polve la mattina, ed un'altro la sera nell'ore mediche in una tazza di brodo caldo: altro frutto non ricavossi da questa polve, se non che il corpo si fece alquanto obbediente, seguitando tuttavia i dolori colla solita loro fierezza: in oltre se li gonfiorono

no or le mani, or i piedi, ed ora il collo, in modo tale, che oggi per esemplo, avrebbe avuto sterminatamente gonfia una mano, e la mattina vegnente erasi questa sgonfiata affatto, e l'enfiagione era o in un piede, o nell'altro, o nell'altra mano, o nel collo; e così alternativamente, ed alle volte tutte le dette parti erano in uno stesso tempo intumidite; onde il pover' Uomo non poteva nè moversi, nè pigliare da sè il cibo; era tale, e tanto il dolore, che egli aveva in tutte le membra, che non poteva essere toccato anche leggermente, senza provarne dolori mortali; in tutto il corso di questa malattia io tenni sempre l'occhio, e la mira al primo scopo sul principio della cura propostomi, della flebotomia; che però ogni quattro, o cinque giorni li feci fare una cavata di sangue al peso di sei, o sette oncie ogni volta a cadaun braccio, ed a cadaun piede, pigliato di mira il giorno, che quel piede, o quel braccio fossero senza enfiagione: dopo terminato ch'ebbe di pigliare la sudetta polve, li feci usare il mio solito vino medicato, e questo non solo una, ma due volte: avvicinatosi il quarantesimo giorno di questo male, ed essendosi bensì allegieriti alquanto i dolori, ma non essendosi affatto perduti, mi risolsi di farli per la quinta volta cacciar sangue da quella mano, che fosse stata più libera dalla gonfiezza, siccome si fece al peso di circa dieci oncie, posciachè essendoci io presente, ed osservandolo tuttavia scolorito, e poliposo, non volli se gliene cavasse meno, potendosi ciò fare con tutta sicurezza, atteso la robustezza del pa-

ziente; ed in fatti a guisa di miracolo, cessarono dopo questo salasso entro lo spazio di soli trè giorni affatto i dolori, ed a poco a poco sgonfiaronsi tutte le parti intumidite, e nel dovuto spazio di tempo si rimise questo galant'Uomo nella primiera salute.

Annotazione.

IN que' mali, ne' quali conosce il Medico pratico essere necessario la cavata di sangue, e particolarmente quando vede riuscire infruttuoso l'uso di tutti gli altri Medicamenti, non bisogna, che si contenti d'averne cacciato due, trè, ed anche quattro volte, ma purchè le forze lo permettino, non farà alcun male a replicare anche la quinta, e la sesta cavata; posciachè non può mai essere sicuro d'avere fatto una tal evacuazione di sangue, che sia bastevole a rompere tutti i ristagni, e impedire le inondazioni esorbitanti della linfa: io mi dò a credere, che la flebotomia, fra tutti gli altri pressidj Medici, sia quella, che veramente rompa certi ristagni, e tenga in dovere i fluidi nel loro moto sconcertati; ed in fatti vuotati i vasi sanguiferi, o per meglio dire, in parte scemati dalla cacciata del sangne, non si può far di meno, che il restante non circoli con più prontezza, e che non si rarefacciano, e spandino le di lui molecule agitate dall'interna loro fermentazione, ed in uno stesso tempo rotti dall'urto più vigoroso de' fluidi, i ristagni, ed ingojate da i vasi poco pieni le già stagnati, e coagulate particelle, che rimescolate colla massa de'

flui-

fluidi, e dal moto inteſtino fatto più vigoroſo di prima de' medeſimi agitate, ſminuzzate, e trittate, rendonſi capaci a proſeguire il ſolito lor corſo naturale, nè più ſono abili a ſuſcitare nuovi torbidi, e ſconcerti nel microcoſmo: che il Medico debba ſenza alcuna eſitanza replicare le flebotomie, ogni volta che neceſſarie le riconoſce, e che le forze ſuſſiſtono, ſenza preſcriverſi alcun termine, la preſente Oſſervazione ben chiaro lo dà a divedere, che che ne dichino certuni in contrario, io non poſſo far di meno di non dirla ſchietta, benchè io ſappia di non eſſere per incontrare nel genio di tutti, ſtantechè *Non tam bene cum rebus humanis geritur, ut meliora pluribus placeant*. Io tengo per infallibile, che ſe io non replicava la quinta cacciata di ſangue, ed anche con mano peſante, ſiccome feci, non ſarebbe così toſto queſt' Uomo guarito, e forſe forſe avrebbe penato miſeramente più meſi in un letto; mentre io chiaramente conoſceva e dal progreſſo del male, e dalla qualità del ſangue cavato dalla vena, che i rimedj interni con tutta la loro energìa operavano poco ne' fluidi, per eſſere in eſſi qualche ſcoglio a noi affatto incognito, in cui urtavano i poveri Medicamenti, perdendo tutto il loro vigore.

Che queſta mal nata razza di mali ſia cagionata per l'ordinario da' riſtagni, ed inondazioni di particelle linfatiche coagulate, evidentemente lo dimoſtrano le gonfiagioni delle parti afflitte: nè queſti riſtagni potranno mai levarſi, ſe non ſi ſminuzzino prima, e riduchino alla loro naturale fluidez-

za le medesime particelle coagulate; tutto questo chiaramente si conosce dal togliersi in poco tempo il ristagno, ed in conseguente la gonfiezza da una parte, e passare nell' altra totalmente opposta, e molto lontana; segno manifesto, che le particelle coagulate formanti il ristagno, spinte a forza dall' urto de' fluidi dal luogo, ove eransi fermate, e con essi trasportate in altra parte, s' arrestano cagionando in essa lo stesso disordine; i ristagni però in cadauno di questi mali non sono sempre eguali, ed uniformi, variando a misura de' temperamenti, delle stagioni, degli errori commessi dagl' infermi nelle sei cose non naturali, onde per questo ad alcuni si gonfiano sterminatamente le parti dolenti, ad alcuni altri poco, e ad altri nulla affatto; a misura però di questi indizj in particolare debbesi regolare prudentemente dal Medico la cura.

OSSERVAZIONE LXXXV.

Lue Venerea.

Rimase infettato fino da Giovane da Morbo Gallico il Signor Marco Antonio Piccoli dalla Bastia, dalla quale stimossi liberato col mezzo di non sò quali Medicamenti, da esso usati, non essendo mai più in avvenire stato molestato da male alcuno, che dasse indizio esserci restata qualche radice di questo male entro il di lui corpo: Stette dunque sanissimo per lo spazio di circa dodici Anni, nel qual tempo non pensando più in modo alcuno al da tanto tempo

po

po quietato male, maritossi con un'onesta Giovane; ma non sò che mesi dopo il seguito Matrimonio, incominciò a provare de' dolori or in questa, ed ora in quell'altra articolazione del di lui corpo; da principio stimando essere questi dolori un principio di reumatismo cagionato dall'essere obbligato a sovente bagnarsi, star esposto a i venti, soffrir freddo, ed altre incommodità che seco porta il dovere assistere alla Barca di Campoguliano da esso in affitto condotta, non ne feci gran caso; ma crescendo in progesso sempreppiù i dolori, ed al fine da essi ridotto in istato di non potersi appena movere, si risolse d'andare a Modona per farsi curare, ove portatosi, ed avendo consultato con alcuni di que' dotti Professori intorno a codesto suo male, e dagl'istessi concordemente risoluto essere lo stesso un reliquato dell' antico Morbo Gallico, il quale essendo stato quieto, e nascosto entro i fluidi del di lui corpo, finalmente fatto forte da cagione a noi incognita, il capo di nuovo alzato aveva, ed essere lo stesso, che aveva suscitato, e tuttavia questi dolori fomentava; esserli però di bisogno porsi in un'esattissima regola del vivere, indi usare varj rimedj, che li prescriverebbono, ed in particolare l'acqua del Pomponazio, la quale era d'uopo che pigliasse almeno per lo spazio di quaranta giorni: ubbidì puntualmente, e pigliò tutto quello li fu ordinato da questi Medici, ma ciò non ostante non ne ricavò alcun sollievo; anzi avendo occupato tutte le articolazioni del di lui corpo i sopradetti dolori, e divenuti vie più acerbi, e tormentosi, in istato tale lo

ridussero, che storpio di tutte le membra li conveniva giacere immobile in un letto: oltre di questo se li erano fatto a poco a poco delle ulceri sferiche, sporche, e profonde della grandezza di un testone in cadauna articolazione del corpo, che tramandavano una quantità ben grande di sanie puzzolente, ed a cagione di questo, e particolarmente di codeste ulceri era divenuto così magro, e smunto:

Dalla mano di Sertorio scorticata.
Ei parea un torso d'una notomia

Capo ral. Latir. sopr. la Corte pag. n 66.

Era in istato tale l'Anno 1716. quando fui chiamato in suo ajuto: mi portai però alla sua visita, ed alla vista d'una persona così mal concia, e ridotta ad una deplorabile condizione, bisogna che io lo confessi, non potei far di meno, di non farne un cattivo pronostico, nè in questa cura ci avrei posto in modo alcuno le mani, se non fossi stato obbligato a farlo dalle premurose instanze fattomi dal paziente, e dalla di lui Consorte, oltre di che mi vi ci indussero l'età dello stesso di trentacinque anni, la conplessione resistente, e le forze non affatto abbattute: Essendo però stati preparati gli umori del di lui corpo da' sopradetti rimedj, ed in particolare dall'Acqua del Pomponazio, non volli stare a bada, tenendo, come si suol dire, le mani alla cintola, perdendomi dietro a minuzia di poco rilievo con poco utile dell'infermo, e minor mia riputazione; ma mi risolsi subito di dare di piglio al vero alessifarmaco del Morbo Gallico, ed al di lui più forte antagonista; che

però

però li ordinai la ſeguente miſtura, con ordine di pigliarne un cuchiajo la mattina, e l'altro la ſera nelle ore mediche, ſoprabeendoci ſubito ogni volta una tazza di brodo caldo, cioè

℞. *Mercur. dulc. dracmas duas Radic. Salſ. allect. Lign. ſanct. anna dracmas tres Tartar. vitr. dracmam unam Conſ. borag. Violar. anna uncias quatuor. Syr. de ſcord. uncias duas Aq. borag. q. ſ. omnibus prob. pulv. m. f. mix. ad uſ.*

diedi poſcia ordine alla di lui Moglie, che ſerrati uſci, e fineſtre della ſua camera, lo diffendeſſe per quanto poteſſe da tutti gli attacchi dell'aria; facendolo ſtare continuamente al bicio, nè altro cibo li daſſe, che un pangrattato a pranzo, e l'altro a cena, fatto con due tuorli d'uovo in brodo ben ſoſtanzioſo di cappone, e non li daſſe altro da bere, che del decotto lungo fatto con radici di Salſa, e Legno ſanto; li ordinai pure del cerotto *de Ranis cum Mercurio* quadraplicato, da ſtenderſi ſopra della pelle, e ricoprire con eſſo tutte le ulceri della di lui perſona, rimovendolo ogni ventiquattr'ore, e ponendolo dopo avere ben ripulito dalle lordure le ulceri, ed il cerotto, mutandolo poſcia di quattro in quattro giorni: tutto puntualmente fu eſeguito, ed in fatti dopo il quarto giorno, da che l'infermo aveva incominciato a pigliare queſta miſtura, principiò a moverſi la ſalivazione, che di giorno in giorno vie più creſcendo, eraſi fatta nell'ottavo giorno aſſai vigoroſa, e nel decimoquinto giorno arrivò all'ultima ſua perfezione, nel qual tempo fattolo ceſſare dall'uſo di

det-

detta mistura, della quale ne aveva di già pigliato una dose, e mezzo, cioè la metà di più di quella, che li avevo ordinato, ad altro in avvenire non attesi, che a mantenere le deboli forze con brodi ben consumati, lasciando fare la sua operazione al medicamento ne' fluidi introdotto, il quale mantenne la salivazione vigorosa sino al trentesimo giorno, la quale sminuendosi poscia a poco a poco, nel cinquantesimo giorno, restò affatto sopita. Tal predominio ebbe sopra, questo fierissimo, ed ostinato male questo maraviglioso Medicamento, che non solo entro lo spazio de' sudetti cinquanta giorni spense affatto i dolori atroci, che tormentavano questo povero galant'Uomo, ma inoltre ridusse a perfetta sanazione tutte le ulceri, che in codesta calamitosa tragedia facevano la loro parte, senza che io ci mettessi neppure una sol volta le mani per medicarle, nè che altro Medicamento ci facessi applicare, che il sudetto Cerotto, lasciando tutta l'incombenza al solo Mercurio di sanarle, mentre io sapeva di certo, che le avrebbe ridotte ad una perfetta sanazione; posciachè cacciata dallo stesso fuori del corpo per la via regia della scialivazione la cagione morbosa, ed in conseguente non essendo più dalla medesima fomentate, e mantenute, io era sicuro, che col solo tenerle pulite, sarebbonsi senza alcun dubbio col solo ajuto della natura cicatrizzate.

ANNOTAZIONE.

IL Morbo Gallico è una certa razza di male, che se non viene totalmente cogli opportuni rimedj sradicato, sovente fa triegua cogli Uomini, ma non già pace; mentre se per mala sorte nella cura del medesimo vengono adoperati Medicamenti non assai forti per abbatterlo, e distruggerlo affatto, per ben piccola porzione d' esso, che nel corpo rimanga, è capace a suscitare col tempo nuovi, e fastidiosi tumulti; nè bisogna che ci maravigliamo, non sapendo capire, come mai questo reliquato di fermento velenoso possa stare per tanti, e tant' anni celato fra' fluidi dell' uman corpo senza nulla operare, nè darsi in modo alcuno a vedere, posciachè sono pieni i libri di Medicina di storie somiglievoli, non solo del Morbo Gallico, ma e dell' idrofobia, e d' altri mali fierissimi; e vaglia il vero sieno rimescolate fra' fluidi dell' uman corpo particelle velenose di qualsivoglia natura, finchè queste avranno meno vigore delle particelle energetiche de' medesimi fluidi, converrà loro mal grado stare ad esse assoggiacenti, e queste senza poter esentare in modo alcuno la natica virulenza: ma lorchè le medesime sono divenute più forti di quelle de' fluidi, o a cagione degli errori nelle sei cose non naturali commessi da quelli, ne' quali ritrovansi, o per un' assimiglianza da esse cagionata, per mezzo della fermentazione d' altre particelle a loro analoghe de' fluidi, nella maniera a punto, che un poco di lievito innacetis-

tisse col tempo una gran massa di pasta, purchè vi concorrino tutte le necessarie circonstanze, o allor sì; che alzano le medesime il capo, e divenute rigogliose suscitando sconcerti, s' ingegnano di sottomettere que' corpicciuoli de' fluidi, a' quali per tanto tempo loro era convenuto di stare per necessità soggiacenti. Può star dunque senza ombra alcuna di dubbio il Morbo Gallico entro i fluidi dell' uman corpo, senza nè punto, nè poco farsi conoscere, lungo spazio di tempo, siccome stette nascosto entro le viscere di questo galant' Uomo per lo spazio di dodici anni, e poscia alzare il capo, e suscitare al suo solito funestissimi accidenti, e non si è pur troppo veduto essere stati dalla rabbiosa malizia degli Uomini ritrovati veleni di natura così fredolente, che sanno stare celati entro il corpo di que' miserabili, a quali sono stati esibiti, per mesi, ed anni, e poscia ucciderli? è però prudenza ben grande d' un pratico ricercare nella cura di certi mali strani, e che difficilmente si lasciano conoscere di qual natura si sieno, da i pazienti le malattie, che hanno per lo passato sofferte, ed in particolare, se mai abbiano avuto alcuna Gallica infezione; posciachè con tal diligenza si scuoprono cose, e si ricavano certe notizie utilissime a sanare i sopradetti mali, che per altro sarebbono insanabili.

Nella mia *Disamina de' Medicamenti* ho fatto conoscere con tutta chiarezza, di quale atttività sia dottata l' Acqua del Pomponazio, siccome tutti gli altri decotti fatti alla comunale, e quanto d' essi possa promettersi il Medico pratico, senza che io quì di nuovo ne

rap-

rapporti i miei ſentimenti; io dirò ſolamente, che quando ſi tratta di cozzare con un Morbo Gallico non tanto feroce, e di poche forze, un decotto di Legno ſanto, e di radice di Salſa fatto colle dovute circoſtanze ſarà baſtevole a ſradicarlo, e dello ſteſſo potrà con tutta fiducia ſervirſene l' accorto Profeſſore; ma quando ſi tratta d' abbattere un Morbo Gallico fiero, ed oſtinato, altro ci vuole, che decotti; il ſolo *Mercurio* è il ſuo vero antagoniſta, ed a quello biſogna dare di piglio, ſe ſi brama riuſcire con onore delle cure, che s' intraprendono; nè deeſi avere temenza alcuna, che queſto gran rimedio poſſa produrre nel corpo umano ſconcerto alcuno; mentre adoperato con prudenza, e particolarmente nella forma da me eſpoſta, opera maravigliosamente bene, nè mai dal di lui uſo ne ho veduto naſcere ſconcerto alcuno, eſſendomene ſempre ſervito, e ſervendomene di continuo non ſolo nel ſopradetto male, ma ed anche in alcuni altri, ad occhi chiuſi con ſicurezza quaſi certa di proſperoſa riuſcita, avendone date alcune pruove nella mia Prima Centuria, ed oltre della preſente, per maggior prova di queſto mio aſſerto, non mi pare diſdicevole rapportarne anche la ſeguente

OSSERVAZIONE LXXXVI.

Lue Venerea Inveterata.

UN Giovane di venticinque, o trent' anni, Figlio di un pover' Uomo, di cui ho ſmaritto il nome, che abitava

tava in una casuccia sulle ripe di Secchia, vicino alla Barchetta di Campogaliano, andò a servire un suo Zio materno, che faceva l'Oste a Castelfranco sul Bolognese nella via Emilia, ed ivi col mezzo dell'occasioni, che pur troppo sono frequenti, e famigliari in somiglievoli luoghi, ammorbossi di Malfranzese: Fu curato sul principio di questo male dal Medico del Luogo con non sò quali Medicamenti, da' quali conoscendo il Giovane non ne ricavare alcun profitto, portossi a Bologna, ove da non sò quale di que' Professori li fu ordinato un decotto, e varj altri rimedj, i quali ritornato a Castelfranco mise in opera con tutta esattezza, senza però potersi liberare dal perverso male, che lo affliggeva; onde reso inabile a poter in avvenire servire il Zio nel suo Negozio, e dubitando lo stesso, che la faccenda fosse per andare alla lunga, lo licenziò di casa sua, sicchè il povero Giovane fu obbligato ritirarsi in casa di suo Padre, ove intesa la guarigione del Padrone della barchetta per mio mezzo ottenuta, pregò il medesimo a volersi interporre meco, acciò m'impegnassi ad intraprendere la sua cura, siccome ei fece: Alle istanze dunque di questo mio Amico, mi portai l'Anno 1717. da Scandiano alla visita di questo Giovane, che ritrovai tutto storpiato, e assiderato, inchiodato miseramente in un letto, a cagione delle doglie acutissime di Morbo Gallico, che lo avevano concio in modo, che più non aveva, che la pelle, e l'ossa, nè in maniera alcuna poteva muoversi: la di lui Gioventù, la robustezza della complessione, benchè assaissimo dal crudo

do male ſnervata, la ſtagione propriiſſima di Primavera m'incoraggirono ad accingermi all'impreſa di curare coſtui; onde conoſcendo non eſſerci biſogno alcuno di purgare, e nettare le prime vie, nè di preparare la maſſa umorale, correggendo con medicamenti convenevoli, e particolarmente con decotti il fermento venereo in eſſe eſaltato, e predominante, per renderlo più proclive ad aſſogettarſi al più forte de' rimedj, che in tali caſi poſſa adoperarſi, ſenza penſarci nè punto, nè poco, meſſo il paziente in dovere, circa la regola del vivere, e dello ſtare ben chiuſo in caſa, li ordinai ſubito la ſopradeſcritta miſtura, che pigliò puntualmente, e col mezzo della ſteſſa, avendo ſalivato in tutta perfezione, liberoſſi affatto da ogni doglia, o altro incommodo di Malfranceſe; onde, ſano, e vigoroſo potè ritornare al ſervigio del Zio, a procacciarſi il pane, del quale ne ſcarſeggiava a caſa ſua, ove non avrebbe avuto il commodo di farſi curare, ſe accumulati alquanti danari nella paſſata ſervitù, non aveſſe avuto i medeſimi in quella congiuntura a' ſuoi biſogni.

ANNOTAZIONE.

DAl da me rapportato reſta ſempreppiù chiaro, quanto ſia ſicuro, e profittevole queſto mio metodo di dare il *Mercurio* a' Franciofati; ed io poſſo giurare d'avere perfettamente liberato tutti quelli, che ho medicato a queſta maniera, eſſendo molto più ſicura, di quello che ſieno le unzioni eſterne; mentre non m'è naſcoſto eſſere acadu-

caduti de' graviſſimi diſordini a cagione delle medeſime; ed io potrei nominare più d'uno miſeramente morto per le unzioni *Mercuriali* ſomminiſtrate loro da certo vagabondo, il quale ſi và raggirando per il Modoneſe: e ſe non foſſe altro il Mercurio eſibito nella cura da me eſpoſta agl' infermi, promove un' abbondantiſſima ſalivazione ſenza grave incommodo de' medeſimi; poſciachè non ulcerandoſi loro così diſoneſtamente la bocca, come faſſi, quando s'adoprano le unzioni *Mercuriali*, nè facendoſi in eſſa, e molto meno nelle fauci, alcuna notabile infiammagione, ponno ſempre i pazienti pigliare ſenza alcuna difficultà i loro cibi, e bevendo; ed oltre di queſto può il prudente Profeſſore dirigere a ſua voglia la ſalivazione, adoperando la miſtura finchè li ſembra eſſere neceſſaria, per iſtradare una forte, e una debole ſcialivazione a miſura del biſogno, e delle forze dell' infermo, lo che ſi può praticare, nel dare le unzioni *Mercuriali*; mentre introdotta per i pori nel ſangue la conſueta doſe, ſe il *Mercurio* è in quantità eccedente al biſogno, non può ſcemarſi, e ſe è manchevole, non ſe ne può aggiungere.

Parmi neceſſario di dover dar uno ammaeſtramento a i principianti nell'Arte Medica ſopra queſto particolare, ed è, che biſogna, che uſino una gran circoſpezione nel dare il *Mercurio* a i Franciosati, ſe vogliono vedere promoſsa una larga ſalivazione, facendo ſtare i medeſimi in tutto il tempo della cura in camere ben chiuſe, e ſenza lume, ed in ſomma ben difeſi da qual ſi ſia attacco dell'

aria,

aria, posciachè io posso dir loro di avere più d'una volta osservato essere camminate poco bene le salivazioni in certuni, i quali inobbedienti alle mie ammonizioni, non avevano voluto usare tutta la dovuta diligenza, in preservarsi totalmente dagli attacchi dell'aria: avertino pur anche, che la salivazione fassi sempreppiù perfettamente, e con più vigore, quando s' intraprendono queste cure nella Primavera, e nella State, che nell'Autunno, e nell'Inverno; onde, quando non ne sieno forzati dalla necessità, è sempre bene, che aspettino queste stagioni a dare il Mercurio agl' infermi, usando frattanto altri rimedj, che sminuischino la ferocia del male, liberino la massa umorale da tutte le immondizie, facilitando in tal maniera, e rendendo più sicura l'operazione del Mercurio; e sia qual si voglia stagione, non s'azzardino a dare il Mercurio, senza aver prima usate tutte queste diligenze.

Bisogna pure, che io dia un giovevole avviso a tutti i Medici intorno al Mercurio dolce, ed è, che procurino di sapere da chi sia stato fabbricato detto Mercurio dolce, prima di adoperarlo, e non fidarsi nè punto, nè poco di quello, che ci viene portato fuori di Paese, perchè essendo alle volte fatto lo stesso col Solimato fabbricato coll'Arsenico, è abile lo stesso dare la morte a i miseri infermi, ed è forse per questa cagione, che il Mercurio dolce non aveva incontrato troppo bene in certa Città d'Italia, come mi fu scritto da dottissimo Professore; ma a me non ha mai mancato di operare con franchezza, e bene, perchè lo faccio fare a i

miei Speziali, e non è molto, che ho guarito un Vecchio di cinquantacinque Anni, pieno di doglie di Malfranzese, e cogli occhi ricoperti di suffusione, o sia cateratte, e però orbo affatto, coll'averli solo fatto pigliare per lungo spazio di tempo però, di trè in trè giorni queste pillole
℞. *Mercur. dulc. scrupulum unum, Diagrid. scrupulum semis, Syr. de Cic. cum Rhab. q. s. m. f. b.* ritrovandosi presentemente questo Vecchio sano, e robusto, e colla vista, che aveva prima di questo male, essendosi perdute affatto le cateratte.

OSSERVAZIONE LXXXVII.

Principio di Lebbra.

SI portò quì da me in Scandiano l'Anno 1719. un Nipote di Messer Antonio Matioli da Arceto, Giovane di circa venticinque anni, di temperamento malinconico, il quale essendo stato fin da fanciullo a i servigj di questo suo Zio, gli era perciò convenuto soggiacere a mille fatiche, ed esporsi a tutte l'inclemenze delle stagioni, e particolarmente alle pioggie, e nevi, senza mai mutarsi; avvegnachè fosse tutto bagnato, dalle quali cagioni, concorrendovi anche il poco suo buono temperamento, suscitosseli una certa scabie per tutta la vita, con tale prurito, che mai altro non faceva, che grattarsi, la qual scabie di piccola, che era sul suo principio, e minuta, dilatossi col tempo a poco a poco, che tutto lo ricoperse, era la medesima, quando venne da me, di colo-

colore cinerizio, asciutta affatto senza trasmettere sorta alcuna di marcia, e ricopriva tutta la pelle del di lui corpo a guisa di squamme, che cadevano nello sfregarli le membra a guisa di semola; aveva le mani, e le braccia assai gonfie, la pelle dura come cuojo cotto, e tutta segnata a solchi, la faccia pallidissima, immune però da questa sporcizia, ed il maggiore incommodo, che ei provasse, si era lo straggersi tutto in sudore ogni volta, che si addormentava, lo che lo snervava assaissimo di forze, e gli abbatteva l'appetito: Portossi, dico, in istato tale da me, per essere curato, e liberato da un così grave incommodo, che però avendo io benissimo a tutti i sopradetti segni conosciuto non essere il male di questo Giovane una semplice rogna, siccome egli si dava a credere, ma essere veramente un principio di schifosissima lebbra, alla quale se prontamente non cercavasi di provederci co' più forti rimedj, Dio sà come poscia col tempo la fosse andata. Ammonitolo però prima di tutto a doversi osservare un'esattissima regola di vivere, lasciando affatto l'uso di tutte le cose salate, accide, ed erbaggi, siccome tutte le carni di dura digestione, come di Bue, Vacca, Pecora ec. ed astenendosi totalmente dal vino, usando in luogo di quello il decotto di Canna Montana, li ordinai poscia, che pigliasse ogni mattina a digiuno sei oncie di sugo di Crescione, o sia Nasturzio Acquatico, per lo spazio di quindici, o venti giorni; gli diedi una sufficiente quantità del mio solito Unguento, con ordine, che

ogni sera nell'andare a letto s'untasse collo stesso tutto il corpo da piedi fino al capo senza riscaldarlo, sfregandosi solo con esso le mani, e con le medesime tutte le membra; ubbidì puntualmente a' miei ordini con utile suo ben grande; conciossiachè nello spazio di soli venti giorni, nel quale pigliò sempre detto sugo, ed untosi col detto Unguento, trovossi affatto libero da un'ostinatissimo male, che forse forse o non avrebbe, o almeno non così presto ceduto a qual si voglia altro rimedio de' molti, che dall' Arte nostra ci vengono inditati per efficaci ad abbattere un tal male: Guarì dunque, nè mai più ha provato alcun'altro incommodo, essendo sempre fino ad ora vissuto con una prosperosa salute.

OSSERVAZIONE LXXXVIII.

Principio di Lebbra.

FUi pregato la scorsa State dell'Anno presente 1722. col mezzo di compitissima lettera dal Molto Reverendo Padre Giovanni Tedeschi della Venerabile Compagnia di Gesù dimorante nel Convento di Carpi, Religioso dottissimo, di vita esemplare, e che con le Confessioni, e Prediche fa l'uffizio in quella Città di vero seguace del gran Xaviero con utile, e profitto di que' Cittadini, mio stimatissimo Padrone, ed Amico, acciocchè io volessi porgere ajuto al Signor Dottore Mariani presentemente Priore degnissimo di detta Città di Carpi, per liberarlo, se mai mi fosse dato l'animo, da

un

un nojosissimo male, che per lungo spazio di tempo lo tormentava, senza essersene mai potuto liberare, tuttochè fosse stato curato non solo da Signori Medici della sua Città, ma ed anche da qualcheduno di que' di Modona con varie sorte di rimedj interni, come decotti, polveri viperine ec. non tralasciati i rimedi esterni, come cacciate di sangue, copette ec. era questo suo male, come il buon Padre mi scriveva, una schifosissima rogna, che tutto da capo a piedi lo ricopriva, ma che in fatti era un vero principio di lebbra, come io li rescrissi; conciossiacosachè, dileguavasi tutto in sudore il povero Signore ogni volta che chiudeva gli occhi per dormire, a cagione di che era divenuto così debole, che appena potevasi più reggere in piedi, ed erasi fatto assai macilente, e magro, che pareva quasi un cadavero; e ben conobbi di non essermi ingannato nel giudicio di questo male, senza averlo in niun modo veduto; posciachè portatomi a Carpi, dopo che fu lo stesso guarito, io osservai la sua pelle dura per anche, ed inflessibile a guisa di cuojo cotto, accidente proprio, e specifico della sola lebbra, e non d'altro male cutaneo. Per servire però il sopradetto Padre, e lo stesso Signor Mariani già da molto tempo mio Padrone, ed Amico, li mandai un buon pentolino del mio Unguento, col mezzo del quale untatosi ben bene per non sò quanto tempo, si vidde libero dal nojoso male, avendo fatto questo solo Unguento, quello che fare non avevano potuto tanti rimedj da esso pigliati per bocca; è ben però vero, che

avendo io riconosciuto, quando fui a Carpi, siccome ho detto, dalla durezza della di lui pelle, restarci per anche in essa qualche vizio, nè essere ridotti affatto nel suo stato naturale i fermenti delle glandule subcutanee, li feci un nuovo pentolino del mio Unguento, e volli che seguitasse ad untarsi tutte le membra, finchè la pelle fosse ritornata morbida, e palpabile, segno evidente della perfetta sua sanazione.

ANNOTAZIONE.

Questo mio Unguento, o sia linimento non solo distrugge, siccome ho detto nella mia Prima Centuria, infallibilmente la rogna, la scabie, la lebbra ec. ma ed anche tutti i mali della cute, toltone la gutta rosacea, o sieno le volatiche, le quali per la sperienza, che quì sotto sono per palesare, e forse con istupore de' più valenti Maestri, hanno così sode radici, che il più delle volte non la cedono a qualsivoglia esterno rimedio, ed anche Mercuriale. Di questo Unguento dunque io me ne servo per liberare le povere Genti da queste sorta di mali, in ogni sesso, in ogni età, ed in ogni temperamento, ed in qualsivoglia stagione dell' Annò con esito sempre felice, e posso giurare di non avere mai osservato succedere a cagione dello stesso, sconcerto alcuno, nè nell'atto di adoperarlo, nè dopo averlo posto in opera, ed essere guariti gl' infermi, e stati poscia sempre sani; onde per questo semprepiù nell' opinione mi confermo, che l'in-

l'intiera cagione di tutti questi mali stia riposta nelle glandule subcutanee; e se io mi servo alle volte nel tempo, che adopro questo Unguento, de' rimedj interni, non lo faccio per altro, che per correggere il vizio del sangue, tale o a cagione del temperamento del paziente, o degli errori da esso nelle sei cose non naturali commessi, o per essere divenuto tale, per la rimescolanza fattasi con esso delle particelle de' fermenti viziosi delle sudette glandule nel passare, e ripassare per quelle parti. Io sono sicuro dalle moltissime osservazioni da me fatte, che non poche, anzi forse quasi tutte le particelle di questo rimedio insinuansi nel sangue, correggono gli acidi, e seco li strascinano per le vie orinarie, segno chiarissimo di questo ne sono l'accrescimento delle orine, e l'odore intensissimo delle medeme di trementina, che acquistano subito dopo che la persona si è untata con quest' Unguento, quasi che avesse pigliato la trementina per bocca, essendo che il principal ingrediente di questo rimedio è la trementina: Non ostante però questo per coadjuvare sempreppiù al depuramento dello stesso sangue, io faccio pigliare ne' casi più ardui agl' infermi il sugo del Crescione, o sia Nasturzio acquatico, la qual pianta, essendo pregna, ed abbondantissima di un sale volatile alcalino, mirabilmente distrugge i sali acidi tiranneggianti i fluidi del corpo umano, e potentemente li lascia per le vie orinarie fuori del corpo; onde in tal modo unita insieme l'energia omogenea dell' interno, e dell' esterno Medicamento, viene ne-

cessitato, voglia, o non voglia, a cedere l'ostinato male, che molte volte riesce immedicabile: *Homo quidam Athenis prurigine toto corpore vexabatur, & cutis crassa erat, & velut lepra aspectu, huic nemo opitulari potuit.*

Hippocr. 5. epid. 4.

Potrei addurre storie, quasi dissi, innumerabili di quelli, che con questo linimento io ho liberato da rogne ostinate, scabie fierissime ec. ma per non estendermi troppo le tralascio, potendosene assicurare, chi ne dubitasse, non solo quì in Scandiano, ma in San Martino, Castellarano, ed in tutti que' luoghi, ne' quali io ho esercitato la mia Professione, col ricercare la verità del fatto dagli abitanti di detti luoghi.

OSSERVAZIONE LXXXIX.

Estirpazione rarissima della Gutta rosacea, o sia delle Volatiche.

Ho più di una volta fra me stesso pensato, e ripensato prima di dare di piglio alla penna, se dovessi palesare al pubblico uno sperimento, non mai detto, per quanto io mi sappia, da alcuno, e che a prima vista rassembrerà a' più dotti Maestri dell' Arte nostra, una fanfaluca inventata a capriccio, simile a quelle sole dette sotto il camino, al racconto delle quali stando con bocca aperta

Mirantur justique senes, trepidæque puellæ,
Narrantis conjux pendet ab ore viri.

Ovid Ep. Heroid. epist. 1.

siccome per tale io lo tenni sul principio, quando mi fu rivelato, nè mi sarebbe mai dato l'animo di crederlo verace, tanto ha

egli dell'inverisimile, e tanto è lontano da' veri fondamenti della Fisica, e della Notomia, se in tante replicate Sperienze, nelle quali io l'ho messo alla pietra del paragone, non m'avesse una sol volta reto fra mano: Avendolo però ritrovato sempre sicuro, sempre certo nel dar buon fine all'intrapresa faccenda, mi sono ritrovato in obbligo di farlo pubblico, che che ne possino dire i scrupolosi, ed i poco creduli, per l'impegno, che mi sono addossato con tutto il Mondo letterario, di pubblicare a prò di tutti ciascheduna di quelle cose, che nella pratica mi capiteranno alle mani, ritrovata da me sicura, e di non lieve benefizio all'Umana Repubblica.

La Gutta Rosacea, o sia le Volatiche, sono una tal qual razza di male, che deformando notabilmente le cute, e la faccia in particolare, che è la parte del corpo la più nobile, la più avvenente, e che con gelosia tanto gli Uomini, quanto le Donne fanno ogni sforzo di tenerla monda da ogni macchia, e da tutte quelle cose, che deformare la possano, ed imprimere in essa quasi un carattere certo di peccato, come delle Volatiche disse un Poeta,

——— *Nota nulla dolosi* — Quintil.
Criminis ac presso signabit stigmate frontem.

Questa affezione cutanea, dico, rendesi alle volte tanto ostinata, e tanto pertinace, che rigogliosa non la vuol cedere a' più forti, e nerboruti rimedj, sì interni, che esterni, che sà, e può prescrivere, ed applicare contro la medesima un Dotto, ed esperimentato Professore: Questo ostinato male

male però nel termine di trè, o quattro giorni estirpasi affatto coll' operazione manuale, che io presentemente sono per descrivere, ed ecco in che modo la medesima a notizia m' è pervenuta.

Fino dell'Anno 1714. mi si fecero sulla faccia due gran Volatiche, una vicino al canto destro della bocca, e l'altra vicino all' ala sinistra del naso, le quali oltre all'impedimento, che arreccavano al mio Barbiere nel farmi la barba, apportavano non poca deformità alla mia faccia, e poco credito a me medesimo, dando occasione a tutti di rinfacciarmi, *Medice cura te ipsum*, e di credermi un poco buon Medico, qual pur troppo di essere mi riconosco, addottrinati da questa sentenza. *Noli imitari malos Medicos, qui in alienis malis profitentur se tenere Medicinæ scientiam, se ipsos curare non possunt*. Che però feci ogni sforzo per levarmi questa macchia dal volto: ci applicai sul principio del Balsamo di Saturno, poscia de mio Unguento tanto maraviglioso contro tutti gli affetti della cute, indi dell' aceto fortissimo, in cui per molti giorni era stata infusa della radice di Lapazio acuto, tagliata in sottilissime fette; ma ritrovando infruttuosi tutti questi rimedj, mi risolsi d'adoperare degli Unguenti Mercuriali, siccome io feci, e per lungo tempo, e pure la molta loro attività venne anch' essa delusa dall' ostinazione delle imperversate Volatiche, onde mi convenne portare sulla faccia questa marca vergognosa del mio poco sapere per lo spazio di più di cinque mesi, dopo di che me ne liberai pur finalmente nella seguente maniera.

Sulp. apud Cicer. in ep.

Ogni

Ogni volta che io andava a casa del Signor Dottore Giovanni Battista Benedetti fu degnissimo Uditore dell'Eccellenza del Signor Principe Marchese d'Este, mio Clementissimo Padrone, qual Signor Uditore era mio carissimo amico, e di dolce rimembranza, il Signor Dottore Geminiano di lui Fratello sempre mi rampognava, perchè io stava tanto a liberarmi da quella deformità, e quando li diceva, che io non sapeva ritrovarne il modo, esso mi rispondeva, che se volessi, ei mi avrebbe in un subito liberato, mediante la tal'operazione, la quale sembrandomi tanto lontana dal probabile, stetti lungo tempo ostinato a volermi sporre alle pruove; ma finalmente desideroso di levarmi questa schifezza dal volto, e conoscendo, che ad ogni modo col sottomettermi alla sperienza, nulla io era per perdere del mio, essendo un giorno in sua casa mi risolsi di vederne il fine; fattomi dunque questo Signore levare i panni d'attorno, e discoperte le spalle, e la schiena col mandar giù la camiccia, essendomi prima posto a sedere sopra una seggia, fui dallo stesso in quelle parti visitato, e poscia assicurato, d'avere ritrovato fra le spalle, o poco sotto di esse le radici di queste Volatiche, onde senza cavarle, ed estirparle affatto, era impossibile, che io mi liberassi mai da quella deformità che nella faccia io aveva; ma che levate dette radici, siccome egli mi prometteva di fare in soli trè, o quattro giorni, le Volatiche sarebbono affatto sparite, senza mai più ritornare; che il segno preciso dove erano queste radici si era un punto

to di colore di tabacco, assai somiglievole ad un piccolo neo, nel quale conficando pian piano la punta dell'ago, e tirando con forza all'infuori, cavavansi le radici come fila sottilissime nervose or lunghe, or curte, e che non bisognava fermarsi così subito, ma che era d' uopo pescare, e ripescare colla punta dell' ago in quel piccolo circolo, e qualche poco all'intorno del medesimo sotto la cute, finattantochè non eransi cavate, ed estirpate tutte le dette radici, essendovene in un solo punto, o macchia moltissime, e che quante erano le Volatiche; altrettanto erano queste macchie, o tronchi di radici. Scoperto dunque, siccome ho detto, che io ebbi il dorso, e dopo avere questo Signore risguardato ben bene il fatto suo; posciachè ci sono alle volte de' piccolissimi nei, i quali molto rassomigliansi a queste macchie, e non lo sono, le quali però si discernono le une dall' altre, facendone la pruova colla punta dell' ago; conciossiachè cacciata la punta dello stesso ne' nei, subito la pelle si strappa, e cede; ma conficata nelle radici, non così và la facenda, posciacchè è d' uopo tirare con tutta la forza l'ago impuntato nella pelle, se si vuole carpire la dura radice; guardato, dico, ch' egli ebbe ben bene il fatto suo, scuoprì due macchie, che disse essere due grossi tronchi di radici; ed in fatti fattane la prova, ritrovò, che ei non erasi ingannato; onde incominciò ad estirparne una coll' ago, e nell' atto d'operare, io non provava gran dolore nella parte, ma solo nel carpire, che ei faceva le radici, che furono assaissime; sembravami, che mi strap-

pas-

passe il vicino braccio, e tanto erano queste indurate, che li fu necessario d' adoperare tutta la sua forza per tirarle fuori, ed una volta per il gran sforzo, che fece, ruppesi l' ago, il che m' è poscia anche accaduto più d' una volta nel fare questa operazione: Finalmente dopo avere pescato, e ripescato più d' una volta in queste due masse di radici, ed averle cavate tutte, mi fece rivestire, assicurandomi, che ben presto avrei veduto l' affetto di questa sua operazione, come in fatti entro il termine di quattro giorni diliguoronsi affatto le Volatiche dal mio volto, nè mai più ci sono ritornate. Ho poi anch' io provato, e riprovato questo sperimento in moltissime persone, e sempre ne sono riuscito con onore; saranno quattr' anni, dacchè io liberai con questa operazione Nicolao Ferrari da Casalgrande, il quale per lo spazio d' otto, o dieci mesi aveva avuto ricoperta quasi tutta la faccia da questa sporcizia, senza aversene mai potuto liberare per quanti mezzi egli adoprasse: Ho pure levata questa schifezza, non sono due anni, dalla faccia del Signor Tenente Guicciardi dalla Bastia, che venne a posta a Scandiano, per essere da me curato, non avendo in alcun altro luogo potuto ritrovare il rimedio a questa sua desormità: fu l' anno scorso parimente mondato il volto isporcato dalle Volatiche da me con questa operazione al Signor Don Giuseppe Medici da Dinazzano, dopo avere provato, e riprovato varj rimedj, senza mai poterseне liberare; e nell' atto dell' operazione isvenne il buon Sacerdote per la gran pena,

come

come dopo mi disse; ch' ei provava, non mica nell' atto di conficare l' ago nelle radici, ma nel mentre, che io strappava con forza le medesime.

Annotazione.

Se io avessi notato tutti quelli, che mi sono capitati per le mani, e che ho liberato dalle Volatiche con la sopradescritta operazione, io ne potrei rapportare quì un lungo catalogo in comprovazione, e validità di questa esperienza, ma non avendo mai avuto in animo di palesare al Pubblico la medesima, sul dubbio, che fosse tenuta per una favola, e particolarmente in un secolo, in cui

Et pueri nasum rhinocerotis habent.

Martial. lib. 1. epigram. ad lib. suum

avendo tanto dell' inverisimile, io però ho tralasciato di tenerne un' esatta memoria, siccome io sono solito di fare di tutte le cose più rimarcabili, che per le mani mi capitano; dopo avere poscia più maturamente considerato, non essere questo sperimento tanto da sprezzarsi, essendovi nelle Persone di rango, e particolarmente delle Donne, che per levarsi questa deformità dal volto, esporrebbonsi a qual si sia spesa, ed aggravio, essendo taluno astretto a portarla sul viso per lungo spazio di tempo, senza poterci ritrovare rimedio, mi sono finalmente risoluto di rendere palese al Pubblico questo sperimento, non ostante che io non avessi che le quattro sopradette storie da rapportare; poschiachè se vi fosse qualcheduno, a cui non sembrassero bastevoli per ben fondare questa sperienza, e che non voles-

lesse credere alla mia asserzione d'avere fatte moltissime altre somiglievoli operazioni, io non posso far altro, che pregarlo a certificarsene colla sperienza, mentre io lo assicuro, che ne riuscirà con onore, purchè operi nella forma da me descritta; oltre di questo per maggior prova della mia fede, ognuno potrà accertarsene, informandosi dal sudetto Signor Dottor Geminiano Benedetti, che presente abita nel Territorio di Montecucolo in un luogo detto Pratolino, se veramente io dica la verità intorno a questo fatto: di più io conosco un certo Barbiere, che abita in Castellarano, il quale s'addimanda Francesco Maria Ugoletti, la di cui Moglie ha guarito un gran numero di Persone con questa operazione dalle Volatiche, che deformavano loro la faccia, e sò che lo stesso ne farà ampla testimonianza a chi che sia.

Avvertasi però essere necessario nel fare questa operazione, di certificarsi colla punta dell'ago qual sia la vera radice, o sia tronco delle radici, che sono molte, e quanto le Volatiche sono più invecchiate, queste sono più dure, ed in maggior numero, e difficili da carpirsi; e questo, come ho detto, si conosce col ficcare la punta dell'ago nella macchietta, e tirare, posciachè se strappasi subito la pelle, questo è un neo, o macchia naturale della cute; ma se non s'arrende, e che bisogna per forza strappare una sustanza durissima, che attaccata alla punta dell'ago si tira fuori come un filo sottilissimo di seta molto somgilievole ad un quasi invisibile nervetto, o corda di chitara,

ra, questa senza alcun dubbio è la radice, o pedale delle radici, che alle Volatiche danno fomento: Avvertasi in oltre d'incominciare nel mezzo a strappare questi filamenti andando attorno attorno, e pescare ben giù, ed anche sotto la pelle non colorata, che è intorno alla macchia, per estirpare affatto tutte le radici, e quando nulla più ritrovasi, che resista, l'operazione è terminata, nè deesi più avvanzare: E cosa notabile, che quando si fa questa operazione con modo proprio, non esce dalla ferita neppure una sol gocciola di sangue, tuttochè si peschi, e ripeschi nella cute, che è tutta ripiena di vasi sanguigni.

Quale corrispondenza, e corelazione possino avere le Volatiche esistenti nella faccia con questi filamenti, o radici, che chiamar le vogliamo, le quali sono nel dorso, o fra le spalle, io non ho mai saputo concepirlo, nè voglio rompermi il capo intorno a una cosa tanto oscura, ed imbrogliata, lasciando per ora la soluzione di questo nodo Gordiano a quelle menti, che più dell'altre elevate, e sublimi, e che per la loro virtù si rendono immortali, stantechè

Nunquam stygias fertur ad umbras
Inclyta virtus ———

OSSERVAZIONE XC.

Convulsione a cagione d'una frattura in una gamba.

CAdè giù da un'arbore, sul quale stava a raccogliere della foglia per le bestie

bestie l' Anno 1718. la serva del Signor Rettore di San Romano, Villaggio situato su questi Monti di Reggio, Donna d'età di quarantadue anni, di temperamento malinconico, rompendosi sgraziatamente la gamba sinistra; fu portata a letto da que' di casa, e fattale una stoppata con chiara d'uovo per arrestare l'impetuoso scorgamento del sangue, che dalla ferita usciva: Spedirono poscia a Scandiano, per la mia Persona; ma essendo il viaggio lungo, non potei arrivare colà, che il giorno susseguente alla caduta, visitai subito la gamba offesa, e ritrovai, che questa povera Donna aveva spezzati amendue i focili della gamba sinistra, trè dita in circa sopra l'articolazione de' medesimi coll'osa del tarso, con la totale lacerazione della corda magna, e degli altri muscoli, toltone il tibieo anteriore, ed il peroneo bicipite, ch'era però anch'esso qualche poco offeso, e nella caduta o fosse per la disuguaglianza del terreno, o perchè percuotesse sopra di un sasso, tortasi affatto la gamba, sboccorono fuora l'ossa spezzate, lacerando come ho detto la corda magna, e tutti gli altri muscoli, cagionando una considerabilissima ferita, che dal calcagno arrivava poco sotto la polpa della gamba per il lungo, e per il traverso, estendevasi dall' una fino all'altra prominenza, o sieno dall' una all'altra caviglia, ogni cosa era fuori di luogo, e il piede era rivoltato verso lo stinco, ma il peggio si era, che essendo passate circa quindici ore dacchè era caduta, tutte le circonvicine parti erano oltre modo gonfiate, e tutte le parti nervose, e fi-

brose contratte; ciò non ostante animata alla meglio la paziente, e fomentata ben bene la parte con vino nero caldo, e purgata in tal modo tutta la ferita dal sangue, e da alcuni frammenti d'ossa, rimisi non senza molta difficultà però l'ossa a suo luogo; indi posi una forte stecca nella parte superiore della gamba, ch'era senza lesione, e per necessità due altre laterali, tuttochè fossero sopra la ferita, m'ingegnai di tenere in dovere l'ossa riposte con una proporzionevole fasciatura, lasciando scoperta tutta quella parte della ferita, che potei, cioè dalla parte posteriore della gamba sotto la corda magna, ricuoprendo poscia detta ferita di fila inzuppate nell'Olio della Spagnuola, e di Trementina, avendo però prima difese le ossa dagli attacchi delle materie untuose con altre fila inzuppate nello spirito di vino, e soprapposti a tutto de' piumazzetti bagnati nello spirito di vino, in cui io aveva messo della radice di Brionia, feci di nuovo sopra questi apparati altra fasciatura, e finalmente avendo riposto la gamba entro un lenzuolo quadruplicato, e rivolto da due capi sopra due pezzi di legno ritondi, colà entro la fermai con la dovuta legatura: E perchè era necessario, che questa Donna fosse da me medicata, non essendo in quel Paese, nè all'intorno d'esso, chi fosse abile a ciò fare, diedi ordine, che in una bara fosse portata a Scandiano, siccome fu fatto il vegnente giorno: seguitai dunque a medicarla una volta ogni ventiquattr'ore col sopradetto metodo, ritenendola in un'esattissima regola di vivere;

non

non se le feci febbre di sort'alcuna. e la ferita incominciò ben presto a tramandare qualche poco di marcia, in somma tutte le cose ben incamminate; ma nel settimo giorno avendo osservato essere tutta la ferita asciuta, e senza marcia, e la Donna lamentossi meco, che le dolevano i tendoni del collo, non poco m'insospettì, che non fosse per farsi la convulsione, e tanto più sapendo quanto sia pericolosa la ferita della corda magna, come ben disse un dottisimo Cerusico: *Ossi calcis; sive calcaneo tendo insignis inseritur, vulnera hujus, contusionesque graves convulsionem afferunt, ipsamque mortem*; per tenere però indietro, se mai fosse stato possibile, questo funestissimo accidente, ricopersi tutto il piede, e tutta la gamba con pezze inzuppate nell'Acquarzente mescolata con Olj di Trementina, e de'Filosofi, e le ordinai un bocconzetto fatto con uno scropolo di Castoreo, ed un poco di Conserva di Primulaveris; ma non ostante tutto questo nel nono giorno ritrovai che la Donna appena poteva aprire la bocca, ed aveva i moti convulsivi in tutte le gambe, e particolarmente nella gamba ferita, la quale sbalzava ben alto dal letto; alla vista di un così miserabile spettacolo io restai attonito, e mi pentj da vero di non avere sul principio segata la gamba, la quale avrebbe voluto la misera Donna tormentata dallo spasimo, che io nello stesso istante gliela tagliassi, lo che non volli fare, acciochè se sgraziatamente dopo questa operazione morisse, come ci era luogo di credere, non ne fosse addossata a me tutta la colpa dal vol-

Paul. Barbet. Ana. practic. cap. 2.

go ignorante, interprete pessimo della verità, come ben disse il Morale. *Quærendum non quod vulgo placet pessimo veritatis interpreti*; la consolai però quanto potei, animandola a sperar bene, e con un pezzo di legno posta a dovere la bocca, acciò non si chiudesse affatto, e non morisse la Donna più per mancanza di nutrimento, che dello spasimo, continuai la medicatura al solito, ordinando solo, che mattina, e sera le fosse untata tutta la spina del dorso, e tutte le articolazioni del di lei corpo col mio Balsmo da me descritto nelle Osservazioni della Paralisia; oltre di questo le feci pigliare mattina, e sera nell'ore mediche otto gocciole per volta in un poco di brodo caldo di questi Balsami, cioè

Senec. de vit. beat. lib. 2. div. inst. cap. 3.

℞. *Balsm. Peruv. Copaib. anna dracmam semis m.*

non tralasciato però il solito boccone di Castoreo; ma non ostante tutto questo seguitò la convulsione l'incominciata carriera, e la Donna raccomandavasi, che le tagliassi la gamba, ma io sempre sordo alle sue instanze seguitai oltre; nulladimeno per tentare se potessi darle un poco di quiete, mentre non faceva mai altro, che gridar' altamente giorno, e notte, acciò non si perdessero affatto le forze, le ordinai la sera dell'undecima un bocconcetto fatto con trè grani di Laudano Nepentes del Quercetano, ed un poco di Conserva di Viole; ed in fatti coll'ajuto di questo rimedio, abbenchè io non possa dire, che la Donna dormisse, stette nulladimeno assai quieta, e fermossi la convulsione affatto un'ora dopo la presa del bocconcetto, e non suscitossi che verso la metà

del

del giorno vegnente: animato da un così prosperoso successo, seguitai a far pigliare ogni sera questo rimedio alla paziente, che dopo la ritornata della convulsione, me ne pregava colle lagrime agli occhi, e tanto più facilmente condescesi alle sue instanze, perchè dall'uso dello stesso ne conobbi di giorno in giorno ricavarsene non piccolo vantaggio; posciachè tardava sempreppiù a comparire il vegnente giorno la convulsione sopita la sera dal bocconcino, e chiaramente vedevasi divenire la stessa sempreppiù mite, finchè finalmente nel disciasettesimo giorno affatto si perdette; sicchè non mi restando altro più da fare, che attendere alla cura della ferita, e della frattura, continuai a medicarla al solito, finchè la ridussi in istato, che cresciuta la carne per tutto, altro non vi rimaneva, che un picolo forame non più grande d'un Scudo, che bisognava tenere lungo tempo aperto, finattantochè fosse seguita la separazione d'un pezzetto della tibia dall'esorbitante copia delle marcie resa cariosa; onde ciò notificato al sudetto Signor Rettore di lei Padrone, giudicò egli più spediente per evitare la spesa, di farla portare a Reggio nello Spedale, siccome fece, ove fu curata, ed al dovuto tempo risanata, fu rimandata al suo Padrone.

ANNOTAZIONE.

IN somma egli è verissimo, che gli oracoli del nostro divino Maestro sono per l'ordinario veri, ma non però verissimi, con-

ciosiiacosachè patiscono alle volte le sue eccezioni, e chi di essi si serve per cinosura nel pronosticare, non poche volte ponno i di lui pronostici riuscire fallaci; e che ciò sia vero, eccone la prouova in questa Osservazione, posciachè dicendo lo stesso: *Convulsio ex vulnere, lethalis est*; doveva questa Donna assolutamente morire, essendo la proposizione d' Ipocrate assoluta, e pure non morì, vivendo anche presentemente, tuttochè soffrisse fierissime, ed acerbissime convulsioni per lo spazio di sette intieri giorni, avendole in tutto il detto tempo tenuto a forza la bocca aperta col sopradetto legno per poterla cibare.

Hippocr. Aphoris. sect. 5. aph. 2.

Bisogna che la confessi schiettamente, che io non mi sarei mai lusingato d' arrestare l' impetuoso sconcerto di questo spasimo col mezzo d' un' opiato, posciachè altra mira io non ebbi sul principio, quando le ordinai questo rimedio, che di fare uno sforzo con esso per dare alla povera paziente qualche ora di quiete, acciò si fermasse dal dare le smaniose grida, colle quali inquietava non solo chi le assisteva, ma ed anche tutto il vicinato; al scorgere poscia l' utile, che da questo medicamento ricavavasi, fatto animo, ne continuai l' uso, e col mezzo nello stesso mi venne fatto di liberare questa Donna dalla morte: io voglio però che crediamo, che non poco cooperassero alla di lei salute i balsami, ed il castoreo pigliati per bocca ed i balsami, e l' acquarzente applicati sulla ferita; sopra la gamba, e sopra il piede, ed in particolare il mio balsamo nervino, col quale le feci sempre untare, co-

me

me ho detto, tutta la ſpina del dorſo, e tutte le articolazioni del di lei corpo, non potei però riconoſcere alcun utile da queſti rimedj, ſe non dopo l'uſo dell'opiato, al quale però ne dò la maggior gloria.

Fui forzato dalla ſterminata lacerazione, e contuſione di queſta ferita a medicarla più ſovente di quello io avrei fatto in un'altra ſomigliévole, ma fatta da arma tagliente, per eſpurgarla dalle copioſiſſime marcie, che l'inondavano, nè in far queſto io mi credeva d'operare in modo alcuno contro il ſiſtema del mio ſempremai Stimatiſſimo Magati; poſciachè mi viene dallo ſteſſo inſegnato a farlo, ed ecco le ſue parole: *In omnibus vulneribus idem ſolutionis tempus nemo ſanæ mentis judicabit, idque ex eo licet colligere, quod ex vulneribus alia citius, alia tardius ſanantur, clarum autem eſt citius ſolvendum eſſe, quod citius ſanatur: acceddit, quod & ſi temperamentum vulneratæ partis, & fluxiones periculum tegumentum poſtulent, non eſt tamen exiſtimandum in omnibus vulneribus protrahi ſolutionem debere uſque ad perfecta ſanationem, interdum enim conectuntur affectus, qui majorem cum habent ad indicandam ſolutionem, quam temperamentum, & fluxionis motus ad indicandum tegumentum &c.* e più abbaſſo rapporta le cagioni, che obbligano il Ceruſico a ſcuoprire ſovente le ferite, che ſono le ſeguenti; cioè, l'emorragia del ſangue, la curruzione della parte, una gran putredine, e abbondanza di marcie, come nel caſo noſtro, la ſuppreſſione degli eſcrementi, un'errore commeſſo dal Ceruſico, in non avere laſciato l'eſito libero alle materie, l'infiam-

Cæſar. Magat. de rar. Med. vul. lib. de vuln. in gener. cap. 38.

magione della parte, un corpo straniero rattenuto, un'ascesso sopravvenuto, il dolore veemente, la debolezza del calore natìo nella parte, il prurito, il fetore, l'ossa poste fuori della loro sede naturale, indi conclude: *Ex quibus patet, quando vulnus solvimus, ac detegibus, hoc esse propter alicujus affectus complicationem, totiesque solvere vulnus oportebit, quoties ex prædictis aliquid urgebit.*

loco cit.

OSSERVAZIONE XCI.

Febbre Malimoris.

DOpo essere stato medicato fino al nono giorno dell' Anno 1721. Il Sargente Giovanni Bassi da Borzano, Giovane di venticinque anni, di temperamento malinconico, abito di corpo forte, e robusto, per una febbre di poco buona indole, da certo Professore di questo Paese, e conoscendo i suoi di casa, che i Medicamenti dello stesso posti in opera, nulla affatto avevano fino a quel giorno operato, e che in luogo di rallentarsi il male, sempreppiù infuriava, dubitando che questa derivasse piuttosto dalla poco buona condotta del Medico, che dall'ostinazione, e ferocia del male; fecero risoluzione, licenziato lo stesso, di chiamarmi alla cura, siccome fecero. Mi portai dunque alla visita di questo Giovane, e lo ritrovai in istato quasi deplorabile; conciossiachè sebbene egli era Giovane, e robusto, era talmente abbattuto dal male, che immobile nel letto, come cosa inanimata giaceva, senza potersi movere, nè rivolgersi

gersi in modo alcuno, se da due uomini ben forzuti non veniva colla forza delle di loro braccia rivolto ogni volta che occorreva: Era occupato da un subdilirio, ed aveva la mente talmente offuscata, ed intorbidata, che niuno degli astanti conosceva, nè tampoco i suoi più congiunti, e dopo guarito m'ha più d'una volta giurato, non raccordarsi d'essere mai stato da me visitato, ed a cagione di codesta sua stupidità, interrogato da me del suo male, rispondeva di stare assai bene, nè provare alcun'incommodo; non dormiva mai nè di giorno, nè di notte, le orine erano crude, e chiarissime, la lingna era arida, e secca, ed esplorato da me il polso, lo ritrovai basso, duro, e molto frequente, il corpo era ubbidiente, anzi gli escrementi benchè pochi, erano però sempre liquidi: dubitai a prima vista, che in questo corpo vi potesse essere una qualche nascosta infiammagione, che dasse fomento a questa febbre, sì a cagione de' sopradescritti sintomi, sì per essere il paziente in tutta la vita piuttosto fresco, che caldo; indagai però colle mani, palpando ben bene tutto l'addomine, per vedere se ne potessi scuoprire qualche indizio, ma null'altro potei ritrovare, che una certa tensione nel ventre, che ripercosso colla mano risuonava, del resto entro lo stesso non v'era alcuna apparente durezza: mi diede però a credere, che questa fosse una febbre di pessima natura, cagionata da un'acido coagolatore, ed essere però necessario servirsi di rimedj volatilizzanti, e scioglienti, procurando di rompere i già fatti coagoli, impedire che non se

ne

ne facessero de' nuovi, e rintuzzando gli umori peccaminosi, procurare d'esporli fuori del corpo per la via del sudore, o per quella dell'orina; a questo fine dunque io gli ordinai la seguente mistura, e la Gelatina di Corno di Cervo, acciò ne pigliasse un buon cuchiajo alternativamente or dell'una, e or dell'altra di trè in trè ore, cioè

℞. *Corn. Cerv. Phil. Stib. Diaf Bezoar. Miner. anna scrupulos duos, Bezoar. Occident. grana quadragintaquinque, Radic. Contrajerv. Hisp. dracmam unam, Extract. Corzoner. Scor. Card. Ben. anna dracmam semis, Conf. tot. Citr. Flor. Citr. Flor. Gariofil. anna uncias duas, Syr. Scord. uncias tres, Aq. Card. Ben. q. s. m. f. mixt. ad us.*

Item

℞. *Gelat. Corn. Cerv. fact. in Aq. Scord. & edul. corat. cum untiis tribus Syr. de Cort. Citr. libram unam, & semis pro usu supradicto.*

ordinai poscia, che li dassero di otto in otto ore un pangrattato fatto in brodo consumato di cappone con due tuorli d'uovo, e che lo forzassero a beere sovente del brodo lungo alterato colla Radice di Petasite, di Scorzonera, colle foglie di Cardo Santo, di Scordeo, e Corno di Cervo limato: Furono eseguiti puntualmente tutti i miei ordini; e l'infermo non rifiutò mai le cose esebitili; ma non ostante tutto questo seguitò nello stesso stato fino allo decimosettimo giorno, e dopo avere pigliato la mistura, e Gelatina, glie ne feci pigliare altrettanta, e con tutto ciò non apparve neppure una sola gocciola di sudore, e le orine sempre limpide, e scolorite si mantennero, nè altro guadagno ci fece, se non che orinava più

so-

ſovente, ed in abbondanza, piſciando quaſi ogni volta una libbra, e mezza d'orina, tutto effetto, come io ſupponeva, del molto beere, nulladimeno io mi perſuadeva, che ſeco ſempre portaſſe l'orina fuori del corpo qualche porzione de' ſali peccaminoſi: ſtando dunque le coſe ſul detto piede nel decimoſettimo giorno di queſto male, ſiccome ho detto, ed eſſendoſi alquanto oſtinato il corpo, ed avendo in oltre l'addomine, che più fiate io eſplorai colle mani, ſempreppiù tenſo, e duro, e riſuonante, mi diedi a credere, che non mica ne' fluidi, ma che piuttoſto entro la cavità dello ſteſſo addomine ſtaſſe rimpiatata l'oſtinata cagione di queſta febbre, e tanto più mi dava a credere queſto, per non avere la medeſima voluto cedere in modo alcuno alla ſomma efficacia di tanti valoroſi rimedj, oltre i ſudetti da me adoperati; confermato vieppiù in queſto penſiero, dall'eſſere ſtati dal principio di queſto male fino al giorno quattordiceſimo gli eſcrementi ſempre liquidi, quaſi che la natura tentaſſe di ſcaricarſi del gravoſo incarco, che l'opprimeva, per la via del ſeceſſo: Sù queſti rifleſſi dunque, ſembrandomi neceſſario di dare qualche ſtimolo al corpo, ed avendo in ſoſpetto ogni ben leggiero purgante; gli ordinai cinque oncie d'olio di mandorle dolci fatto ſenza fuoco, il quale dall'infermo puntualmente pigliato operò maraviglie, ſcacciando fuori di quel corpo una maſſa d'immondizie; ma quello, che più mi reſe ſtupore, ſi fu, che dopo l'uſcita degli eſcrementi, ſgorgorono fuori del corpo più di trè libbre di

ſan-

ſangue, eſſendone ripieni due lenzuoli con varj grumi di ſangue piccoli, e grandi, anzi della groſſezza di un mezzo pugno, di un colore oſcuro, e quaſi mezzo abbruggiato, dopo la qual'eſcrezione migliorò notabilmente l'infermo, ſicchè nel venteſimo-primo giorno reſtò libero affatto dalla febbre, dopo di che gli feci pigliare una pozione purgante chiarificata, col di cui mezzo ſcaricoſſi per ſeceſſo di più di venti libbre di materie ſieroſe puzzolentiſſime di varj colori, ed in tal modo liberata la di lui economia animale da ogni aggravio, nel termine di un meſe ricuperò le quaſi affatto perdute forze, e ſi rimiſe nella primiera ſalute.

OSSERVAZIONE XCII.

Febbre Malimoris.

NOn molto diſſimile della ſopradeſcritta febbre ſi è la preſente, non eſſendoci altro divario, ſe non che queſta fu più mite, nè tanto furioſa, e più preſto dell'altra cedè a rimedj oppoſtili, o perchè tale foſſe di ſua natura, o perchè ſul principio ſe le foſſe tagliata la ſtrada con preſſidj più opportuni di quello fu fatto nel principio dell'antecedente malattia, onde m'ha paruto bene di deſcriverla immediatamente dopo la ſopradetta.

S'ammalò dunque di febbre l'Anno 1719. il Signor Dottore di Medicina Franceſco figlio del Signor Dottore di Legge Carlo Antonio de Medici quì di Scandiano, Gio-

vane

vane d'età di venti, e non sò che anni, di temperamento malinconico, onde io fui immediatamente chiamato alla cura: andai a visitarlo, e ritrovai essere due giorni, che era aggravato da una gran febbre, il polso era basso, duro, e molto frequente: diceva di provare un grandissimo calore, e pure le di lui membra erano poco calde, nè dissimili a quelle di un sano; aveva una gran sete, e la lingua era bianchiccia, e morbida, dolevasi di un gran dolore, di capo, non dormiva nè giorno, nè notte, continuamente agitandosi per il letto; era ottuso, e mezzo delirante; le orine erano crude, e lucide, e dopo ch'era in letto non aveva avuto il benefizio del corpo; essendomi stato riferito dal suo Servidore, ch'egli aveva il corpo assai gonfio, osservato da me, e palpato colle mani, lo ritrovai veramente tale, e che percosso risuonava come un tamburo: fatta però da me matura considerazione sopra li da me osservati accidenti, mi diedi a credere, che questa fosse una febbre infiammatoria, e di cattiva natura; laonde senza perdere un momento di tempo li cavai dieci oncie di sangue del braccio destro, che ritrovai adusto, e poliposo: indi dato ordine, che altro cibo non se li dasse che un pangrattato a pranzo, e l'altro a cena, e che per sua bevanda pigliasse del brodo lungo alterato colle foglie di Scordeo, e del Corno di Cervo; li ordinai cinque oncie d'olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, da darseli la vegnente mattina di buon ora a digiuno; ritornato poscia alla visita il giorno

dopo

dopo la presa dell'olio, cioè nel quinto giorno ritrovai che l'olio aveva operato assai bene, essendosi scaricato per secesso d'una quantità grande di materie fecciose: tutte le cose però erano come prima, anzi erasi accresciuto il delirio, mentre si sarebbe levato, e vestito l'infermo la passata notte, essendosi di già posti i calzoni, se prontamente accorsovi il Servidore, non lo avesse a forza trattenuto, ed il polso s'era fatto più basso, e frequente, ed il ventre continuava colla solita tensione, che però vivendo tuttavia io col solito sospetto; ch'entro l'addomine vi fosse qualche segreta infiammagione, replicai nuova flebotomia, cavandoli otto oncie di sangue, poscia li ordinai una libbra di Gelatina di Cornó di Cervo fatta nell'Acqua di Cardo santo, ed edulcorata con due oncie di Sciloppo di corteccie il Cedro, e la presente mistura,

℞. *Corn. Cerv. Phil. Stib. Diaf. Ocul. Cancr. anna dracmam unam, Conf. Hiac. s. o. dracmam duas, Extract. Patesit. Scorzoner. Scordei Bardan. anna scrupulos duos, Conf. Gariof. Flor. Citr. anna uncias tres, Syr. Scord. uncia duas, Aq. Card. Ben. q. s. m. f. mixt. ad us.*

dando ordine agli assistenti, che or della Gelatina, or della mistura ne dassero alternativamente al paziente un cuchiajo ogni trè ore, dandogli ogni volta da bere dietro mezza tazza di brodo caldo: si continuò dunque sù questo piede in avvenire fino al nono giorno, nel quale essendo io ito alla di lui visita, poichè per essere alla villeggiatura, e lontano io non poteva visitarlo così spes-

spesso, nè scorgendo moversi dall'attività de' Medicamenti alcuna sensibile evacuazione, e seguitare la febbre col solito suo vigore, accompagnata da' consueti sintomi, toltone il subdilirio, che alquanto erasi mitigato, ed osservando mantenersi continuamente l'intumescenza, e risuonamento dell' addomine, quantunque il corpo dopo la presa dell'olio di mandorle dolci, avesse dato sempre qualche piccolo tributo ogni giorno, sempreppiù m'insospettì, ch'entro lo stesso vi fosse qualche stravaganza, che fomentasse questa febbre, e questo mio sospetto io lo palesava al suo Signor Padre ogni volta che lo visitava, nè sapeva levarmelo di capo; laonde io mi risolsi di tentare nuovamente la sorta col darli altre cinque oncie di olio di mandorle dolci da bere: Lo prese la mattina del decimo giorno, e portatomi a visitarlo la mattina dell' undecimo, ritrovai, e viddi cosa, che non mi sarei mai creduto, e questo fu, che aveva cacciato fuori del corpo per secesso un mezzo vaso da orinare di sangue puro, ed un bichiero di que' grandi che s'adoperano per ricevere il sangue, che si cava dalla vena, pieno anch'esso di sangue, oltre non piccola quantità, che era uscita sul principio rimescolata cogli escrementi, sicchè in tutto poteva essere più di cinqne libbre di sangue, e quello che più mi fece stupire, si fu, che tanto nel vaso, che nel bichiero v'erano de' grumi di sangue di circa quattro, e cinque oncie l'unu, che parevano pezzi di fegato; visitato poscia l'infermo, lo ritrovai notabilmente migliorato

dopo

dopo questa escrezione, essendosi allegerita la febbre, fatto miglior polso, e sopra il tutto intenerito affatto il ventre, nè essere più risuonante: Non mi fidai però, che fosse per terminare in brieve la faccenda; conciossiachè io dubitava, che fattasi qualche interna rottura per dare l'uscita al sudetto sangue, non ci restasse una qualche ulcera, che fosse per mettermi in maggior impegno, e porre l'infermo in più pericolo; onde per prevenire ogni disordine, che potesse accadere, gli ordinai una dramma per sorta di Balsamo del Perù, e Copaiba, acciò ne pigliasse otto gocciole mattina, e sera nell'ore mediche in un poco di brodo caldo; osservai poscia in avvenire gli escrementi, nè potei vedere fra essi sangue, o sorta alcuna di marcia, nè mai il paziente si dolse di provare dolore alcuno entro l'addomine; laonde restato poscia libero dalla febbre dopo non sò che giorni, io conobbi, che il mio giudicio era stato fallace, e che quella era stata una lodevole crisi; e così ripigliate a poco a poco le perdute forze, ritornò finalmente nel primiero stato di salute, che ha goduto, e felicemente anche di presente gode.

ANNOTAZIONE.

O Quante volte sudano, e s'affatticano indarno i poveri Medici per abbattere una perversa febbre, che minaccia la ruina d'un individuo, essendo sovente la cagione della medesima fuori de' vasi, ed in luogo, ove i medicamenti diuretici, e

dia-

diaforetici non vi ponno arrivare per abbatterla: allorchè dunque ritrovansi inefficaci nell'operare i rimedj più valevoli, non fassi alcun isbaglio, anzi è prudenza il dubitare, che la cagione morbosa non sia veramente rimescolata co' fluidi, ma che fuori de' vasi stia nascosta; onde è necessario, che l'operante scandagli con pesata attenzione anche il più minimo de' sintomi, per vedere se colla guida dello stesso potesse arrivare ad iscoprire l'inimico nascosto, per potere dar di piglio a qualche mezzo valevole per iscacciarlo fuori del corpo: se io non avessi per più replicate volte attentamente considerato l'intumescenza del ventre ne' due soprannarrati casi, e non avessi nudrito sempre il sospetto, che colà dentro ci fosse qualche magagna, ed a tal effetto non mi fossi più d'una volta servito dell'olio di mandorle dolci, il quale in amendue operò maraviglie, Dio sà, come fosse passata la bisogna, e se questi due giovani più fossero al mondo.

Potrebbesi dubitare, che nel primo caso, per non essersi fatta dal primo Medico curante alcuna missione di sangue, che pure da tutti gli accidenti, e dalla gioventù, e dalla robustezza del paziente veniva indicata, nè da me celebrata per avere ritrovato l'Infermo di forze affatto destituto, e che la troppa abbondanza del sangue stesso essendo cagione della mala febbre, stagnando il medesimo in non sò qual parte del basso ventre, ammollite, e rilasciate finalmente dal sudetto olio le fibre delle boccucce dell'arterie, non sò se mesaraiche,

o altri, apertesi le medesime vomitassero entro la cavità degl' intestini il stagnante sangue, ed in tal modo cacciata fuori del corpo la cagione morbosa, ne seguisse la salute dell' infermo. Nel secondo caso poscia non saprei che dirmi; posciachè io cavai pure in due volte diciotto oncie di sangue all' infermo, se non si supponesse, che lo sgravio fosse stato piccolo rispetto al bisogno, basta io mi conosco d' intendimento così fiacco per determinare sù questo punto, che sembrami doverne riuscire con maggior onore, se ne lascierò la decisione, a più saggi, ed intelligenti di me.

Che questo sangue uscisse da' vasi sanguigni per essersi aperte le di loro boccucce, e non per un' apertura, o lacerazione fattasi in qualcheduno de' medesimi, che doveva pur essere de' non più piccoli, riguardo alla notabile quantità dell' uscito sangue, segno assai manifesto ne è l' essere ben presto rimasti liberi dalla febbre i pazienti, allorchè non sarebbe accaduto, se il sangue fosse uscito per cagione di lacerazione; posciachè dalla lacerazione fattasi l' ulcera, avrebbe questa mantenuta la febbre, piccola però, ma continua, ed essendo per lo più le ulceri interne incurabili, quando con le mani non si ponno medicare, in luogo di guarire ben presto, come fecero questi due giovani, consumandosi a poco a poco, sarebbono finalmente morti marasmodici.

Ed acciochè qualcheduno non si sognasse poter essere uscito questo sangue dalle emorroidi, in primo luogo io gli dico, che ciò non potè essere, perchè questa gran copia di

san-

sangue sboccò fuori tutta in un sol colpo nel primo infermo, e nel secondo in due scarichi, dove il sangue emorroidale esce a poco a poco, oltre di che fattosi questo scarico, non si potè mai più vedere fra gli escrementi neppure una sol gocciola di sangue, dove che il flusso emorroidale quando incomincia non termina così presto; in secondo luogo io posso accertare chi si sia d'avere usato anch'io tutte le diligenze per sapere d'onde fosse uscito detto sangue, e che per quanto io potessi fare, non potei mai avere alcun indizio, che fosse uscito dalle emorroidi, ma bensì che fosse col sterco da più alto disceso.

OSSERVAZIONE XCIII.

Febbre Purpurea, o sia Risipolatosa.

UN Giovanetto di quattordici anni, di temperamento sanguigno, abito di corpo pletorico, fratello del Signor Don Giovanni Battista Rondelli da Ronco di Scaglia, Villaggio della Provincia di Sesto-la, ed al presente Mastro di Scuola d'Arceto, assuefatto a bere nel suo paese per lo più dell'acqua, dopo avere largamente bevuto lungo spazio di tempo in codesti paesi vini generosi, de'quali ve ne è abbondanza, fu all'improviso assalito da una fierissima febbre l'anno 1722. sul principio di Febbrajo; chiamato dal fratello alla di lui cura, mi portai a visitarlo, e lo ritrovai aggravato da una febbre non tanto frequente, nè ordinaria, e che perciò m'ha paru-

to degna d'essere descritta. Era questo giovanetto ricoperto da capo a piedi da un rossore così intenso, che sembrava tutta la pelle del di lui corpo di scarlato, o infuocata, ed universalmente alquanto gonfia, onde premuta col polpastrello delle dita in qualsisia di lei parte perdendo il rosso affuocato, diveniva bianca, ma toltone la pressione, ripigliava il suo solito colore; aveva l' infermo un polso frequentissimo, molto duro, e basso, la di lui lingua era arida, e secca, avendo il povero ragazzo una sete inestinguibile; era assai ottuso, ed oppresso, e di quando in quando cadeva in un subdelirio; le orine erano crude, acquee, e scolorite: Alla vista di questa febbre, che chiaramente scorgevasi essere cagionata da una infiammaggione universale, io ben conobbi, che senza dare di piglio, non perdendo neppure un solo momento di tempo, al più forte, e presentaneo rimedio dell' Arte Medica, voglio dire alla flebotomia, era assai probabile, che da un male tanto feroce non fosse tolto ben presto di mezzo l' infermo; laonde immediatamente li cavai dal braccio destro dieci oncie di sangue, indi ordinai al fratello, che altro non li dasse da bere, che acqua d'orzo tiepida in quantità, e che anzi lo forzasse a bere sovente, che lo facesse stare con un solo pangrattato al pranzo, ed un'altro somiglievole a cena, e che ogni trè ore li dasse un cuchiajo di questa mistura, cioè

℞. *Cor. Cer. præp. Ocul. Cancr. Bezoar. Miner. anna scrupulos duos, Spermacet. dracmam unam, Conf. Hiac. s. o. dracmam unam, & semis, Extract.*

tract. Radic. Petasit. Scord. anna dracm. unam, Cons. Gariof. Viol. anna uncias duas, Syr. Ccord. uncias tres, Aq. Petas. q. s. m. f. mixt. ad us. ritornato la vegnente mattina alla di lui visita, e ritrovatolo nello stato di prima, se non che si era alquanto scaricata la pelle dall'intenso rossore, stimai bene di ripetere nuova cacciata di sangue, siccome feci dal braccio opposto allo stesso peso di dieci oncie, e perchè erano passati trè giorni, che non aveva avuto il beneficio del corpo, ordinai che se li dasse la sera in luogo di cena quattro oncie d'olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, il quale stentò a passare fino sulla sera del giorno venturo, e non senza l'ajuto d'una supposta: riportatomi nel quinto giorno alla visita ritrovai sminuito di molto il rossore della pelle, e viddi essersi fatte assai copiose le orine, e non più acquee, e crude, ma cariche di colore, segno manifesto d'essersi incominciato ad istradare per quelle vie le materie peccaminose fomentatrici di questa tragedia; esplorato da me il polso, lo ritrovai più pieno, e slegato, ma tuttavia continuava la febbre, e l'estrema siccità della lingua, e perdutosi affatto il subdelirio, che sul principio m' aveva dato molto da pensare, e temere, eragli sopraggiunta una sonnolenza tale, che sempre avrebbe dormito, ed appena fatto a forza risvegliare, poteva tenere gli occhi aperti, il qual sonno a più d'uno avrebbe paruto piuttosto letargo, che sonno naturale, ma questo mi fece poco caso, posciachè parvemi, che piuttosto s'incamminassero le cose ad un buono, che ad un cattivo fine, onde non

essendoci più della sudetta mistura, non volli scostarmi nè punto, nè poco dall'intrapreso metodo, onde li ordinai gl' infrascritti bocconi, acciò ne pigliasse due la mattina, e due la sera nell'ore mediche, col soprabeercì una tazza di brodo caldo, cioè

℞. *Bezuar. Occid. grana xx. Corn. Cer. Phil. Stib. Diaf. anna dracmam semis, Radic. Contrajerv. scrupulum unum, Confect. Hiac. s. o. dracmam unam, Extract. Petas. dracmas duas m. f. b. n. viij. auro decorantur.*

e di nuovo premei se gli dasse sovente, e molto da bere della sudetta acqua: furono eseguite le mie prescrizioni, e mediante una copiosissima crisi fatta per orina, restò libero nel settimo giorno l'infermo dalla febbre, e da ogn'altro incommodo, nè altro vi rimase, che il doversi spogliare da capo a piedi di tutto l'epidermio, mutando spoglia a guisa delle Serpi.

ANNOTAZIONE.

SE io ho dato a questa febbre il nome di purpurea, parmi d'averlo potuto fare, nè essermi scostato nè punto, nè poco dal diritto, e dalla ragione; posciachè se tutta la pelle di quest'infermo era tinta dalla pianta de' piedi fino alla somittà del capo da un rosso carico, sembrami che bene se le conveniva il nome di purpurea; e se l'ho nomata risipolatosa, non credo che nè anche per questo ci sia luogo d'imputarmelo ad errore, dichiarandola tale il colore della pelle, l'intumescenza mediocre di tutta la medesima, la separazione di tutto l'epidermio seguita dopo

la

la sanazione, allorchè vediamo anche accadere a qualsisia parte dell' uman corpo stata afflitta dalla risipola, e poscia guarita. Nè sono io solo ad aver dato una tale nomenclatura a simil sorta di febbri; mentre anche il gran Zacuto Lusitano nominò in tal maniera le medesime, ed ecco quello ne disse: *Plures vidi in hanc febrem lapsos, quibus totam Erysipilate veluti phlegmonoso occupabatur corpus, cum tumore, & venarum tensione quadam, ita ut si digitum in cute impresseris, subterfugiente sanguine, caro alba remaneat; in qua calidissima febre a sanguine tenui, & acri concitata, & ad naturam bilis tenuissimæ accedente, nullum aliud præstantius inveni præsidium, quam copiosissime sanguinem mittere: Hac celebrata, omnibus propemodum, declinante morbo, cutis ab igneo colore exusta est, & veluti spolium serpentis a corpore decisa. Omnes tempestive, & copiose vena secta sere evadunt*, così disse discorrendo della febbre purpurea.

Prax Medic. adm. libr. 3. observ. 9. de febr. purpur.

La cavata di sangue è sempre stata conosciuta fino dalla prima origine della Medicina per il più forte, presentaneo, ed efficace rimedio, a cui nelle più ardue urgenze possa dare di piglio il Medico pratico, ed a questo solo pressidio il sopraccitato Autore, che fu pure uno de' maggiori pratici de' suoi tempi, dà la gloria di poter sanare questa violentissima febbre, siccome con la presente Osservazione ho palpabilmente conosciuto; posciachè dopo la prima cacciata di sangue impallidissi alquanto l'acceso colore della pelle, e dopo avere celebrata la seconda svanì affatto lo stesso, e perdettesi totalmente l'intumescenza della cute; e se posi in ope-

ra alcuni Medicamenti interni, ad altro fine io nol feci, che per maggiormente volatilizare i fluidi, ed iscacciare fuori del corpo per sudore, e per orina il vizioso fermento coagulatore, il quale, sedato questo tumulto, un nuovo, e forse maggiore, avrebbe potuto suscitare, se fra i medesimi fosse rimasto.

Non ostante però, che la quotidiana sperienza abbia fatto, e tuttavia faccia conoscere necessariissima la cavata del sangue nella Medicina, ed in particolare in tutte le sorte d' infiammaggioni, della natura delle quali era questa febbre, mentre per abbattere le medesime fra tutti i rimedj la flebotomia tiene il primo posto, e senza la stessa o quanti, o quanti miseramente perirebbono. Oh miseria ben grande dell' uomo! Ci sono stati alcuni Moderni che hanno fatto ogni loro sforzo per iscreditarla affatto, e qual mortifero veleno hanno tentato di bandirla affatto dall' uso Medico, ma vani saranno sempre i tentativi di chi s' attacca agli estremi, mercechè viziosi in tutte le cose, e diametralmente opposti alla verità, che in fine dee sempre prevalere stantechè, *Tantam semper potentiam veritas habuit, ut nullis machinis, aut cujusquam hominis ingenio, aut arte subverti potuerit.* Se questi tali pretendessero di non volere stare tanto attaccati agli antichi, quasi che paresse che fossero obbligati di farlo, col mettere in opera abusivamente in quasi tutte le sorte di mali la cacciata di sangue, e che riconoscessero le anticaglie: *Ut vetusta habeantur ista, non ut in vincula virorum sint, sed oblectamenta puerorum;*

Cicer. in Vatin.

Cicer. in Paradox.

rum; io mi dichiaro dal loro partito, posciachè io ben conosco la flebotomia in più, e più occasioni superflua non solo, ma sovente anche nociva, nè punto, nè poco mi piace il metodo tenuto da cert'uni di cavare già alla rinfusa il sangue dalle vene a tutti gl'infermi, che li capitano alle mani, non da altra ragione mossi, se non per essere questo il loro metodo, e senza considerare se convenga, o disconvenga in questo, od in quell'altro male, posciachè questo è un operare a caso, e non col fondamento della ragione: Ma se poi i sudetti avessero in animo di esiliare affatto dalla Medicina la cavata del sangue, io mi dichiaro di rompere la lega con essi fatta, conoscendo questa loro opinione essere diametralmente opposta alla ragione, ed alla giornaliera sperienza, l'adoperàr sempre la flebotomia indifferentemente in tutti i mali è un'errore gravissimo, ed il pretendere di non volerla mai porre in uso è un'arcigravissimo errore, il tenere la via di mezzo in tutte le cose, e particolarmente in un'affare di tanta importanza, è sapienza, e prudenza lodevolissima, mentre

Inter utrumque tene: Medio tutissimus ibis. (Ovid. 2. Metam.)

in tutto, ma specialmente in quello, che può dare la vita, e la morte all'uomo è bene stare attaccato ad un lodevol mezzo, siccome è male l'aderire agli estremi, come ben disse il Filosofo: *Quanto aliquid magis accedit ad medium: tanto est melius, & quanto magis recedit, tanto est pejus.* (Aristot. Politic. 4.) Orsù via dunque attenghiamoci al sicuro, e cacciamo sangue in que' mali, che tal operazione richie-

richiedono, e ne' quali necessaria la riconosciamo; ma altresì lasciamo la lancetta in disparte in quelle occasioni, nelle quali o non è necessaria la flebotomia, o dall'uso d'essa sospettare se ne può poco buon utile.

OSSERVAZIONE XCIV.

Febbre Verminosa.

DOpo essere stata trè giorni in letto aggravata da febbre la Moglie di Giovanni Battista Govi quì da Scandiano l' Anno 1718. Donna d'età di circa trent'anni, di temperamento umido, e pituitoso, abito di corpo pingue, e carnoso, fui finalmente chiamato alla di lui cura; portatomi però alla di lei visita, la ritrovai agravata di molto, posciachè oltre la febbre, che per quanto mi dissero i suoi di Casa; era stata dal principio fin'allora sempre ugualmente furiosa, era l'inferma talmente dalla medesima agitata, che mai altro non faceva, che volgersi, e rivolgersi per il letto, nè dall'incominciamento del male fino a quel giorno aveva mai potuto chiudere gli occhi per pigliare un poco di sonno: aveva la medesima una sete inestinguibile, e pure la lingua era morbida, bianca, e ricoperta da una tegnente mucelaggine; era afflitta da un dolore di capo gravativo, e provava alle volte certe punture nella cavità dell'addomine non fisse, e stabili, ma erranti or sopra, ed ora sotto il bellico, e che alle volte estendavasi fino al fondo del ventre; e nel mentre, che ella provava queste

ste punture, facevaseli un tremore universale per tutta la persona, che aveva quasi, anzi senza quasi del convulsivo, e dello spasmodico; non poteva che con somma difficultà cibarsi, avendo una quasi continua nausea accompagnata dal vomito: Esplorato da me il polso, lo ritrovai molto frequente, tenso, e duro, data una occhiata alle orine, viddi che erano crude, ed acquee. Da tutti questi segni dunque, io tenni per sicuro, che questa fosse una febbre maligna, che ben tosto fosse per levare dal mondo questa poverella, se con i rimedj opportuni, io non faceva ogni sforzo per abbatterla; e perchè io mi dava a credere, che da una malignità ben grande i spiriti fossero oppressi, la quale introdotta ne' nervi pugnendoli, ed irritandoli cagionase i moti convulsivi sopraesposti, e che altro non fossero le interne punture, che affetti anch'essi spasmodici; non istimai però bene fatto di mettere mano in alcuna maniera nel sangue, per non infiacchire maggiormente il genere spiritoso, che è il vero sostentamento della vita; laonde mi rivolsi tutto all'espugnazione di questo fermento maligno, e velenoso, che io supponeva lussureggiante nel sangue, e produttore di questa febbre, e de' di lei sintomi; le ordinai dunque varie sorte di Medicamenti alessifarmaci, cordiali, e diaforetici, de' quali non ne farò particolar menzione, perchè a nulla servono nel caso nostro; mi servì però fra gli altri in particolare del Mitridato, e della Radice di Petasite, e dell' Elixir Proprietatis Paracelsi fatto senz'acido:

do: arrivossi al nono giorno di questa malattia, senza che io potessi conoscere alcun buon' effetto da' prescritti Medicamenti, anzi in luogo di migliorare di giorno in giorno vie più peggiorava, essendosseli fatti assai frequenti, e quasi continui i sudetti moti convulsivi, ed il vomito era così molesto, che duravasi molta pena a cibarla; io aveva messo il caso quasi spedito, quando discorrendo co' suoi di casa sopra questo suo male, mi disse sua Madre, che l' Inferma era sempre stata suggetta da fanciulla a varj malanni cagionatili da i vermini; onde esservi luogo di dubitare, che questo suo male potesse da i medesimi essere cagionato: non m' ispiacque l' avviso datomi dalla buona Donna, anzi seriosamente fra me stesso ripensando sopra i sintomi, che aggravano questa febbre, e particolarmente al vomito, a i tormini del ventre, alle concussioni, ed a i moti convulsivi di tutta la persona, alla tensione, e durezza del polso, non ebbi gran difficultà ad indurmi a credere, che tutta questa tragedia, non potesse essere stata suscitata, e di continuo mantenuta da i vermini, nimici abitatori dell' uman corpo, sapendo benissimo, che i medesimi sono valevoli a cagionare somiglievoli, e più fieri accidenti; laonde io mi risolsi di tentare, se con un rimedio mi venisse fatto, di liberare la Paziente dalla minacciata morte; le ordinai però questo bocconzetto, con ordine di farglielo ingojare sulle ventidue ore, dandole da bere subito dopo la susseguente acqua, cioè

℞. *Mercur. current. cum Saliva extincti dracmam unam*,

unam, Con. Rof. q. f. m. f. b.

Item

℞. *Aq. Gram. diu agitat. cum uncia una Argenti vivi uncias vj.*

pigliò l'uno, e l'altro la Donna, e portatomi con follecitudine la vegnente mattina alla di lei visita curioso di vedere qual'effetto avesse cagionato l'esibito Medicamento, ritrovai con grandissimo mio stupore quest'inferma, che il giorno avanti io aveva lasciata quasi moribonda, libera affatto dalla febbre, e da tutti i gravosi accidenti, che l'affliggevano, e da un'estrema debolezza in poi, quasi senza alcun male: Non essendosi però potuto osservare alcuna sensibile evacuazione da questo rimedio promossa, ed in particolare non essendosi veduto uscire da questo corpo nè per vomito, nè per secesso verme alcuno, mi si rendeva sospetta, e frodolente una così subita guarigione, e pure la Donna fu libera, nè ebbe più male alcuno; e ben però vero, che ne' giorni avvenire, siccome poscia essa mi disse, si viddero ne' di lei escrementi alcuni ben grossi vermini, e non pochi trittati in molti minuzzoli, nè mai più, per quanto io mi sappia; ha avuto questa Donna male di sorte alcuna.

ANNOTAZIONE.

I Vermini inquieti abitatori dell' Uman corpo, eredità pessima tramandata dalle Madre ne' figli, come ci viene insegnato, e quasi palbabilmente fatto toccar con mano dal sapientissimo Signor Vallisneri, il quale

Nella lettera a M. Lancisi intorno a i vermini.

quale ha apportato un utile segnalatissimo alla Repubblica Litteraria con tante scoperte da esso fate intorno agl'insetti, ed a' vermini degli uomini, e de' vitelli, da certi poco Saggi non troppo applaudite, perchè i buoni Christianelli non sanno, che *Viliorum rerum disputationem, perpensionemque, fastidio quodam puerilli sprevisse, molesteque tulisse, dignum nequaquam est, cum nulla res sit naturæ, in qua non mirandum aliquid inditam habeatur*; ed io soggiungerò, *& etiam utile*. I vermi dico sinchè quieti, e placidi diguazzano nel loro cieco mondo dell'intestina, niuna noja, od incommodo agli uomini arrecano, non sapendo essi nè meno di averli in corpo; ma se per mala sorte viene stuzzicata, ed agitata dalle furie questa mal nata razza di viventi, od a cagione di sughi alterati, e ad essi ostici, e molesti, o dal non ritrovare cibo ad essi gustevole, e proporzionato, oh allor sì che si fanno sentire, e sono capaci di precipitare anche nel sepolcro quel misero individuo, di cui sono abitatori, cagionando ferocissimi sintomi aventi faccia di mali molto fra di loro diversi, e che ciò sia vero, udite quello ne disse un dottissimo Medico, *Vivi enim* (cioè i vermini) *sæva, immania, letalia, & terroris plena concitant symptomata, & sæpe mortem accersunt, ut varii: Medicorum exemplis firmavit Marcellus Donatus &c.* Nè v'è luogo di dubitare, che non possino cagionare una febbre, ed una febbre gravissima; mentre azzanando co' loro denti le tonache degl'intestini, ponno produrre in quelle parti membranose concetti tali,

Arist. 1. de part. anim. cap. 5.

De Medic. hist. mirab. cap. 26.

li, che per consenso comunicati a tutto il genere nervoso, sono capaci d'introdurre in esso infiammaggioni, moti convulsivi, ed in conseguente una febbre fierissima, e se a queste mie ragioni non vi degnaste, o Leggitori cortesi, di prestare un'intiera fede, udite quello ne dice un dottissimo Professore de' nostri tempi. *I mali più frequenti, originati da' vermini, sono le febbri ora putride, ed ora maligne, detto verminose, famigliari a' fanciulli, le diaree, le disenterie, i dolori colici (di questi ne ho veduti degli atrocissimi) le convulsioni &c.*

Giusep. Volpin. letter. 1. de verm. pag. 24.

Il Mercurio è un grandissimo inimico de' vermini, e tale è sempre stato riconosciuto da' più dotti Maestri, e fra gli altri dal nostro Modonese Faloppio, da Fabrizio Ildano, dal Zapata, e da tanti, e tant'altri, ed io posso giurare d'avere liberato col Mercurio delle centinaja di Fanciulli dell'uno, e dell'altro sesso, afflitti, ed abbattuti da fastidiosissimi accidenti, cagionati da una moltitudine di vermini annidati nelle di loro intestina; e particolarmente l'unica mia Figlia riconosce la vita dal Mercurio, che da bambola fui obbligata ad ingojare per trè replicate volte, se volle liberarsi da queste fastidiosissime bestioluccie.

Tract. de morb gallic. cap. 16. Observ. 7. Cent. 2. lib. de Secret. mirab. cap. 5.

Io sono solito di dare il Mercurio a' bambini lattanti al peso di mezzo scropolo, a' più grandicelli d'uno scropolo, a' ragazzi lo dò al peso di mezza dramma, ed agli adulti d'una dramma mescolato con la Conserva di Rose, dando loro dietro da bere l'Acqua di Gramigna ravvivata, o brodo, ed a' bamboletti lo dare loro la poppa.

M'

M'ha paruto di poter nominare questa febbre verminosa, e di poter dire d'avere arrestato l'impetuoso suo corso, estirpando i vermini che la cagionavano, col Mercurio: ma può anche darsi, che la medesima fosse prodotta da qualche sale acido, che il genere nervoso valicasse, e pugnesse, che tutta la massa umorale sconvolgesse, e che il Mercurio s'abbattesse ad essere il suo specifico assorbente, siccome in fatti egli è un gran distruttore degli acidi, e che in tal modo estinguesse questo male: basta sia andata come si voglia la faccenda, egli è sempre vero, che io domai col Mercurio questa potentissima febbre, creda poscia ciascheduno ciò, che più le piace, che a me nulla importa; bastandomi solo, che a mio esemplo, possa fare lo stesso qualch'altro Professore, a cui capiti qualche volta per le mani una somiglievole febbre, con utile, e sollievo del mio prossimo, che è tutto quello, che io cerco.

OSSERVAZIONE XCV.

Febbre Lunghissima.

DA una febbre lenta aggravato l'Anno 1720. del Mese di Marzo il Signor Don Bernardino Pini Capellano della Chiesa Parochiale di Scandiano, uomo d'età di circa sessant'anni, di temperamento malinconico, e adusto, la quale poco da esso apprezzata, attese per ben venti giorni al suo esercizio di Capellano, andando ovunque li occorreva, nè osservando

quella

quella regola di vivere, che sarebbe stata necessaria da osservasi; quando finalmente, avendo perduto affatto le forze, nè potendosi più reggere in piedi, e divenuto magro, e smunto affatto, colla faccia quasi cadaverica, fu obbligato al letto, nè così tosto, come egli avrebbe dovuto fare; mi chiamò alla cura, anzi stette da otto, o dieci giorni, a chiamarmi, sperando colla dieta di guarire; quando però io andai a visitarlo, erano da circa trenta giorni, che egli era febbricitante, e questo lo posso dire di certo; posciachè ogni volta, che per istrada io lo incontrava, li toccava sempre il polso, e trovando avere egli sempre la febbre, io lo ammoniva a provedere da vero a' casi suoi: Era accompagnata questa febbre da un' estrema inappetenza, sicchè bisognava farli forza, acciò si cibasse, non aveva gran sete, e la di lui lingua era bianchiccia, e morbida; il corpo era stitico, ed inubbidiente, aveva una fiacchezza, e debolezza grandissima in tutte le membra, dormiva pochissimo, e il di lui polso era frequente, ma così basso, e depresso, che appena poteva distinguersi, se non si premeva ben bene l'arteria col polpastrello delle dita. Considerato da me il di lui temperamento malinconico, l' avere sempre usato una poco buona regola nel vivere, mentre era sano, mangiando poco, e beendo molto, e sempre vini generosi, l' avere fatto sempre una vita sedentaria, non andando quasi mai, che dalla sua casa alla Chiesa, alla piazza, alle case degli infermi alle occorrenze, che in questa terra per la bontà dell' aria sono ra-

de, ed a passi lenti; oltre di questo esaminati i sopradescritti sintomi, ed in particolare l'esorbitante inappetenza, e la lunga durata di questa febbre, la quale dal suo incominciamento fino allora era sempre stata d' uno stesso tenore, non essendosi mai potuto osservare alcun sensibile crescimento, o decrescimento, io giudicai, che questa febbre fosse cagionata dal vizio de' fermenti delle prime vie, che troppo inaccettati non facessero una lodevole concozione de' cibi, e malamente preparassero il chilo, onde a poco a poco si fosse fatto un ammassamento d'impurità fecciose entro la cavità dell'addomine, delle quali poscia invasandosene continuamente qualche porzione ne' vasi sanguigni, rimescolate co' medesimi, servissero di fermento per mantenere questa lunga febbricciatola, producendo tutti i sopradetti sintomi; laonde io stimai necessario corroborare il fermento del ventricolo, domare gli acidi esaltati, ed iscacciare fuori del corpo le impurità in esso rimpiatate; a cagione però della molta debolezza del paziente, non avendo ardire di servirmi di purgante alcuno per ben leggiero, ch'ei fosse, li feci ingojare cinque oncie d'olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, coll'ajuto del quale scaricossi per secesso trè, o quattro volte una buona quantità di materie fecciose prima durissime, e poscia liquide, ed acquose; indi gli ordinai un emulsione fatta co' Semi di Cedro, di Melone, ed alcune mandorle dolci in acqua di Asenzio, con un poco d'Elixir Proprietatis Paracelsi fatto senz' acido, e del Giulebbe di corteccie di Cedro,

acciò

acciò ne pigliasse sei oncie la mattina, ed altrettanto la sera: Passati trè giorni, e seguitando la solita febbre, li prescrissi questo Medicamento

℞. *Syr. de Polipod. sol. uncias iv. Decoct. Cor. sol. uncias iij. m. f. p.*

che precipitò per secesso moltissime materie sierose, e puzzolentissime; il vegnente giorno poscia gli ordinai questa mistura

℞. *Spec. Diarod. Abbat dracmas ij. Rhab. elect. dracmam j. Rasur. Ebor. mastich anna dracmam semis, Sal. Tart. Vitr. scrupulos duos, Cons. Absint. tot. citr. anna uncias iij. Syr. de Cort. Citr. Ment. anna unciam j. & semis, Aq. Melis. q. s. m. f. mixt. ad us.*

della qual mistura gliene faceva pigliare un cuchiajo la mattina, ed un'altro la sera nell'ore mediche; terminato l'uso della medesima, e proseguendo la febbre la sua carriera, io stimai bene di dar di piglio a rimedio più forte, per abbattere quest'acido vigoroso, gli ordinai però i presenti bocconi

℞. *Sumitat. Hiperic. Cent. Min. Absint. Pont. anna dracmam j. Nucum cupres. Radic. Gentian. anna dracmas ij. Rasur. Ebor. Stib. Diaf. anna dracmam semis, Sal. Tart. Vitr. Prunel. anna crupulos ij. Extract. Card. Ben. dracmas iij. Magist. Mart. Aper. ex descr. Adr. a Mins. dracmas ij. m. f. b. n. xxx.*

acciò ne pigliasse uno la mattina, ed uno la sera nell'ore mediche, soprabeendoci del brodo caldo; fecero questi bocconi un'operazione così maravigliosa, che se io non l'avessi cogli occhi proprj veduta, stenterei a crederlo, se da altri mi fosse raccontata, conciossiacosachè quantuque non vi fosse in

eſſi purgante di ſorta alcuna, ciò non oſtante fermentandoſi, ſiccome io m'immagino, queſti amari, e antiacidi cogli acidi morboſi, e precipitandoli, iſcacciavano fuori del corpo per ſeceſſo ogni giorno più di trè libre di ſieroſità puzzolentiſſime, e così ſeguitorono fino all'ultimo, ſminuendoſi però in avvenire a poco a poco queſt' uſcita di materie eſcrementizie; ſicchè in tutto queſto tempo uſcirono dal corpo di queſto Religioſo più di due peſi di materie acquoſe, di varj colori, ed in eſtremo fetenti; nè contento di queſto, avendo veduto, che il paziente, non ſolo non aveva provato alcuna moleſtia, nè danno da una così ſtrabocchevole evacuazione, mal al contrario ne aveva ricavato un tal benefizio, che perdutaſi affatto la febbre, rinvigoritoſi alquanto l'appetito, e ripigliato più vigore, ed energia tutte le membra, ritrovavaſi in aſſai buon ſtato; non contento, dico, che ſeguita foſſe una tal'evacuazione, ſul dubbio che in quel corpo reſtato ci foſſe qualche reliquato, paſſati che furono non sò che giorni, li feci pigliare una Medicina chiarificata, che cacciò anch'eſſa fuori del corpo cinque, o ſei libre delle ſteſſe materie ſieroſe, ſicchè dal principio fino alla fine di queſta cura, ſortirono per ſeceſſo più di ſettanta libre l'acqua fetentiſſima dal ventre di queſto Religioſo, che fu la ſalute dello ſteſſo, poſciachè ſenza un tal'eſpurgo, non poteva in modo alcuno guarire, onde non avrebbe potuto godere quella proſperoſa ſalute, che preſentemente gode.

ANNOTAZIONE.

DA questa Osservazione chiaramente si scorge quanto sieno necessarj i purganti al Medico pratico, essendo impossibile, che lo stesso possa medicare tante, e tante malattie senza il di loro ajuto: bisognava sicuramente, che questo Prete morisse, se non veniva espurgate le di li viscere da quantità così prodigiosa d'immondizie, le quali non potendo essere spinte fuori del corpo per le vie del sudore, e dell'orina per essere troppo crasse, e viscose, e rintanate in luoghi, da quali non potevano essere così facilmente da' rimedj discacciate, necessariamente bisognava precipitarle, e cacciarle fuori del corpo per la strada regia dell'intestina; e perchè dubbioso, a cagione della debolezza del paziente, io andava lento co' purganti, quello non ebbi ardire di fare con essi, mi venne fatto con un Medicamento, col quale altro io non pensava, che abbattere l'orgoglio degli acidi, fece lo stesso l'uffizio di purgante, avvegnachè tale non fosse, coll'introdurre una fermentazione tale negli umori viziosi, che fu bastevole a precipitarli, ed iscacciarli fuori da' loro nascondigli, in una parola questo rimedio fu quell'alcalo, che diametralmente s'oppose agli acidi morbosi nelle prime vie lussureggianti, questo fu un colpo di fortuna tanto necessaria al Medico pratico: *Oportet Medicum esse fortunatum*.

Disse molto bene Ipocrate, *Si talia purgentur, qualia purgari oportet, confert, &*

leniter ferunt; conciosiachè da un lungo, e continuo espurgo, non solo non indebolissi più di quello, che era, questo paziente, ma al contrario io lo viddi chiaramente rinvigorirsi, conoscendo questo dal polso, e dalle forze del corpo; onde io conobbi, che il mio timore era stato mal fondato, e che ne' corpi pieni d'impuritadi per quanta debolezza ci sia, non bisogna farne gran conto, ma è necessario co' dovuti rimedj scacciarla fuori del corpo, il quale sollevato dal gravoso incarco, che l'opprimeva, gode, e si rinvigorisse, ed in tal modo liberansi i pazienti dalle penose miserie del letto.

Aph. sect. 1. aph. XXV.

Sempreppiù mi confondo, non sapendo capire in quai ripostiglj sia nascosta una così esorbitante massa di sierosità fecciose; mentre io voglio, che tutte le glandule del basso ventre ne sieno piene, zeppe, e pure questo sarà un nulla, riguardo a quello si vede uscire fuori de' corpi umani, e particolarmente a quello, che uscì da questo corpo: onde se non s'immaginiamo, che le medesime vengono separate da tutta la massa umorale, e precipitate fuori del corpo per la via degl'intestini, noi ne siamo affatto allo scuro, nè dobbiamo vergognarci di confessare alla libera la nostra ignoranza, mentre *Optimus, ac gravissimus quisque confitetur se multa ignorare, & multa sibi etiam, atque etiam esse discenda*; oltre di che posto che anche questo fosse vero, tuttavia vi resta da scuoprire per quali strade si faccia questo trasporto, e come mai da' vasi umorali vengano vomitate queste sierositadi nell'intestina.

Cic. 3. Tuscul.

O S-

OSSERVAZIONE XCVI.

Febbri curate co' ſoli Purganti.

NElla Primavera, e nell' Eſtate dell' Anno 1719. vi fu in tutti i Villaggi circonvicini a Scandiano una certa, dirò, quaſi epidemia di febbri continue continenti, alcune delle quali ſi fecero vedere anche in Scandiano, le quali eſſendo ſtate tutte uniformi sì ne' ſintomi, che nella cura, m' ha paruto però neceſſario di rapportarne la Storia a pubblico beneficio.

Queſte febbri dunque incominciavano con eceſſo di calore, che ſempre durava fino alla total eſtirpazione della febbre, e queſto calore era ſempre lo ſteſſo in tutti i tempi di queſto male, non patendo alcuna alterazione; gl' Infermi avevano gran ſete, ed avevano la lingua morbida, e bianchiccia, dolevanſi i medeſimi di provare un acuto dolore di capo, poco, o nulla dormivano, provando una continua inquietudine; il loro polſo era aſſai frequente, ma baſſo, e duro, le orine erano per lo più acquee, e crude, ed avevano tutti gli ammalati inviolabilmente queſto ſintoma particolare, di ſentire sì nel princio, che in tutto il corſo di queſta febbre de' ruggiti, e rumori entro l' addomine, accompagnati da pizzicori, e piccoli doloretti; ſiccome pure nell' incominciamento di queſte febbri facevaſi vedere in tutti gl' infermi un piccolo impeto di diarea, ed eſcrezioni liquide, e biliose, che

poſcia a poco a poco ceſſava, ed il corpo facevaſi ſtitico, il quale però ad ogni piccolo irritamento introdotto negli inteſtini, o col mezzo di criſtei, o dell'olio di mandorle dolci, rendevaſi ſubito ubbidiente, uſcendo novamente l'eſcrezioni liquide, e biliofe di prima.

Tutti gl'infermi di queſta ſorta, che mi capitorono alle mani, che non furono pochi, furono curati da me ſul principio, che incominciorono a farſi vedere queſte febbri, con replicate cavate di ſangue, che in tutti aveva del poliposo, con polveri, e miſture cordiali, diſsolventi, e diaforetiche; ma vedendo poſcia, che il male tirava aſſai alla lunga, e col mezzo di queſti preſſidj fin allora da me adoperati, io non ne ricavava alcun profitto, nè alcun ſollievo per i poveri infermi, incominciai a penſare, e ripenſare ſerioſamente a qual partito io doveſſi appigliarmi, per liberare dal penoſo male tutti quelli, che la loro ſalute riponevano entro le mie mani; dopo avere con tutta attenzione fatte tutte le dovute rifleſſioni, parvemi di potere probabilmente credere, che la cagione producente, e fomentante queſta razza di febbri non foſse mica entro la maſsa de' fluidi, ma che aveſſe la ſua ſede, e ſorgente entro l'addomine nelle prime vie, da dove comunicandoſi continuamente alla maſsa umorale, cagionaſse, e fomentaſse in eſsa la ſermentazione febbrile; nè da altro era moſso l'animo mio ad avere queſta credenza, che dall'oſservazione da me fatta, dell'avere avute tutte queſte febbri una piccola diarea nel loro principio,

cipio, e de' piccoli doloretti provati da tutti gl' infermi nel basso ventre, e della molta obbedienza del corpo nel trasmettere materie liquide, e biliose, ad ogni piccolo irritamento in esso o co' cristieri, o con l' olio di mandorle dolci, introdotto, segni tutti manifestissimi essere nelle prime vie non piccola quantità di sughi viziosi irritanti, e mordaci, che tutto questo sconcerto cagionavano, su questo fondamento dunque mi risolsi, avendo lasciato da parte tutti gli altri rimedj, di tentare l' estirpazione di queste febbri col mezzo de' purganti, e particolarmente di pozioni chiarificate, fatte nella seguente forma; ed alterate più, o meno a misura delle forze, sesso, ed età de i pazienti, la formula dunque delle medesime era la presente.

℞. *Fol. Sen. Or. dracmas tres, Flor. Cas. Nov. extr. dracmas sex, Rhab. elect. dracmas duas, Crem. Tart. dracmas tres, Sem. Anis. scrupulum unum inf. per noct. in s. q. Aq. Cicor mane fact. levi ebul. ad uncias tres, col. & col. adde Syr. Ros. sol. uncias iv. m. f. P. clarif. & aromatiz. cum dracma una Aq. Flor. Citr. vel Cinam.*

ed in fatti io incontrai così bene nel mettere in opera simil sorta di rimedio contro queste febbri, che tutti gli ammalati furono da me con questo metodo liberati, senza adoperare altro a tutti quelli, che in avverire mi capitorono alle mani; conciossiacosachè scaricatosi i medesimi col mezzo di questo purgante di una sterminata quantità di materie sierose di varj colori, ed assai fetenti, ben presto dalla febbre liberavansi, e po-

e pochi vi furono, che di nuova purgagione avessero bisogno: e non solo guarirono subito con questo mezzo tutti quelli, che da me, o da altri erano stati prima curati con flebotomie, ed altri Medicamenti dissolventi, e diaforetici, ma ed anche tutti gli altri, che io ebbi occasione di medicare, dopo aver fatta questa scoperta, a quali dopo il settimo giorno del male io faceva pigliare questo Medicamento, senza nausearli, od infastidirli con altri rimedj, ed operazione.

ANNOTAZIONE.

NOn bisogna essere così scrupolosamente attaccato ad una setta, che non s' abbia la libertà di pigliare anche da una contraria il bello, ed il buono, quando per tale ci viene fatto conoscere dalla ragione, e dalla sperienza. Io sò che i Moderni abborriscono sommamente la maniera di medicare degli Antichi col mezzo de' purganti, e molti ci sono che mai mai in qualsisia occasione non vogliono de' medesimi servirsi, tuttochè ci vada la vita dell' infermo: io lodo la loro prudenza di stare lontani, il più che ponno, a purganti forti, che con la loro acredine possono suscitare nel corpo umano de' tumulti ad esso pregiudichevoli, ed io non me ne servo mai, che in quei casi, nei quali li conosco assolutamente necessarj: ma non mi dà mica l'animo di lodare la loro ostinazione, lasciando perire piuttosto un povero infermo, che ordinarli un purgante; questo è un errore ben massiccio, non dovendosi risparmiare alle occor-

correnze Medicamento alcuno, nè lasciare operazione alcuna intentata, purchè si conoscano necessarj per la salute dell' infermo: Ah che non bisogna ingannarsi così all' ingrosso, i Medicamenti purganti sono de' migliori rimedj, che abbia la Medicina, e con essi si fanno alle volte de i miracoli: se io non avessi dato di piglio a' purganti nel medicare le sudette febbri, o non pochi ammalati sarebbono morti, o le malattie sarebbono state lunghissime con danno gravissimo de' miseri infermi.

E' vero, che Ipocrate dice: *Concocta medicari, atque movere, non cruda, neque in principiis*, ma è ben anche verissimo, ch' ei sogiugne, *modo non turgeant*; in queste febbri ritrovavasi una turgescenza ben grande di materie sierose entro la cavità dell' addomine, che bisogna subito cacciar fuori del corpo, lo che da me conosciuto, non ebbi alcun scrupolo di curare i miei infermi co' purganti anche ne' primi giorni del male, e la bisogna andò bene con onor mio, ed utile de' pazianti.

Aph. sec. 1. aph. 22.

OSSERVAZIONE XCVII.

Opio pigliato in troppa dose uccide crudelmente un Religioso.

SEi Mesi dopo, che ebbe sofferto una lunga, e penosa infirmità, il Signor Don Giberto Bortolani Sacerdote di Scandiano, essendosi rimesso nella sua primiera salute, non riguardandosi di commettere varj errori nel mangiare, e nel bere, ed

ed essendosi sposto al Sole, ed al Vento nel Mese di Marzo, sopraggiunseli una certa tosse molesta che giorno, e notte assai lo travagliava, onde essendosela passata per più notti senza dormire, come era suo solito, desideroso di ricuperare il perduto sonno, e di raffrenare in uno stesso tempo l'empito della molesta flussione, che li cagionava l'irritamento nelle fauci, si risolse una sera, senza volere intendere nè punto, nè poco il sentimento di me, suo Medico, sopra questa risoluzione, di volere servirsi di un certo rimedio, che altre volte aveva sperimentato in somiglievoli congiunture buono, anzi ottimo, e che in sua casa a tal'effetto conservava; Era questo un certo Laudano liquido, non sò se del Lemery, o d'altri, che anni fa gli era stato dato in Bologna, il quale mi fu da esso una volta fatto vedere, col dirmi, che molto se lo teneva caro per le sue maravigliose operazioni; ma pur troppo li costò caro, poichè li costò la vita. Sapeva questo Signore la dose di questo Opiato, essendoli stata prescritta da chi gliela diede, che non sò se fu Medico, o Spargirico; ma essendo molti anni, che lo aveva in casa, ed in conseguente essendosi evaporata una buona parte della di lui umidità, facile allo svaporamento per essere acquarzente, aveva quasi acquistato la consistenza de' estratto; onde se nel tempo ch'era fatto di fresco, se ne poteva pigliare cinque, o sei gocciole; allorchè era vecchio, la sua maggior dose non doveva essere, che di sole due gocciole: Non badando però l'infelice Religioso nè punto, nè poco a quasta

sta notabilissima considerazione, fattosi dare per forza il vaso, in cui stava riposto, da una sua Nipote, che presaga della futura disgrazia, ricusava di darglielo, senza intendere prima il mio parere, ne pigliò di molte gocciole, le quali per essere il liquore assai denso, e per essere il vaso di bocca larga, furono ben grosse, e pesanti, e per quanto io potei giudicare dalla relazione fattami da detta sua Nipote, il di loro peso minore di sessanta grani non poteva mai essere: ciò fatto, ritirossi la medesima nella sua camera, e se ne andò a letto; levatasi la mattina anche assai tardi, aspettò, che il Zio si levasse, ma dopo avere aspettato un pezzo, ed avere ascoltato all'uscio della di lui camera, senza udire movimento alcuno, dubbiosa di qualche disastro, si risolse, chiamata la di lei Madre, e la Servente di casa, d'aprire la stanza per chiarirsi del fatto: Avendo dunque aperto l'uscio, e chiamato più volte il Zio, nè dando loro risposta alcuna, subito apersero le finestre, e con grandissimo loro dolore viddero, che egli così profondamente dormiva con un certo respiro difficile, che pareva in agonia, ed avvegnachè chiamato, e richiamato altamente, e fortemente riscossato, nè rispondeva, nè tampoco apriva gli occhi, onde dal solo respiro in poi pareva morto, atterrite del funesto spettacolo, mi fecero immediatamente ricercare, acciò mi portassi alla visita del povero Prete, per vedere per quanto fosse possibile d'ajutarlo, ma per maggior infortunio dello stesso, io era montato a cavallo di buon mattino, per andare a visitare non

pochi

pochi infermi sparsi ne' circonvicini Villaggi, lo che sono obbligato di fare quasi ogni giorno, nè mi fu permesso dalla moltitudine delle visite di tornare a casa prima del mezzo giorno: subito dunque che fui arrivato a casa, e ragguagliato dello strano accidente occorso all'amico: immediatamente mi portai a visitarlo, per porgerli quegli ajuti, che avessi saputo, e potuto, per liberarlo dalla miseria, in cui erasi da sè stesso precipitato; ma con molta mia mortificazione, e dolore, ritrovai il caso spedito, nè esservi più luogo di darli alcun rimedio, senza incorrere nella taccia d'imprudente, *Imprudentis consilii est ea vulgo infamare remedia, quæ multis, qui potuerunt sanari, fuere saluti*; conciossiacosachè dalla respirazione, e moto del polso in poi, poteasi dir morto: Era egli stesso nel letto colla faccia, ed il corpo rivolti al Cielo, voglio dire supino, colle braccia stese, e con tutte le membra rigide, e dure, cogli occhi affatto chiusi, e la bocca sempre aperta; il polso era formicante, il respiro era affannoso somigievole affatto a quello d'un cane, da un lungo corso, e da una grande agitazione affannato, e stanco, alla maniera, che sogliono fare detti animali, quando la State dal corso, e dal gran caldo cacciata tutta la lingua fuori di bocca violentemente respirano; ma questo infelice non proseguiva sempre alla maniera de' cani con un continuato respiro, ma respirava in quel modo circa mezzo quarto d'ora; indi perduto affatto il respiro stava altrettanto senza sorta alcuna di respirazione, nel qual tempo perdendosi del

tutto

tutto il polso, pareva morto affatto; ma dopo detto tempo ripigliava la solita laboriosissima respirazione, e risvegliandosi l'oscurissimo polso, facevasi ancor vivo conoscere; la durò in istato così miserabile fino alla sera, circa l'ora appunto, nella quale aveva preso il micidiale Opiato, nel qual tempo mancandoli al solito la respirazione, restò affatto soffocato; non ritornando più a respirare, come soleva fare: dopo la di lui morte; per quanta diligenza io usassi, non mi venne fatto di sentire esalare da quel Cadavere odore alcuno d Opio; onde ho chiaramente conosciuto essere una favola l'asserzione di quelli, che hanno trattato de' veleni, colla quale attestano conoscersi dal tetro odore d' Opio spirante dal Cadavero, che quel tale senza fallo è stato coll' Opio avvelenato.

ANNOTAZIONE.

L'Opio è una cattiva bestia, ed è il più terribile, e pericoloso fra tutte le Droghe, che sotto nome di Medicamenti, dai Medici vengono ordinate nella cura delle malattie; anzi è un veleno potentissimo, e la presente storia da me rapportata, più che evidentemente fa conoscere, quanto debba andar cauto, e pesato un Professore nell'adoperare un rimedio così periglioso; onde io non sono solito di ordinarlo, che in occasioni urgentissime, e con mano tremante, ed in dose ben tenue: Ma, oh Dio, e pure vi sono cert'uni, che in tutti i Medicamenti, che ordinano a i loro infermi, non pare ad

ad essi ben fatto, se non ci rimescolano il suo garbatissimo Opiato. Iddio perdoni pur loro questo gravissimo errore, che ha precipitato tanti, e tanti miseramente nel Sepolcro, in così breve spazio di tempo, che non è stato permesso a i medesimi di fortificarsi prima di morire della fortissima armatura de' Santissimi Sagramenti, e questo io lo dico di certa scienza, per essere stato chiamato in ajuto di alcuni, ma fuori di tempo, siccome fuori di tempo arrivai da questo Prete, e voglio credere, che se anche la mattina per tempo io fossi stato a casa, e mi fossi sollecitamente portato in suo ajuto, nulla avrei potuto fare, per essere stata troppo esorbitante la dose dell' Opio; onde essendo affatto sopito l' infermo senza intendere, nè parlare, nè poter esercitare alcun atto involontario, e particolarmente d' ingojare, niun rimedio io li poteva dare per bocca; ed io tengo per infallibile, che se qualcheduno li avesse gettato qualche cosa in gola, che per avere la bocca aperta ben poteva farsi, ad altro questo non avrebbe servito, che ad accelerarli la morte col repentinamente soffocarlo.

Quando questo buon uomo mostrommi questo Opiato, e mi disse, altro non essere, che una tintura d' Opio cavata collo spirito di vino, io lo ammonj a non usarlo, e cacciarlo alla malora, dicendoli, che alle occorrenze v'era il Laudano Nepentes del Quercetano, del quale se ne avrebbe potuto servire con più sicurezza; ma egli mi rispose, che glielo aveva dato un grand' uomo, e che lo aveva usato altre volte, e che però sape-

ſapeva quello, ch'ei faceva al che li ſoggionſi, che anche i grand'uomini alle volte fallano, e che queſto tale non era ſempre con eſſolui per avviſarlo, quando doveva, o non doveva ſervirſene; per quanto io poſſo immaginarmi, queſta fu la cagione, che li diè impulſo a non volere in modo alcuno udire il mio ſentimento, quando in mal punto ſe ne ſervì.

OSSERVAZIONE XCVIII.

Catechu, e ſperienze intorno ad eſſo.

DIverſe ſono ſtate le opinioni de' Medici intorno all'eſſere del Catechu; poſciachè alcuni hanno creduto, che altro non ſia il medeſimo, che una terra minerale, che di ſotto terra ſi cavi in alcune Iſole del Giappone, alla guiſa delle Terre Sigillata, Lemnia, Samia ec. e che però nel numero delle Terre Minerali riporre ſi debba, e da queſta opinione ne è derivato il nome, che communemente dato gli viene, di *Terra del Giappone*. Di queſta opinione, fra gli altri, fu il Scrodero, avendo così ſcritto di queſto Medicamento: *Cathecu, ſive Caatcu eſt terra exotica, colore ſubrufa, maculis albis conſperſa, ac ſi ſitum contraxiſſet &c.* Altri poi hanno aſſerito, e con più fondamento, che il Cathecu, ſia un'eſtratto, o ſugo condenſato da certe frutta piccole, e reſinoſe, che naſcano nel Giappone; ed in fatti ſe colla dovuta attenzione verrà queſto conſiderato, ritroveraſſi eſſere l'ultima opinione la vera conciossia-

chè, se fosse una terra, sciolto che fosse nell'acqua, e con ogni più esatta diligenza con essa rimescolato, dopo avere lasciata la medesima in riposo per qualche tempo, ei caderebbe al fondo, siccome fanno tutte le terre; ma dopo essere stato sciolto nell' acqua il Cathecu, non possi in altra maniera da quella separare, che col mezzo della totale evaporazione della medesima, siccome lo stesso avviene a tutti i sughi mescolati coll'aqua, onde piuttosto sugo congelato, che vera terra creder si dee; vi sono alcuni, che per provare, che il Cathecu non sia una terra, hanno rapportato la sperienza, che posto nel fuoco s'abbrucci, ed incenerisca, lo che non accaderebbe, come essi dicono, se fosse terra: Ma questa sperienza sembra a me di poco peso, posciachè vi sono di molte terre aventi del sulfureo, e del resinoso, che poste nel fuoco abbrucciano, ed inceneriscono, siccome abbruccia una certa specie di sasso di colore nericcio, che ritrovasi in questo torrente Tresinara, che da qualche similitudine, che ha col legno; viene da tutti creduto legno impietrato, ma in verità è un vero sasso resinoso, evaporando dallo stesso mentre è nel fuoco, un odore come di pece; e senza ricercare questa verità altronde, basta addimandarlo agli Olandesi, ed altri popoli della Germania, i quali in luogo di legna, della quale ne sono privi, si servono a far fuoco di una certa terra nera, e bituminosa, chiamata nella lor lingua *Turba*, sicchè fra tutte le altre sperienze la più forte, e la più convincente, per far vedere, che il

Ca-

Catechu non è una terta, se è a mio giudizio si è la da me rapportata.

Ma lasciata da parte questa quistione, che poco peso, e valore può apportare al Medicamento; io sono per sporre moltissime sperienze da me fatte per iscuoprire la forza, ed attività del Catechu, e col mezzo delle quali talmente mi sono svaghito di questo rimedio, che non mi dà l'animo di più servirmene, stimandolo una vera fanfaluca; può darsi, e lo voglio credere, ch'egli abbia la sua specifica qualità, non denegata da Iddio alla più vile, ed abietta pianticella, che ne' prati germogli, e che per mia sventura, o poca cognizione, io non lo abbia sperimentato contro un male, di cui egli ne sia lo specifico rimedio; ma che poi sia dotato di tutte quelle prerogative virtuose, che da molti Scrittori, li vengono attribuite, e che da un'esatta disamina fatta da' sensi intorno al medesimo: pare, che egli ne debba essere arricchito, io posso dire, e giurare con tutta verità, che io non ho avuto la sorte di ritrovarne in esso neppure una sola.

Il sapore amaro, e stitico del Catechu, pare che lo dichiari; e caratterizzi per un alcalo, ed antiacido insigne, ed in uno stesso tempo astrignente, atto a frenare le disenterie, le flusioni più ostinate, i reumatismi, gli affetti scorbutici, e particolarmente le esulcerazioni della bocca, e delle gengive, ed a cagione del suo amaro, amico dello stomaco, dovrebbe essere valevole a domare gli acidi esaltati, che sovente molestano quest'officina della digestione, rinvi-

gorendo l'acido ſuo naturale, e con quel poco di ſtitico, ch'egli ha, dovrebbe aver forza di raſſodare le fibre del medeſimo, rilaſciate, e ſnervate, dando loro vigore, e robuſtezza; Quaſi tutte queſte attività ſono ſtate al Catechu attribuite da tutti quelli, che dello ſteſſo hanno ſcritto; ma ſe io dirò, che dopo molte pruove, e ripruove da me fatte, e dopo averlo fatto uſare oſtinatamente a più, e più perſone, aventi le ſopradeſcritte indiſpoſizioni, ſenza che mai abbia apportato ad alcun il minino giovamento, biſognerà credere, ch'ei ſia di niun valore almeno in queſta ſorta di mali, e che quelli, che gli hanno attribuito queſte virtù, ſi ſono ingannati all'ingroſſo, o non avendolo poſto alla pietra del paragone della ſperienza, o avendolo adoperato, ad eſſo abbiano attribuite quelle guarigioni, che ad altri rimedj meritamente aſcrivere doveanſi; ſe in una ſola congiuntura io lo aveſſi ritrovato utile, io mi guarderei ben bene di ſcreditarlo.

Fino dell' Anno 1705. feci portare da Venezia a Caſtellarano, nel qual luogo io era in quel tempo in Condotta, una ſcatola di Catechu, ed avendo per le mani una Signora d'alta sfera, la quale da lungo tempo era tormentata da diſtiliazioni, e fluſſioni oſtinate, cagionate da una linfa ſottile, e mordace, e che oltre di queſto aveva uno ſtomaco aſſai fiacco, e debole, con frequenti diaree, dopo avere curata la medeſima con varie ſorte di rimedj, e particolarmente Decotti finalmente le feci uſare per meſi, e meſi il Catechu, tenondone quaſi di continuo

nuo in bocca, ma con tutto ciò niun sollievo ne riconobbe questa nobilissima Signora dal lungo uso del medesimo, onde mi fu d'uopo rivolgermi ad altri rimedj; e non solo ho esperimentato infruttuoso, ed inutile affatto l'uso del Catechu in questa Signora, ma di poi anche in avvenire in più di cinquanta altre persone, onde non me ne sono mai più servito in somiglievoli mali: Nelle disenterie ho adoperato moltissime volte il Catechu, avendolo fatto tenere di continuo in bocca agli ammalati di tal male, ed avendoglielo di più fatto ingojare colle misture, nè mai ne ho potuto riconoscere da esso il minimo giovamento in questi mali, avendo avuto più occasione di riconoscerne la guarigione da gli altri rimedj da me posti in opera, che dal Catechu. Ho fatto tenere in bocca a centinaja di persone il Catechu per lungo tempo, stimando di poterli liberare con questo mezzo da ostinatissime corrosioni delle gengive, e vacillamenti de'denti, ma senza frutto; e se pure uno guarito, o qualcheduno migliorato si fosse, io mi sarei tenuto contento, ed avrei tenuto in qualche stima questo Medicamento. Questo Signore Giovanni Prampolini Speziale ne fece venire da Venezia anni sono qualche quantità a mia inchiesta, desideroso pure di nuovamente riprovarne l'efficacia, ma tediato dal non poterne riconoscere alcun frutto, l'ho affatto abbandonato: Sicchè dopo tante pruove, e ripruove da me fatte, non avendo avuto la fortuna d'incontrarmi in una favorevole, ho sbandito affatto il Catechu dalle mie ricette, nè più me ne servirò, quando da qual-

che persona virtuosa non mi sia inditata qualche altra virtù, che veramente egli possa avere, dai medesimo con più pruove disaminata, che allora lo metterei in opera, per assicurarmi del vero, e riconosciutolo tale non mancherei di restituirgli il suo onore, col renderlo palese al pubblico: Ma caratterizzandolo le di lui sensibili qualità per valoroso contro i mali da me sopra sposti, e non riuscendo tale alla sperienza, io dubito molto, che riesca anche tale in altre occasioni, se vorremmo sporlo al cimento della pruova.

OSSERVAZIONE XCIX.

Sperimento notabile intorno alla Rachitide.

CHi conosce di non sapere, bisogna che impari, e che impari da vero, e continuamente, se brama di sapere

Martial. *Discendi modus est, si te nescire videbis*
Disce, sed assidue disce, sed ut sapias.

ond'io, che sempre ho conosciuto, e pur troppo tuttavia conosco di saper poco, ho fatto di continuo ogni sforzo possibile d'imparare per sapere, nè m'arrossisco di confessare alla libera, che per sapere, non mi sono vergognato d'imparare anche alle volte dalle genti rustiche, e idiote, che anch'essi sovente sanno tali cose, che peranche non sono arrivate a notizia de' più Sapienti tanto Medici, che Filosofi, ed in fatti egli è vero, che *dignoscit, qui invenit, invenit, qui quærit; quærit, qui putat se ignorare*; e se ho da parlare da uomo d'onore, qual'essere io

Plat. de nat. nom.

mi

mi pretendo, io posso dire, d'avere imparato tutti i rimedj più sicuri, e più franchi, che io m'abbia, e co' quali più d'una volta mi sono fatto onore, da persone o affatto ignoranti della Medicina, o del tutto plebee, e villane: e vaglia il vero se Ipocrate accumlò tutti i dogmi, e precetti medici per ben curare i mali, dalla raccolta, ch' ei fece, di tutte le tavolette appese nel tempio d'Esculapio da tutti quelli, ch'erano da qualche male guariti, colla notizia dell'adoperato rimedio, i quali di sicuro non erano Medici, ne mai la Medicina studiata avevano, anzi la maggior parte de medesimi era gente vile, e plebea; e perchè dovremmo noi vergognarsi, di ascoltare i rimedj proposti da persone ignoranti, disaminarli ben bene, e se ritrovasi, che abbiano faccia di vero, o che tali li riconosciamo, per avere certa scienza delle loro operazioni sempre sicure, o per lo più almeno, nell'abbattere questo, o quell'altro male, metterli al cimento della pruova, per maggiormente assicurarcene, per poterli poscia adoperare con onore della Professione, del Professore, ed utile di tanti, e tanti, che morirebbono, e sarebbono morti se non vi fosse stato, chi avesse avuto la cognizione di somiglievoli rimedj particolari, e se si fosse camminato per le battute vie della Medicina; io ho praticato nelle Città, nelle Castella, e nei Villaggi, ed in mezzo alle armate, ed ho conversato con uomini dotti, e virtuosi, con Soldati, con gente ignorante, e con persone compagnevole, e villerecie, e da tutti ho guadagnato

gnato qualche cosa utile, e buona, da alcuni di buona voglia, e d'altri con stratagemma, ed inganno: ma posso ben dire d'avere più imparato dagli ultimi, che da' primi. Ed acciocchè venga levato lo scrupolo, che a cagione di questa mia ingenua confessione, potesse entrare in capo di qualche troppo zelante Medicastro, dandosi a credere, che alla Professione, ed a Professori ne potesse seguire disonore; odansi le parole del famoso Bernardino Genga, che sono le seguenti: *Hoc nec Hippocratem, nec Galenum latuit, qui præfatum documentum nobis indicarunt, siquidem Hippocrates fatetur lib. præcep. Ne pigeat ex plebeis sciscitari, si quid ad curationem utile; Galenus vero, ut narrat lib. de simp. Medic. facult. Non erubuit plebejos, & imperitos piscatores, aliosque infime sortis viros consulere &c.* Se dunque il Dio della Medicina ci avvertisce a dovere ricercare il parere de' plebei nella cura de' mali, e se Galeno, che è stato il Luminare maggiore della stessa non s'arrossice di confessare d'avere più d'una volta imparato dagl' idioti, e da' plebei, per qual cagione non potrò poi io confessare questa verità, senza apportare alcun pregiudizio alla nobilissima mia Professione?

Coment. in Hipp. Aphoris. Chirug. Sect. 8. Aph. 6. pag. 445.

Fra tutti i rimedj che ho imparato da somiglievole sorta di gente, quello che sono per descrivere presentemente, non è da tenersi in minor conto degli altri, posciachè egli è sicurissimo nella sua operazione, abbatte un male ostinatissimo, non tanto facile da sanarsi, camminando per le vie ordinarie della Medicina, ed è tanto più maravi-

raviglioso, e considerabile, perchè opera in brevissimo spazio di tempo, e perchè essendo rimedio esterno riesce più facile da mettersi in opera in creature non aventi ancora il perfetto lume di ragione, siccome sono i bambolini lattanti, ed i piccoli fanciulletti, a' quali tutti riesce se non impossibile, almeno molto difficile, il farli ingojare de' Medicamenti, e tanto più se sono i medesimi d'ingrato sapore, o in mole non piccolissima. Nella mia Prima Centuria d'osservazioni, io proposi la Radice d'Osmonda Regale per il più efficace rimedio, che adoperare si possa contro il perverso, ed ostinato male della Rachitide, avendola io esperimentata tale in moltissime occasioni, alcune delle quali nella stessa io ho rapportato, per comprovazione del mio dire: ma dopo nel praticare, che ho fatto per queste Montagne, essendomi venuto fatto di scoprire uno sperimento sicurissimo per domare questo male ribelle, ho stimato bene di renderlo pubblico. Ho più, e più volte veduto de' bamboli lattanti, ed alle volte de' più grandicelli mo in questa, mo in quell'altra casa deformi, sparuti, e magri, ed in una parola oppressi dalla Rachitide, non aventi altro che capo, e ventre, ed in conseguenza assai somiglievoli alle rane, e dopo non molto tempo, essendomi capitata occasione di ritornare in quelle case, gli ho rivveduti con non piccolo mio stupore, tondi, belli, e grassi; onde mosso dalla curiosità, e dal genio d'iscuoprire qualche cosa di nuovo da questa gente rustica, che nulla sà tenere celato al suo Medico, ho richiesto i suoi

Paren-

Parenti a volermi dire con tutta ſchiettezza, chi foſſe ſtato quello, che aveſſe medicato, ed intieramente guarito, e con qual rimedio i ſuoi figliuoletti, tutti mi riſpondevano, o d' eſſere ſtati da loro ſteſſi guariti, o da qualche Comare, e conoſcente, nè avere adoperato alcun altro rimedio, che un' erba, che mi dicevano chiamarſi *Della Strega*, e che ne' campi mi facevano vedere, la quale facevano bollire in molta quantità in una gran caldaja d' aqua, nella quale raffreddata, e rimaſta alquanto calda avevano tuffati, e bagnati ben bene una ſol volta dalla, pianta de' piedi fino alla ſommità del capo, e che in tal modo nel ſolo ſpazio di trè, o quattro giorni, avendo incominciato a nutrirſi, e far buon colore, erano finalmente ritornati in poco ſpazio di tempo nella loro primiera ſalute: Dopo avere notato più, e più caſi ſomiglievoli, mi determinai di farne anch' io la ſperienza, mentre non fidandomi di chi ſi ſia nelle ſperienze naturali, e mediche, ſolo io credo quello che veggo .

Plant. *Semper oculatæ noſtræ ſunt manus credunt, quod vident* .

e tanto più io m' induſſi a far queſto, quanto che diſaminata ben bene da me la ſuddett' erba, che altro in verità non è, che la *Sideritis Latifolia Campeſtris*, la ritrovai abbondante, e pregna d' un ſale volatile oleoſo, il quale introdotto nel ſangue per i pori del tenero fanciulletto, è abile a volatilizzare i fluidi, abbattere gli acidi, e rompere i riſtagni, e le oſtruzioni, che queſto male cagionava. Incominciai dunque a metterla

terla in opera in tutti quei fanciulli, che mi capitavano alle mani, e sempre con evento felice, non avendo neppure mancato una sol volta di reggermi fra mano: Non rapporterò, per comprovazione del mio dire, tanti, e tanti, che per il passato sono stati da me liberati da questo male deforme, col mezzo del sudetto bagno, non solo per non essere troppo lungo, ed apportar tedio a' Leggitori, ma ed anche per non averne fatto di essi memoria alcuna, non istimando sul principio degna del pubblico questa notizia; onde mi basterà d'addure alcuni esempli de' più recenti, e de' quali ne ho precisa ramembranza, mentre da questo assai chiaramente conosceransi, *Ex ungue leonem*. Non aveva dunque che la sola pelle, e l'ossa parendo un cadavero spirante, ed essendo assai deforme una bambolina lattante figlia del Signor Capitano Giovanni de' Vecchi, alias Tomba da Chiozza, la quale fu da me con questo rimedio rimessa in una perfettissima salute l'Anno 1721. essendo ancor viva sana, e robusta. Erano nello stesso stato miserabile una fanciulletta lattante figlia di Domenico Coradini pure da Chiozza, ed un ragazzetto figliuolo di Francesco Malagoli da Sorbara, ed un figlio di Rocco Razzoli da Chiozza, un'altro bambinello pure figlio di Giovanni Alberti da Scandiano, e tutti non con altro rimedio, che con questo bagno; di cadaveri spiranti, che erano, divennero quasi tanti angioletti in brevissimo spazio di tempo: Ma che stò io a rapportare i nomi di quelle creature, che da me sono state liberate dalla Rachitide col solo Bagno di

quest'

quest'erba; mentre io posso proporre più d'un testimonio degno di maggior eccezzione, da' quali sarà assicurato, chi dubitasse di questo, essere più che certa la verità del mio dire; ed appunto io vengo di ricevere in questo giorno una stimatissima dell' Illustrissimo Signor Vallisneri, a cui in passando di quì la scorsa State, io participai la notizia di questo sperimento, nella quale mi avisa d'avere saputo di certo, che questo bagno viene felicemente praticato dagli abitatori de' Monti del Padovano in questa razza di male, e che l'erba viene da que' Rustici chiamata *Orchessa*, perchè credono, che i loro bamboletti sieno affascinati dall' Orco; ma come ho detto, addimandasi *Sideritis latifolia Campestris*. Mi basterebbe il testimonio d'un personaggio di quella stima, e di quel credito, qual' è il sudetto Signore; nulladimeno volendo piuttosto obbondare, trattandosi di uno sperimento, a mio credere, nuovo appresso i Medici; soggiungnerò, che il Signor Don Geminiano Cavichioli da Sorbara, ed il Signor Dottor Geminiano Benedetti da Pratolino, a' quali io ho comunicato questo rimedio, e che in più d'un ragazzo hanno essi con felice evento adoperato; fanno amplissima testimonianza essere più che vero, quello che io dico.

E perchè taluno, che ne volesse fare la sperienza, potrebbe dubitar di non operare con tutta puntualità sì nel fare il decotto, che nel bagnare il paziente; perciò per levare ogni scrupulo, ed ogni dubietà, io dico, che quanta maggior quantità di quest' erba farassi bollire nell' acqua, di tanta

mag-

maggior efficacia sarà dotato il bagno, qual debbesi far bollire finchè l' erba sia cotta, e che si conosca, ch'ella abbia deposta tutta la sua attività nell' acqua; questo bagno vuol essere in tanta quantità, che sia bastevole per tuffarci dentro il paziente, quale dee essere bagnato, e fomentato ben bene tutto da capo a' piedi, non eccettuatone il capo, che deesi anch' esso bagnare a misura dell' altre membra, dopo avere fatto detto bagno, s' asciuga perfettamente con panni caldi la creatura, e si mette in letto ben caldo, se è grandicella, e se è piccolina, si fascia, e se le dà la tetta per quetarla, ed in questa maniera si sanano queste povere creaturine, le quali col mezzo di altri rimedj penano assaissimo a guarire, ed alle volte muojono; e non poche rimangono storpie, e contrafatte per tutto il tempo della loro vita; mi spiego, quando s' abbattono in chi non abbia la cognizione dell' Osmonda Regale, col mezzo della quale io ho sanato moltissime creaturine dalla Rachitide, che sarebbono morte, siccome io ho rapportato nella mia Prima Centuria.

Se un male così ostinato, e ribelle qual' è la Rachitide, viene domato in ben pochi giorni da questo bagno, che altro non è, che un rimedio esterno, chi vorrà negare, che i rimedj esterni non s' insinuino nel sangue, ed in esso esercitino tutta la loro forza? Niuno per certo credo vi possa essere; posciacchè il far questo sarebbe un volere contradire alla sperienza, ed alla verità; anzi io voglio credere, che alcuni rimedj esterni, operino ne' fluidi con maggior vigore di quel-

lo,

lo, che faccia la maggior parte de' rimedj interni, posciachè i primi entrano nel sangue con tutta la loro energia, dove al contrario i secondi prima d'arrivare nel sangue, s' abbattono in tanti fermenti, sono soggetti a tante alterazioni, che io voglio credere, che per istrada o perdono tutto il loro vigore, o almeno rimanghino ben bene infiacchiti, ed infievoliti.

OSSERVAZIONE C.

Gomme Galliche inveterate, e credute incurabili, felicemente sanate.

Prima di avere terminato di copiare questa mia Centuria, essendo capitato a Reggio per miei affari, ed avendo avuto occasione d' abboccarmi col Signor Dottore di Medicina Domenico Antonio Guaschi mio stimatissimo Padrone, ed Amico, e discorrendo di varie materie concernenti alla nostra Professione, avendomi esso rapportato la presente storia, m' è paruto bene di tralasciare la mia Centesima, riponendovi questa, qual gemma nell' anello, sì per essere la medesima assai rara, e considerabile per tutte le sue circostanze, sì per dare a tutto il Mondo una ben chiara testimonianza della stima, e del concetto, che io ho di questo degnissimo Suggetto, quale io spero debba essere un giorno il luminare maggiore della sua Patria; ed eccola appunto da me fedelmente trascritta, quale dallo stesso m' è stata trasmessa.

Quantunque io sia sempre stato alieno d' es-

d' esporre sotto l' occhio altrui le cose mie, particolarmente in questo Secolo, ove gareggiano del pari e le fatiche degli uni, per arricchire di nuovi scuoprimenti la nostr' Arte, e la penna degli altri, per abbatterne con critica lavorata sulla cote della propria passione, li gloriosi di loro ritrovamenti. Tuttavia l' approvazione che V S. Eccell. si compiacque dimostrarmi dell' unione fatta da me coraggiosamente dell' Opio Tebaico ridotto in essenza col Mercurio, nel caso, che le sono per riferire, ha fatto vincer me stesso, sul ragionevole riflesso, che dovrassi riputare piuttosto sua, che mia la sposizione del male, che debbe sortire in pubblico, congionta alla sua Seconda Medico-Chirurgica Centuria; dandomi a credere, che se alcuno di que' valentuomini, che hanno molto tempo, ma senza frutto veruno, impiegato il loro savio, e maturo giudizio nella cura della stessa paziente, ch' esser debbe il soggetto della presente narrativa, volesse disapprovare la mia condotta, per questo solo mottivo, perchè mi sono fatto lecito di lontanarmi, spallegiato però da valide, e ben forzate ragioni, dalla loro per altro ben intesa carriera: io non ho luogo alcuno di dubitare, ch' ella non sia per far su le mie ragioni, facendole vedere, essere la loro condizione non punto dissomigliante a quella di que' infelici Rè dall' ingegnoso Cartesio riferiti, i quali immaginandosi, che tutte le maggiori richezze si contengono entro li confini del proprio Reame, nè si curano d' ampliare li medesimi, nè vogliono da quelli sortirne, lusingandosi che fuori di essi

Opere Postume.

essi altro non vi sieno, che rupi scoscesi, e diserte campagne, non che le amene spiaggie dell' America, e le deliziose costiere della nuova Spagna; così è, mio riverito Signore, chi crede saper tutto, viene entro li canalli di codesta lusingevole credenza, e riguarda gli altrui felici avvenimenti, o come colpo di una cieca fortuna, o come effetto di una natura, ch' avrebbe saputo, senza il ministero del Medico, sgravarsi da quelle lunge, crucciose malattie, ch' l' hanno totalmente debilitata; al che aggiungnendosi in appresso un' ingannevole estimazione di sè medesimi, precipitano in quel tanto strabocchevole acciecamento, per cagione del quale, nel tempo istesso, che tutto ignorano, stimano altresì cosa men degna abbracciare l' occasione, onde e dalle false concepute opinioni possono con vantaggio isgravarsi, ed ornare di nuovi lumi il loro intendimento; Nè io mi saria avvanzato a parlare in codesta guisa, se il Pergameno non m' avesse somministrato il sentimento, tutto a proposito al caso presente *Adeo*, egli dicea, *qui sectis*, e più nobilmente un' altro interpetra, *opinionibus sunt addicti*, *non solum nihil recti norunt*, *sed ne discere quidem dedignantur*. Lo sà lei, nè lo può dissimulare, che molti, e molti pazienti gementi in seno alla tirannide di molte nojose infirmità, oppure lasciati in abbandono, per ultimo fatale rimedio, alla morte medesima, sono stati colla sua prudente direzione, e da quelle felicemente sollevati, e dalle fauci divoratrici di questa lodevolmente rapiti, non già con nuovi, e peregrini rimedj, ma sola-

Gal. 2.

men-

mente coll' uso diverso di quegli stessi, che sebbene loro erano conosciuti, gli era però sconosciuta la maniera particolare, ond' erano da lei saviamente amministrati, animato senza dubbio dall' insegnamento di quell' insigne coristauratore delle Scienze, ove lasciò al coramune benefizio registrato codesto divino racordo: *Multa sunt*, così ei parla, *Medicamenta, quæ per se nullam curam faciunt, & fortassis noxia sunt, sed applicata certo ordine unum post alterum, magnam curam faciunt*; e di questo se n' è ammirato felice il successo, tra gli altri molti, che potrei riferire, e nella passata State, nella Persona dell' Illustrissimo Signor Signoretti, la storia del di cui pericoloso non meno, che quasi disperato malore, facendo il più bell' ornamento alla sua Centuria, non è d' uopo, che io nè la riferisca, nè l' accenni, che sol di passaggio, per poterle raccordare il grand' elogio mi fece quel gran genio della natura, l' Illustrissimo Signor Antonio Vallisneri, della sua dottissima Persona, quando con li proprj occhi è stato spettatore della sua ammirabile condotta nella cura del consaputo Signore, da lui più d' una volta visitato: dal che io inferisco, e con ragione, valere più alle volte un' ottimo discernimento per sapere fare uso di quegl' istessi Medicamenti, che abbiamo, che una lunga serie d' anni di pratica; con quello, dubitando anche dello stesso nostro operare; o non si presta fede sempre al metodo medesimo, come avvisa l' Ipocrate d' Inghilterra, oppure si và in traccia di nuove, e più sicure maniere di conseguire il fine desiderato; ed a questa per

Verulam. Histor. natural. exper. 60.

Silv. de le Boe.

Sydhen.

lo più troppo fidandosi, si ha ardimento di accusare la medesima natura, se l'effetto non sortisce, quando si dovrebbe piuttosto detestare quel metodo, che sconcerta tutto l'ordine della naturale economia, e rintracciare più addentro gli arcani della natura, e cagione de' mali, per riuscire più lodevolmente nella curaggione, giacchè *Ejusdem est scientia morborum causas nosce, & morbos curare*. Ma non occorre, ch'io più mi difenda, s'ella col suo perspicace intendimento, pretende appunto disingannare quelli, che o non volendo, o come è più probabile, non sapendo abbandonare quel cammino, che più fiate gli ha traditi, accrescono il fatale Catologo de' mali incurabili, *non quia*, lagnavasi anche il Baglivo, *revera sint incurabiles, sed quia medentes fallaci, vanaque methodo utuntur*, perciò vengo al particolare del caso, che le proposi fin dal principio.

Hippocr. de Art.

Bagliv. de succes. morbor.

Giacea per tanto in seno alla tirannide d'acerbissimi dolori la Signora Antonia Rubini Romana, ed ora abitante in Reggio, cagionatigli da due Gomme Galliche, che per lo spazio di quasi due lustri portava nella gamba destra, quando io sono stato ricercato del mio debole sentimento; e perchè non ignoravo, che più d'un Professore s'era adoperato, ma indarno, per liberare da codesto gravoso male l'infelice Paziente, mi sembrava, che dovesse riputarsi piuttosto temerità, che prudenza la mia, se ne avessi intrapreso l'impegno di curarla, come quelli, che di età, studio, e sapere, essendo di gran lunga inferiore a que' valentuomini, che hanno esperimentata l'ostinazione del

male

male ſuperiore ad ogni loro tentativo, non potevo ſperare, che il rammarico di vedere deluſa anche la mia diligenza, e riportarne in guiderdone delle proprie fatiche, che il biaſimo d'eſſere ſtato troppo ardito, e'l rimprovero di non avere ben inteſa la condizione del male, che mi luſingavo di dovere finalmente debellare.

Queſti rifleſſi, ſiccome accreſcevano all' animo mio del tutto irreſſoluto ſempre maggiori le difficultà, e più grandi gli oſtacoli mi ſi preſentavano ancora nel vedere l'infelice Paziente medeſima, che ne dubitava del felice avvenimento, e non ſapea perſuaderſi, come poteſs'io, ſenza l'uſo di qualche nuovo, e ſtrepitoſo rimedio conſeguire il fine deſiderato; così ragionevolmente temevo, che prevalendomi di quegli ſteſſi rimedj, benchè con metodo diverſo adoperati, non le foſſero per apportare danno piuttoſto, che ſollievo, per eſſere da lei abominati, e deteſtati, come ne fa ſicura teſtimonianza un Principe della Medicina di rango non ordinario: *Medicina*, dic'egli, *quam infirmus odio habet, plus nocent, quam proſit*; nulladimeno meco ſteſſo penſando, e facendo matura conſiderazione, ch'ella peggio non potea ſtare di quello allora trovavaſi; riſolvei d'aſſumere l'impegno, animato dalle favorevoli perſuaſive dello ſteſſo Pergameno, che per conforto del mio timore m' andava ricordando, *nihil enim quicquam eſt, quod non audeat juvenis Medicus*. In tanto prima di accingermi all'impreſa, giudicai eſpediente eſſere informato di tutto ciò aveva preſo di Medicamenti, li quali non furono nè sì pochi, nè sì ordinarj, ma tra di lo-

Galen. de ſimp. medic. facul.

2. de facult. med.

ro così repugnanti, qual'essere doveva forse il metodo de' varj Medici, che gliele avevano ordinati; non pongo nel numero di questi le replicate missioni di sangue, le coppette, e le sanguisughe più d'una volta adoperate, non sò per qual motivo, per isgravarsi, ella mi diceva, di un sangue feccioso colle medesime, disapprovate tra gli altri dal dottissimo Signor Sebastiano Rotari come un rimedio egualmente inutile, che nocivo; soggiacque per due volte alle Mercuriali unzioni amministrate da certi Empirici, chiamati Rasponi; prese replicati decotti sudoriferi, ma sempre ostinato perseverava il dolore cagionatole dalle consapute gomme, sopra le quali fu applicato, oltre il Cerotto de Ranis cum Mercurio, anche un'infinità di Medicamenti, ma il tutto inutilmente, e senza vantaggio, e sollievo veruno, di modo tale, che sospettando della carie dell'osso, si proponeva l'apertura delle avvisate gomme, ed altri per fino il taglio della gamba medesima, come l'ultimo fatale rimedio.

Dalla sposizione fattami dalla paziente tanto più mi sono animato a prometterle qualche buon successo, quanto che vedevo non essere mai state praticate le Pillole Mercuriali, ed una certa composizione di Cerotto mia particolare, che m'ha in altri casi ancora fatta vedere cogli effetti non ordinarj, la sua efficacia; ordinate dunque le menzionate Pillole, fecero in essa più gagliarda l'operazione di quello m'era immaginato, a tal segno, che mi fu d'uopo ordinarle un paregorico, per sopprimere i tormini intestinali,

che

che s'erano eccitati, e le materie che uscirono, erano di gialo colore accompagnate da un' orribile fetore; il giorno seguente feci applicare sulla gomma più dolente il mio Cerotto; e dopo lo spazio di ventiquattr' ore osservai due effetti molto cosiderabili; il primo, dopo otto mesi, che non dormiva la notte, fu, che principiò a godere un poco di riposo; e l'altto che è il più rimarcabile, osservai la gomma, che prima parea in ossata, principiarsi a muovere, premendola col dito: allora fu che la Paziente incominciò a concepire qualche leggera speranza di liberarsi da un così lungo, e nojoso male; ed io prendeva coraggio tanto più grande, quanto che mi si presentavano evidenti i segni, che l'osso intatto, e sano era rimasto in sì lungo tratto di tempo, già creduto lacerato non meno, che corroso dal celtico umore, e se una non sò qual' interna repugnanza, che mostrava l' inferma al taglio della gomma, ad oggetto di scuoprire l'osso, propostole per ultimo estremo rimedio, non ritardava l' operazione, ognuno vede in quali sconcerti sarebbesi ella precipitata.

In tanto dopo la seconda applicazione, che si fece del Cerotto alla parte dolente, si venne sempreppiù in chiaro essere le gomme, disgiunte dall' osso, e notabilmente diminuite di mole; e mentre andavano meco stesso congietturando per qual strada potesse mai il maligno umore sortire dal corpo, i tormini intestinali, ed il vomito enorme, mi fecero ben presto restar persuaso, che aveva preso il cammino delle prime vie, e tale fu l' evacuazione per l'una, e per l' altra par-

te accompagnata da qualche leggera convulsionzella, e da frequenti deliquj, che fu d' uopo con li paregorici moderar l' eccesso di quella, ed impedire l'accrescimento di questo, dopo i quali tutto calmosi, e tutto s' acquietò, fuorchè un certo, com'ella esprimevasi, formicamento, che sentiva in tutta la gamba, che ascendeva alle coscie, ed indi ripassava allo stomaco, facendole oltre un continuo doloretto, una indesinente irritazione, e prorito al vomito, che durò sette, ed otto giorni, ma ciò non ostante, venendo la notte prendeva il sono saporitamente, e 'l dolore della gamba era quasi estinto: Lo stesso effetto, ma ancora più violento provò l' Inferma nella terza applicazione del Medicamento, di modo che conoscendo essere da questo cagionata codesta evacuazione, fui obbligato a levarglielo, e diminuirne per la quarta volta la dose del Mercurio, accrescendo l'essenza dell' Opio; in fatti se prima di levarlo fece quaranta corsi, la metà solo ne fece, levato che fu il Mercurio; onde i tormini, il vomito, le convulsioni, ed i dolori erano di gran lunga e più brievi, e più miti; la materia, che usciva, era sempre gialluccia, e d'un' orribile, ed insopportabile fetore: Vi si pose per la quinta volta il cerotto colla dose più moderata, ma l'evacuazione, che solea venire dopo le ore dodici, ritardò fino alle ventiquattro, e fu assai piacevole, e di veruno incommodo; sicchè ripigliosi l'uso della prima dose, e ne seguì al solito l' uscita, ma però senza le convulsioni, e con poco dolore.

In

In questo mentre ebbi occasione, ed insieme il contento di rimirare la gomma quasi del tutto estirpata, e le vene della stessa gamba, che s'erano fatte serpentine, e quasi varicose, anch'esse ismarire con istupore della Paziente, e degli Astanti, ma un'improvisa scialivazione, che sopravenne, con enfiaggione delle gengive, alquanto turbava l'animo di quella, per averla sperimentata due volte piuttosto nocevole, che utile; ed io per secondare anche il suo genio, divertì la scialivazione colle Pillole Mercuriali verso le prime strade, come seguì con eguale felicità, che giovamento; ed accrescendo la dose del Mercurio nel cerotto, si fece in modo, che continuando l'uscita per secesso sei in otto volte al giorno, dopo il breve spazio di giorni venti, fu vinto finalmente, e superato un male, che aveva per tanto tempo tormentato con dolore insopportabile la nostra paziente, e delusa la fatica, studio, e diligenza di molti Professori riguardevoli non meno per il loro sapere, che per la loro pratica di molti lustri nella Medicina, e se non fosse jattanza (la quale Dio guardi, che mai entrasse nell'animo mio) ardirei d'appropiarmi per questa volta il sentimento di quel Savio, ove dice, che *Deus veritatem quandoque juveni reservavit*; ma sia com'esser si voglia, per me basta solamente d'aver fatto loro vedere, non essere, come alcuni pensano, sì povera di rimedj la nostra Professione, che non ne abbia anche per quegl'infermi creduti totalmente incurabili, per cagione non già della Professione, ma di chi l'amministra, come lagnavasi anche lo stesso

D. Bern. apud Bar.

so Ipocrate; perciò se alcuno mi volesse aggrinzare contro il naso, con dirmi, non essere del tutto ristabilita questa Signora, quantunque più non si veggano le gomme, nè si senta il dolore dalla medesima, io loro risponderò con il documento di Galeno, essersi questo verificato a loro disavantaggio, mentre dopo tanti rimedj eravi sempreppiù che mai ostinata la cagione del male, *Illud pro comperto habens*, dic' egli, *non posse ad perfectionem ullum affectum sanari, manente adhuc ipsa, unde natus est, causa*. Dal che ognuno vede, che siccome la cagione del male, e del dolore, è del tutto levata; così si debbe credere, e tenere per certo sia totalmente la Paziente guarita, non essendovi più nè l'una, nè l'altro; e finalmente l'ottima salute, che al presente và godendo, lo fa chiaramente vedere, e chi fosse ancora pertinacemente ostinato a credere il contrario, cui vi si addotta mirabilmente ciò, che lasciò registrato il Principe della Medicina, *Unusquisque*, diceva egli, *ex his, quæ ipse non habet, judicat id, quod in alio abundat, superfluum esse*.

De Art.

Galen.de method. meden.8.

Hippocr. Epistol.ad Dionys.

Il cerotto di sopra accennato altro non è, che quello de Ranis cum Mercurio colla aggiunta della tintura dell'Opio Tebaico cavata col mestruo tartareo-volatile, ed un poco d'Olio di Guajaco, nè altro mi riserbo del medesimo, che il modo di comporlo, cognito solamente al Signor Agostino Nuvoletti Speziale, la di cui perizia è stata più volte da me sperimentata tanto in queste, quanto in altre più difficili operazioni; si vedrà, che il Mercurio in questo cerotto resta talmente

te

te unito cogli altri ingredienti, che non v' è più modo di poterlo separare, nè meno liquefacendo il cerotto; che potrassi da più abili di me far qualche pruova col sugo di Papavero, ed altro somiglievole, e veder ciò ne risulta, perchè con questa maniera di unire l'opio al Mercurio m'è riusciuto di guarire la gioconda Benevelli, giudicata da savio Professore affatto incurabile, da una suppressione d'orina renale di undeci giorni, con applicare alla regione de' reni il mentovato Cerotto in forma più liquida, e fece così pronta l'operazione, che restai io non meno, che gli astanti soprafatti dalla felicità del tentativo, come ne può far fede anche al presente la detta Giovane sana, e robusta.

Io voleva, o mio stimatissimo Signore, far quivi fine al mio discorso, e levare a lei il tedio di leggere queste mie debolezze; ma per levare ad alcuno qualche scrupolo, che li potesse venire in capo, leggendo questa Osservazione, ho giudicato convenevole tormentarle ancora per qualche poco la mente con alcune riflessioni, che faccio sopra la medesima, che giustificheranno la mia condotta, e metodo sino ad ora praticato nella cura di simili mali.

Primieramente rifletto, che la scialivazione cagionata dal Marcurio tanto preso interiormente, che applicato esteriormente, non riesce sempre felicemente in ogni soggetto: Io ne ho veduto più d'uno infetto di lue Gallica, cui la scialivazione poco, o nulla gli ha giovato, e che dopo avere sofferto un lungo incomodo, trovavansi star peggio di prima, e co-

e come è accaduto alla mentovata Signora, la quale altro non ha ricavato dalle due copiose, e lunghe scialivazioni, che il pentimento d'avere praticato un tal rimedio; laonde ammaestrato da codesti però fortunati successi, principiai a servirmi delle Pillole Mercuriali, ed ottenni con questo metodo, ciò non m'era riuscito col prialismo; così che praticando anche negli altri l'uso delle medesime, ebbi il contento di vedere liberati dal male due Soggetti nello spazio di venti giorni, scaricando per secesso il maligno umore; il che sento faccia in Parigi ancora il Signor di Sigogno come ne fa fede, e testimonianza un suo libro pubblicato sopra questo particolare, e prima di lui ce ne assicura Prospero Marziano, che loda sommamente l'uso della purgazione ne' Buboni Gallici, il quale sebbene altri lo facciano Modanese, altri Sassosele, ed altri finalmente Romano; tuttavia egli è Reggiano, come ce ne fa lui stesso piena testimonianza, ove dice: *In Regiensi Civitati, in qua natus sum, ut vinum clarescat, & dulce reddatur, hoc artificio utuntur*, non pretendo però con questo di rimproverare il prialismo, ma solamente avertisco, che dove queste non riesce, si debba praticare l'evacuazione per secesso colle mentovate Pillole, la base delle quali è il Mercurio solare; e di questo se ne puole dare fino una dramma per volta, purchè sia ben preparato, senza che faccia danno veruno.

Comm. in Hippocr. pag. 328.

De affect. sect. 2. pag. 177.

Secondariamente rifletto, che quelli i quali prendono le Mercuriali unzioni, ed il Mercurio interiormente per scialivare, quando

la

la scialivazione del tutto non libera l'infermo, ho veduto, ed osservato più volte, che vi restano nel corpo, ed in quelle parti ove era il dolore, alcune particelle Mercuriali, che cagionano poscia insoffribili dolori; ed oltre le mie Osservazioni, se ne vedono moltissime altre riferite dal dottissimo non meno, ch'eruditissimo Signor Sebastiano Rotari, che confermano quanto io riferisco; perciò ho luogo di sospettare, che nelle gomme della sopradetta Signora, vi fosse qualche porzione Mercuriale, la quelle messa in moto da quello del Cerotto facesse le avvisate tragedie, e tanto stimo questo mio sospetto uniforme al vero, quanto che non seguiva più l'uscita per secesso applicando il cerotto, anche in dose assai regagliarda alla parte, come ne ho fatto replicare ne' giorni scorsi la sperienza; in oltre avendo obbligato la medesima Signora a prendere per cautela maggiore una semplice infusione di Salza Parilia, dopo averla presa alcuni giorni, le sopraviene una considerabile infiaggione nelle gengive accompagnata da un non ordinario prialismo, il quale non solamente moderossi, ma cessò del tutto ancora, quando le sopravennero alcuni termini intestinali con un uscita non piccola, colla quale è restata talmente sollevata, che non ha mai goduto i suoi lunari tributi in tanto tempo, con tanta abbondanza, nè con tanto vantaggio, come fa al presente, il che certamente conferma quanto io dicea, e dà a divedere, che puole restar talmente legato nel nostro corpo il Mercurio da qualche particolar maligno umore, che

Allegat. Med. Fis.

glie-

gliene ritarda l' operazione, e ſnerva la ſua forza. Finalmente rifletto, che ſiccome il Mercurio ha tanta forza, ed attività d'eſpellere il tenaciſſimo umore, che produce così ſtravaganti tragedie negl' infetti del Morbo Gallico; io non dubito, che non ſia per far anche un' effetto conſimile in altri ſoggetti immuni da queſto morboſo carattere, ma fortemente incommodati da qualche riſtagno di linfa tenaciſſima, la quale ſe non ha ceduto ad altri, anche generoſi rimedj, e probabile che ſia per cedere alla forza nel Mercurio, quando venga amminiſtrato da perſona ſperta, e prudente. Io ho più di una volta oſſervato, che ſopravengono delle convulſioni all' eſibizione ſtel Mercurio, o ſia perchè foſſe mal preparato, o ſia perchè ſi foſſe unito a qualche ſale peregrino, e ſilveſtre, ed in tal modo aveſſe riacquiſtata una natura veneſica, ed irritante: ho veduto, diſſi, che ſubito il tumulto ceſſava, quando ſi dava interiormente un bocconcetto di Diaſcordio, con un mezzo ſcropolo di foglia d'oro, ed anche cinque, o ſei ſole grana, dal che argomentai, che ſe nel fare il Solimato dolce s' aggiugneſe nell' ultima ſolimazione dell' oro alla dovuta proporzione, domerebbeſi in tal modo il Mercurio, che ſi potrebbe dare con più ſicurezza, e in doſe maggiore, come m' accaduto felicemente: e queſto è il Mercurio, che io addimando ſolare, ma del modo d' adoperare anche negli altri mali, il medeſimo, già ne ha informato il pubblico il non mai abbaſtanza lodato Signor Sebaſtiano Rotari, mio cariſſimo Amico; e V. S. avendone anche veduto

qualche buon successo, spero, che siccome in altri, così vorrà anche in questo particolare dar saggio del suo sapere.

Aggiunta dell' Autore.

CHe il Mercurio sia il più forte, ed il più specifico domatore del Morbo Gallico, parmi non esservi luogo di metterlo più in quistione, essendo ciò stato fatto chiarissimamente vedere con un'infinità di Sperienze da più dotti Professori della Medicina sì antichi, che moderni; essendomi anch'io ingegnato di confirmare semprepiù questa chiarissima, ed utilissima verità col mezzo di varj esempli da me rapportati non solo nella mia Prima Centuria, ma ed anche nella presente; e non solo ho ritrovato profittevole il Mercurio esibito collo sprone del sale di Tartaro vitriuolato in forma di mistura, che lo spinge per scialivazione insieme con forza, e dolcezza; ma ed anche tale l'ho conosciuto fatto ingojare a' Pazienti in forma di pillole unito co' purganti, ed in particolare col Diagrido zulfurato, che gli è più confacevole, e proprio, che lo determinano a precipitare per le vie intestinali gli umori peccaminosi; avendo con esso eccitata la scialivazione in que' tali, ne' quali io non doveva avere alcun riguardo, come la via reggia per iscacciare il veleno celtico fuori del corpo ed al contrario avendolo iscacciato per secesso col mezzo delle Pillole Mercuriali in alcuni altri,

tri, che vergognosi non volevano fosse iscoperto il loro delitto a' suoi di casa, nè tampoco agli altri; ed io posso giurare, non avere mai veduto succederne alcun sconcerto nel darlo a tanti e tanti, siccome ho fatto in amendue queste maniere, non essendo molto che ho liberato un'Uomo non molto di quì lontano colle dette Pillole Mercuriali, che gli ho fatto pigliare per più di due Mesi di cinque in cinque giorni, forzato a ciò fare, per non iscuoprire il segreto alla Moglie sua, la quale presentemente è obbligata a pigliare anch'essa lo stesso rimedio a cagione della medesima infettazione comunicatale dal Marito, dandole ad intendere, che il suo male è un reumatismo, e che le Pillole sono un semplice purgante, e pure quest' Uomo è in età avanzata, di temperamento malinconico, ed oltre avere avuto un Bubone Gallico, che retrocesse, ed una grand' ulcera nel Membro virile, era in tutta la di lui vita ruvinato da penosissime doglie, che poi si sono comunicate alla di lui Moglie: e non solo io ho ritrovato efficacissimo, ed innocente l'uso del Mercurio nel Morbo Gallico (purchè il Mercurio dolce sia fatto a dovere, e non col Solimato fatto coll'Arsenico, siccome altrove ho detto) ma ed anche tale l'ho ritrovato in varj altri mali, come nell'epilepsia, e ne' più ostinati reumatismi, siccome ho fatto vedere, e a Dio piacendo ho in animo di maggiormente far toccar con mano con ragioni, ed esperienze in altra mia Fatica.

E giac-

E' giacchè il Dottissimo, e Studiosissimo Signor Guaschi ha toccato in questa sua rarissima Storia la maniera di mitigare il Mercurio col mischiamento dell' Oro, la quale in vero è lodevole, e buona, io ho stimato d' arrecare un notabilissimo utile al pubblico; a cui non ho altro a cuore, che di giovare, col darli la notitia di una preparazione occulta del Mercurio coll' Oro datami in dono dall' Illustrissimo Signor Marchese Guido Foschieri di felicissima, ed apprezzabile memoria, non sò che Mesi prima del suo fatale destino, mio grandissimo Mecenate, Cavaliere non sò se più dalla nascita di lui nobilissima, o dalle sue dottissime, ed ammirabili prerogative, reso Illustrissimo, a cagione delle quali era da tutti stimato, venerato, il quale avendo molti Mesi prima di morire conosciuto, e preveduto di crudel colpo, non volle lasciare privo il Mondo di varj rimedj a lui particolari, e per lunghe pruove, e ripruove da esso efficacissimi, e sicuri ritrovati; onde io fui quel solo, che ebbi la sorte di essere prescritto da questo nobilissimo Cavaliere, a ricevere un dono così segnalato: ecco dunque a pubblico benefizio questa rarissima Ricetta, riserbandomi a palesarne alcune altre forse di maggior conseguenza ad occasione più propria.

℞. *Mercur. quater, vel quinquies supra ferri limaturam destilat. uncias quatuor, amalgametur cum dracma una Auri per Antimonium purificati, lavetur amalgama cum Aq. tepenti tandiu, & usquequo A-*

qua

qua clara remaneat, tunc pone in retort. ſuperinjiciendo Spirit. ſulph. uncias octo, diger. per quatuor dies, dein. deſt. tota humid. per arenam pulv. in Cucurb. fund. reſid. terat., lavet. cum Aq. tep. deſtilat. uſque quo totam amiſ. ſalſed. dulciſq. devener., pulv. hunc Soli exſic., & dein. ſuper ipſum ſepties combur. Vini ſpir. alkooliz. poſtea in phial. ben. clauſ. ſerv. ad uſ.

Queſto nobiliſsimo, ed efficaciſsimo rimedio non ſolo è un antivenero potentiſſimo, ma e anche un grande antiepillerico, antiſcorbutico, ed un inſigne antiacido, domando gli acidi più rubelli, che il microcoſmo travagliano.

La di lui doſe è di quatro, o ſei grani, dato in bocconi colla Teriaca, o con la conſerva di Roſe, o eſibito in bevanda nel vino bianco: Se ſi deſidera promovere la ſcialivazione ſi dà un giorno sì, e l'altro nò, per ſei volte: Se non ſi deſidera la medeſima ſi dà per trè volte un giorno sì, e l'altro nò, poſcia laſciati paſſare cinque, o ſei giorni ſi replica la ſteſſa doſe; queſto però ſi laſcia alla prudenza del ſaggio, ed intendente Profeſſore, potendoſi proſeguire l'uſo dello ſteſſo a proporzione della ferocia del male, fin tanto che ſi veda lo ſteſſo debellato.

Il deſiderio che io ho di giovare a tutti, m'obbliga a cercare di continuo tutti i mezzi al mio poco ſapere poſsibili per arrivare a queſto ſine, non riſparmiando a fatica continua, e ſpeſa non leggiera, donando al pubblico le coſe mie anche più recondite, ſiccome ho ſempre tenuto la ſopra-

pradescritta Ricetta, piaccia a Dio che da questa mia liberalità, io acquisti la benevolenza de' più Saggi, se pur è vero, che *Liberalitate qui utuntut, benevolentiam sibi conciliant, & quod aptissimum est ad quiete vivendum charitatem.*

Cicer. 2. de finib.

IL FINE.

PROTESTA

DELL' AUTORE.

AVendo rapportato tanto nella mia *Prima*, ed in questa *Seconda Centuria*, come altri nella mia *Disamina de' Medicamenti*, alcune Istorie giudicate da me per le loro circostanze assai profittevoli da sapersi tra' Professori di Medicina, e Cirusia, siccome utili e profittevoli dell' umana Repubblica, e dubitando che qualcheduno possa darsi ad intendere che le medesime da me state osservate quì in Scandiano, ovvero maneggiate da qualche Professore di questa cospicua Terra, nella quale sono stati, e sono presentemente i Primi Uomini di tal Professione: Io mi protesto, e dichiaro, non parlare de' medesimi, ma bensì essere state da me osservate in altri Luoghi, dove ho esercitato la mia Professione; poichè Scandiano, come dissi, ha sempre in tutti i tempi avuto Uomini dotti, tanto nella Professione Medica, e Cirusia, e che col loro sapere hanno reso glorioso il proprio Nome, e quello della Patria, e se altro non vi fosse stato, che il *Cesare Magati*, questo

ſto ſolo baſterebbe per far conoſcere a tutto il Mondo Letterario di qual tempra ſieno i Medici di queſto illuſtre Paeſe, come ho fatto conoſcere nel mio *Trattato delle Ferite ec.*

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

Contenute in questa Seconda Parte.

A

B

Fer-

G

I

L

Ma-

M

O

P

R

S

Scia-

T

V

Ulce-

IL FINE.